



**Mr. Ismay: Ma questa nave non può affondare!
Mr. Andrews: È fatta di ferro signore, e le assicuro che può affondare. E affonderà. È una
certezza matematica.** Dalla sceneggiatura del film «Titanic»

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Vanni Ronsisvalle, Moni Ovadia, Luigi Cancrini, Pippo Civati, Leonardo Domenici

Foto di Angela Quattrone / Emblema



Di Girolamo si dimette e il Pdl lo applaude

L'ex senatore coinvolto
nell'inchiesta dei telefoni
ieri sera si è costituito
→ **ALLE PAGINE 10-13**



Sì del Senato alla legge che aggira l'articolo 18

L'attacco allo Statuto
Insorgono sindacati
e opposizione → **ALLE PAGINE 16-17**

TITANIC

Fuori Formigoni
Respinto il suo ricorso
Non può partecipare
alle regionali

Fuori il Pdl a Roma
Ma la Polverini protesta
in piazza. Il Colle:
così è un vero pasticcio

La Russa minaccia
«Se ci cacciano
siamo pronti a tutto»
Perina: il Pdl non esiste
→ **ALLE PAGINE 4-9**

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE
Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Ridateci l'avversario

Sarà il pizzetto, sarà il «digiamo», sarà che quando perde la calma sembra subito quello che è. Sarà il brutto vizio della memoria. Fatto è che quando Ignazio La Russa dice «siamo pronti a tutto» parte mentalmente il film di adunate oceaniche con sonoro di passo dell'oca, svaniscono il flut e la ballerina cario-ca che solitamente indossa al Billionaire e torna il bianco e nero d'epoca, ci si ricorda che di secondo nome fa Benito e che suo padre devoto del Duce lo portava ai comizi bambino. Ignazio Benito La Russa. Incidentalmente ministro della Difesa, che sarebbe quello da cui le Forze Armate dipendono. Certo si chiama Difesa e non Attacco, ma non si può mai dire. Uno che fa quel lavoro lì dovrebbe essere di indole molto calma e riflessiva, non abbiamo avuto né noi né lui questa fortuna. In subordine, conoscendo i suoi limiti di autocontrollo, dal momento che svolge la funzione di ministro in un Paese democratico bisognerebbe che si esercitasse a governare almeno le parole. Non so: yoga, ipnosi, un guru buddista. Esistono dei metodi tecnici buoni anche per un risultato solo di facciata.

Capisco che i tempi sono difficili e per La Russa è una prova durissima. La fusione di An nel Pdl, salutata con esultanza dai colonnelli ex missini passati al soldo del Sultano, si è rivelata un demansionamento che ha ridotto chi prima faceva politica in proprio al ruolo

di famiglia di corte. Risulta ormai a tutti evidente che la regola - l'unica superstite - è: si fa come dice Lui. Solo che Lui fa quel che gli conviene: non esattamente un progetto per il Paese, nemmeno un progetto di destra. Lo pensano tutti ma non lo dice quasi nessuno. Una donna, come spesso capita. Flavia Perina, direttrice del Secolo: «Il Pdl non esiste, è un arrembaggio di gruppi e gruppetti. Non basta che Berlusconi si sporga dal predellino per fare un partito». Dunque, la cronaca: Formigoni e Polverini sono al momento esclusi dalle regionali. Hanno presentato tardi e male le liste: non secondo le regole. Non è stata cialtroneria ma un regolamento di conti interno. Provavano a farsi le scarpe. Polverini molto probabilmente rientrerà, non la lista Pdl. Formigoni è più difficile. Sarà interessante sentire l'opinione di Maroni ministro in camicia verde dell'Interno. Berlusconi sa come risolvere il caso: un decreto che sposta i termini. Come dire che se perdetevi il treno potete tutti, da domani, cambiare gli orari per decreto e pretendere che l'Eurostar torni indietro. Tutti si fa per dire. Alla fine è un brutto spettacolo davvero, un danno non solo per il Pdl ma per il paese intero. Anche per l'opposizione, perché la gara democratica prevede che ci sia un avversario. Vincere senza alternativa è una sconfitta di tutti. Avremmo preferito, preferiremmo che i contendenti ci fossero e che parlassero di progetti.

Ci tocca invece assistere al richiamo alla piazza come se fossero vittime di altri che non di loro stessi. Assistere, lo stesso giorno, agli applausi del centrodestra a Di Girolamo che va in galera invocando Dio e la Provvidenza. Ci tocca mettere in secondo piano di fronte alle urla la legge che aggira l'articolo 18 e che indebolisce i lavoratori. La Provvidenza, certo. La provvidenza siamo noi. Ricordiamocelo la sera alla tv, magari durante la pubblicità.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ LE INTERVISTE

Velo o burqa, quando i simboli diventano un falso problema



PAG. 22 ■ CANCRINI SU NOVI LIGURE

Se il soldato Omar torna dalla sua guerra



PAG. 28-29 ■ MONDO

Berlusconi non disarmare L'incubo di 90 atomiche Usa



PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Spacca, patto con Udc la strada giusta

PAG. 26 ■ ITALIA

Fragalà ucciso dal cliente per la parcella

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Grecia, nuove misure anticrisi

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Cohen, poeta che celebra l'uomo fragile

PAG. 46-47 ■ SPORT

Quattro ruote fra design e tecnologia



Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

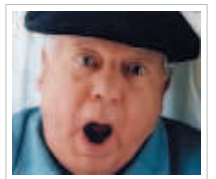


La voce della Lega

Giornali in ostrogoto

I grandi ladri hanno catturato ogni mezzo di comunicazione: quotidiani, televisioni, e settimanali. Ma per trafficare nell'ombra si sono inventati una lingua completamente nuova. Io ho dovuto cominciare a lavorare dopo la terza elementare. Fortunatamente mia figlia si è diplomata con la media del 6 al liceo ginnasio Giosuè Pascoli della mia cittadina. Ogni mattina seduti al bar leggiamo anche tre giornali di vario colore politico, ma purtroppo, anche lei che è quasi colta, riesce a spiegarmi solo qualche parola di quello che ci sta scritto. Questi giornali quando ero giovane erano scritti in italiano e con fatica riuscivo a leggerli. Poi quelli della casta politica li hanno comprati e li hanno tradotti in «politichese». E mia figlia riusciva ancora a decifrarli. Ma ora li scrivono in ostrogoto e molti di noi è come se vivessero in un altro pianeta.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

Caos liste, Berlusconi pensa a un decreto

La Russa non sa cosa è successo davvero sabato notte a Milano, se lo facesse spiegare da chi c'era...». Se dalla Lega - altissimo esponente - si replica così alle accuse del Pdl sulle mancate firme lumbard a sostegno di Formigoni, vuol dire che il livello di guardia è stato ampiamente superato anche al nord, come dimostra l'esclusione del presidente regionale uscente ad opera della magistratura. Mentre sul fronte laziale anche all'interno delle famiglie apparentemente più coese del Pdl, come gli ex An, si stanno aprendo delle vistose crepe. Dai finiani per esempio filtrava imbarazzo per la smentita di Alemanno al Corsera sul tentativo di inserire il marito della deputata Saltamartini nella lista del Pdl Lazio, usando argomentazioni giudicate compatibili con la sola versione del «panino», cui forse

nemmeno Milione crede più.

E così alla rabbia dei giorni scorsi per l'esclusione di liste e candidati ieri negli ambienti della maggioranza è subentrata la preoccupazione che forse nemmeno il Tar metterà le cose a posto, e che gli strascichi di questa vicenda potrebbero non limitarsi al solo ambito elettorale, viste le tante volte che in passato la raccolta firme è sfociata anche in filoni investigativi di ordine penale. Per questo si è deciso di non aspettare passivamente e, complice il giro di consultazioni di Renata Polverini con il presidente del consiglio Berlusconi, il presidente della Camera Fini e il sottosegretario alla presidenza Letta, a Palazzo Chigi si è deciso di prendere in considerazione la strada che fino a ventiquattrore prima il ministro dell'interno Maroni aveva categoricamente

smentito: un decreto legge.

Non è ancora chiaro se si intenda comunque attendere l'esito dei ricorsi al Tar e solo dopo spostare la data del voto di fronte ad un eventuale successo, o se invece procedere direttamente alla riapertura della presentazione delle liste. Ma il comunicato diffuso dal portavoce del Cavaliere, Bonaiuti, subito dopo la conferma della esclusione di Formigoni in Lombardia e della lista Pdl nella circoscrizione di Roma serviva proprio ad aprire la strada ad un intervento del governo che, particolare di non poco conto, potrebbe consentire anche una sanatoria di tutte le irregolarità della fase appena conclusasi. Occorre però non dimenticare il pensiero, chiarissimo, che il Capo dello Stato ha manifestato lunedì scorso rispondendo all'appello di Gianni Alemanno. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



HANNO DETTO

Pierluigi Mantini (Udc)

Si determina «un deficit di democrazia, ma è evidente che le leggi vanno rispettate...»

Fabrizio Cicchitto

«Queste elezioni corrono il rischio di essere falsate con conseguenze gravi...»

**Bobo Craxi**

Ciò «indurrà il governo a decretare d'urgenza, rendendo l'idea di un Paese in preda al caos e all'arbitrio»

→ **Pur allargando le maglie** mancano sempre 250 firme. I giudici: «Noi facciamo rispettare la legge»

→ **Il governatore:** «Ricorso al Tar». L'avversario Penati: «È la conseguenza della guerra fra Pdl e Lega»

E due: la lista Formigoni è illegale, niente voto

La Corte d'Appello conferma l'esclusione del listino del governatore. Mancano 250 firme valide. Il presidente ricorre al Tar e al Consiglio di Stato. L'ironia leghista e la resa dei conti nel centrodestra.

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

E due. La Corte d'Appello di Milano ha respinto il ricorso della lista "Per la Lombardia" del presidente uscente Roberto Formigoni che, al momento, non può essere candidato alle elezioni regionali. «Siamo per la legalità, chiediamo che vengano verificate tutte le liste, faremo ricorso al Tar e al Consiglio di Stato» ha annunciato ieri sera il governatore in gessato e camicia nera, deve essere un segno dei tempi, in una conferenza stampa al Pirellone.

Ma la strada per Formigoni e per il Popolo della libertà, nelle cui fila è già iniziata la guerra dei sospetti e la ricerca del "colpevole", non è per nulla semplice. Il ricorso ha peggiorato la posizione del listino del governatore: la Corte d'Appello, infatti, ha riscontrato altre irregolarità e cancellato altre firme. Pur evitando la stretta formalità e ritenendo buone quelle 136 firme senza il «timbro tondo» il listino di

Formigoni non arriva alle 3500 firme valide necessarie per essere ammessa alle elezioni. Secondo la Corte il governatore può contare oggi su 3250 firme valide, ne mancano 250. Non ci sono e, ovviamente, non si possono più raccogliere.

Il ricorso al Tar e al Consiglio di Stato è la strada obbligata, ma dopo due pronunciamenti così chiari della Corte d'Appello non è per nulla certo che Formigoni possa essere riammesso al voto. C'è un problema di tempi, anche se il ricorso sarà d'urgenza, e c'è un problema di sostanza. La Corte d'Appello ieri ha detto che non può essere accettato il ricorso della lista Formigoni anche quando parla di «interesse pubblico» alla presentazione dei candidati. «L'esercizio di tale diritto - scrivono i giudici - non può che svolgersi nel rispetto dei limiti e delle forme previste dalla legge».

IL RISPETTO DELLA LEGGE

La questione per il Pdl, in effetti, è sempre una sola: il rispetto della legge. Sia nel caso dei processi di Berlusconi, sia che si tratti di raccogliere le firme per presentare le liste elettorali, emerge una evidente idiosincrasia al rispetto delle regole democratiche. Così si spiegano le reazioni minacciose del ministro della Difesa Ignazio La Russa che immagina di tornare indietro agli anni Sessanta e Settanta quando andava a spasso



Foto Ansa

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

PERCHÉ SONO TUTTI ESCLUSI

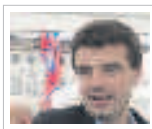
Listino obbligatorio per «premio», i partiti devono collegarsi al candidato

PER CAPIRE Vediamo di capire come mai in Lombardia - se il Tar confermerà i primi due gradi di giudizio - scomparirà in pratica tutto il centrodestra dalla competizione. La legge elettorale per l'elezione dei governatori è di carattere nazionale, ma ogni Regione può modificarla. La Toscana, per esempio l'ha fatto. La Lombardia no. E la norma generale prevede che il candidato alla presidenza debba farsi un suo listino.

Non una scelta di facciata ma necessaria, perché i nomi indicati nel listino saranno "incassati" ed eletti in caso di vittoria. È il cosiddetto premio di maggioranza, con il quale assicurarsi la governabilità in consiglio regionale. Una legge di stampo "presidenzialista" dunque, carattere confermato anche dal collegamento con le liste dei partiti. Ogni lista che si presenti alle elezioni deve infatti indicare quale candidato appoggerà. Candidato che verrà indicato nella scheda. Se decade il candidato - nel caso lombardo: Formigoni - sono delegittimati a partecipare alla contesa ovviamente anche le liste e i partiti che lo sostenevano.

Roberto Cota

«Ci vogliono rubare le elezioni!», afferma il candidato della Lega



Emma Bonino

«Non mi rallegro di non avere la lista competitor, ma francamente non me ne sento responsabile».

Francesco Pionati

«I controlli, sembrano orientati in una sola direzione»



nel centro di Milano con il suo cane lupo e un manipolo di sodali fascisti per intimidire studenti e lavoratori.

Mentre manca meno di un mese al voto, la realtà oggi è che la regione di gran lunga più popolosa e con il maggior numero di elettori in Italia rischia di andare alle elezioni senza il governatore uscente che si candida al quarto mandato, un record. I candidati delle liste di opposizione, Filippo Penati e Savino Pezzotta, hanno usato toni moderati e invitato a rispettare la legge, con il candidato del Pd che non si faceva sfuggire il dato politico: «Tutto questo è frutto delle loro divisioni interne e della battaglia tra Pdl e Lega Nord».

Ma l'incidente delle firme elettorali ha scatenato gli istinti peggiori del centrodestra: non ci sono solo le minacce dei La Russa, ma è già iniziata la guerra intestina alle diverse correnti e ai gruppi di potere del Pdl. La Lega di Bossi esprime solidarietà, tanto non costa niente, ma in regione il capogruppo Galli chiede «un vertice di maggioranza con i presentatori del listino, perchè voglio confrontarmi di persona e pesantemente con chi è responsabile di questa situazione». Nella fila di Formigoni si sospetta della fedeltà dei leghisti che non si sarebbero impegnati nella raccolta delle firme, nel Pdl si implora l'intervento di Berlusconi mentre il sindaco Moratti e il presidente della Provincia Podestà non parlano, a loro Formigoni non sta molto simpatico. Il governatore ha in programma quattro inaugurazioni al giorno. Intanto in Procura continuano a girare indiscrezioni di nuove inchieste giudiziarie, dopo lo scandalo bonifiche❖

Il sogno infranto dell'imperatore del Pirellone

Forse il governatore troverà un arbitro disposto a concedere un rigore, ma intanto patisce per la brutta figura. L'esordio in Cl, la conquista del potere. Un «regime» in città e nella sanità

Il ritratto

ORESTE PIVETTA
MILANO

Alla consultazione on line sul nome da attribuire al grattacielo nuova sede della Regione qualcuno suggerì «il Formigone», in assonanza con il vicino Pirellone, quello di Ponti e di Nervi, ma anche perché di fronte a una simile esibizione di strapotere alle volte ci si può difendere solo con l'ironia: il presidentissimo quel grattacielo se l'è voluto, tappa del suo trionfale cammino, i monti della Lombardia in vetrocemento secondo gli agiografi, qualcosa di fronte al quale l'Eur o i palazzoni piacentiniani, neo imperiali, saranno l'architettura di un regime, ma tutto sommato un'architettura sobria. La beffa sarebbe se il Formigoni dovesse disertarlo, il governatore bocciato dall'imperfezione di

qualche firma, come perdere il derby che sta dominando beccando due gol all'ultimo minuto del recupero. Non sarà così. Troverà un arbitro che gli regalerà un altro minuto e un rigore. Ma intanto qualche brivido lo sta avvertendo e comunque la brutta figura la patisce, come patisce il confronto con quelli del Lazio e deve patire il sogghigno del Bossi.

Vent'anni di governo (se venisse rieleto) dovrebbero sembrare troppi (e lo sono per tutti) a chiunque di buon senso. Molti costituzionalisti lo avevano avvisato che la sua rielezione eventuale sarebbe stata invalidata per rispetto della legge che prevede solo due mandati: lui sarebbe al quarto, ma diamogli per buono il primo quando fu eletto dal consiglio regionale. Vuole il primato: un ventennio, come quello passato e funesto. Dai tempi del liceo al Manzoni di Lecco (dove è nato nel 1947), compagno di scuola del futuro Castelli, lui il "regime" se l'è costruito con pazienza e con determinazione,

dall'ufficio di via Copernico, dove alla guida di Cl predicava amore e solidarietà. Figlio benedetto di don Giussani, coltivò fin da ragazzo un'idea un po' militaresca della sua missione: voleva la falange e mise in piedi la Compagnia delle Opere, una straordinaria macchina per affari d'ogni genere, raccomandando «obbedienza, povertà e verginità», confondendo in un unico calderone chiesa e partito (all'inizio la Dc). E' andato molto in là nella sua impresa: non c'è angolo della sanità in cui non abbia sistemato uno dei suoi soldati, non c'è appalto che la Compagnia delle opere non annusi. Qualche incidente è sembrato frenarlo: questioni di rifiuti, di benzina, di inquinamento. Ha un assessore arrestato in diretta tv (Prosperini), Rosanna Gariboldi, moglie del suo aiutante di

Don Giussani
Nato dai suoi insegnamenti, coltiva una missione

campo (Abelli, vicecoordinatore nazionale del Pdl) nei guai per gli affari in combutta con il re delle bonifiche ambientali, Giuseppe Grossi, ciellino doc. Ma lui, immarcescibile, continua. Europarlamentare, deputato, senatore in attesa di ministero alla sua altezza, ha sempre preferito la Lombardia: guai a perdere le radici. Berlusconi gli ha fatto ingoiare il rospo: si è ritrovato nella lista l'igienista dentale del capo.❖

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

VOTI E LISTE

334.393

Sono i voti che prese la sola An nella provincia di Roma alle elezioni che essero Marrazzo

275.299

Sono i voti ricevuti da Forza Italia in Provincia di Roma alle medesime elezioni regionali dell'aprile 2005

136.579

I voti raccolti nell'aprile 2005 dalla Lista Storace che portava il candidato alla Presidenza del Lazio



Foto Ansa

I volantini della candidata del centrodestra alla presidenza della Regione Lazio Renata Polverini

Intervista a Flavia Perina

È solo la punta dell'iceberg
Partito senza una classe dirigente**Il caos delle liste** ha fatto emergere i problemi. Finora non si è andati oltre la sommatoria di entourages. Il vero discrimine è tra chi sa fare politica e chi no. Pregiudizi contro Fini**SUSANNA TURCO**ROMA
sturco@unita.it

Il caos sulle liste ha fatto emergere la punta dell'iceberg: a questo punto nessuno può negare che l'iceberg esista. Il Pdl deve essere ancora costruito. E sconsiglio di farsi tentare da predellini bis». Flavia Perina, deputata finiana, ha pubblicato ieri sul giornale che dirige, il Secolo d'Italia, un corsivetto anonimo intitolato: Sturmtruppen. Dove si spiega che il partito-caserma porta dritto dritto allo scatafascio sulla presentazione del-

le liste: «Altro che esercito del bene». **I dirigenti del Pdl somigliano alle Sturmtruppen?**

«Ho cercato di dare voce allo sconcerato degli elettori del Pdl».

Sono gli effetti del partito-caserma?

«Magari il Pdl fosse un partito caserma: lo schema sarebbe comunque da superare, ma almeno ci sarebbe un minimo di ordine e di logica. Uno direbbe andate lì, e si andrebbe lì».

Qui uno dice andate lì...

«E non si riesce nemmeno a presentare le liste come si deve».

E' piaciuta l'idea delle Sturmtruppen?

«Ci hanno scritto in tanti, spiegando che si deve voltare pagina: non solo

gestire l'esistente, ma costruire una classe dirigente che superi la logica dei singoli potentati».

Del caos delle liste hanno responsabilità solo i dirigenti locali oppure anche i coordinatori del partito?

«In senso lato, una responsabilità ce l'hanno: perché già nella costruzione delle liste si evidenziava uno sfilacciamento generale che andava affrontato. Si doveva superare la logica del 70-30 e cercare anche i profili di merito dei candidati. Invece, non si è andati oltre la sommatoria di entourages».

C'entra l'idea che poi tanto è Berlusconi che porta i voti?

«Certo. C'è chi proprio per questo non

si applica. O anche chi sostiene che dovremmo essere un mero comitato elettorale. Serve un partito che agisca. Senza una struttura che faccia da camera di compensazione, si alimenta l'arrembaggio di gruppi e gruppetti».

Ingovernabili sembrano anche le faide, ormai in chiaro, tra ex An e ex Fi...

«Il vero discrimine che vedo è tra chi crede nella politica ed è capace di farla, e chi no. Dopodiché, questa vicenda delle liste obbliga tutti a riflettere

A Berlusconi dico

Sconsiglio di farsi

tentare dal predellino bis

già il primo non è stato

sufficiente per creare

un partito che funzioni

sul grado di maturità del partito: che è insufficiente, per Berlusconi come per Fini. Dopo le elezioni questi problemi andranno affrontati».

Con un bel congresso?

«Una riflessione collettiva sarebbe importante. Ci sono tanti strumenti per farla. L'unico che di certo non va bene è quello di chi pensa "mi alzo la mattina e vi dico che cosa si fa"».

E lei crede che Berlusconi avrà voglia di fare una riflessione collettiva?

«Comunque lo schema non potrà essere quello di un Predellino bis. Già il primo non è stato sufficiente a elaborare lo schema di un partito che funzioni. Non credo che ora andrebbe meglio».

Berlusconi si lamenta, non ne può più degli attacchi di Fini.

«Nei confronti di Fini ormai c'è un pregiudizio. Il ddl anticorruzione ne è un esempio clamoroso: quando Fini proponeva di estendere i casi di ineleggibilità, tutti si lamentavano. Quando la stessa proposta è stata fatta dalla Lega, non ci si è lamentati più. Bisognerebbe prescindere da chi parla».

Lei ritiene possibile una scissione?

«Non ne vedo in giro l'intenzione, né il desiderio».

Meglio l'esercito del bene?

«Berlusconi continua a pensare che il problema partito possa essere saltato, tirando fuori altre cose. Invece bisogna far funzionare il Pdl. Poi, farà tutti gli eserciti collaterali che desidera». ♦

Mario Staderini

A giorni «depositeremo la denuncia per diffamazione...»



Esterino Montino (Pd)

«Le regole devono essere rispettate, da tutti: anche da La Russa, da Alemanno e dalla Polverini»

Paola Binetti

«Se Polverini rientrerà come candidata del Lazio io la voterò»



Lazio, la lista Pdl resta fuori Polverini si appella alla piazza

Ancora una cattiva notizia per Polverini. La Lista Pdl a Roma resta fuori, così hanno deciso i magistrati. Entro domani arriva la decisione sulla sua lista. Intanto i radicali forniscono la loro versione e denunciano per calunnia.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La conferma arriva a sera: a Roma la lista del Pdl è esclusa dalla competizione elettorale. Il ricorso firmato dai due malcapitati presentatori Milioni e Polesi non è stato accolto dalla Corte d'appello di Roma. Quindi, game over per i 41 candidati che fino all'ultimo si sono fatti la guerra per un posto in lista. E per il Pdl: gli elettori di Roma e provincia non troveranno nemmeno il simbolo sulla scheda. «Decisione attesa, siamo fiduciosi nel Tar», minimizza la candidata presidente Renata Polverini, mentre dalla Lombardia arriva la notizia che anche il ricorso di Formigoni è respinto. E nel Pdl scatta il richiamo alla piazza. «Saremo tantissimi, daremo la nostra prova di forza», assicura l'ex sindacalista dell'Ugl, convocando tutti questo pomeriggio, a piazza Farnese, dove da

due prosegue la «maratona oratoria» per la riammissione della lista del Pdl. Finora non è andata molto bene: all'appello hanno risposto solo poche decine di aderenti al «Popolo di Roma», «corrente movimentista che fa riferimento a Gianni Alemanno». Ma questa sera arriverà Silvio Berlusconi. A dare manforte e inaugurare, proprio nel Lazio, il secondo tempo della campagna elettorale. Tutto giocato sul filo della drammatizzazione per l'esclusione del «primo partito d'Italia» dalla

VITA-VOCE DEI CONSUMATORI

La lista Popolo della Vita-Voce dei Consumatori sarà presente nella competizione elettorale regionale del Lazio sostenendo la candida del Pdl. È stato accolto è stato accolto il ricorso

competizione elettorale. È la strategia messa a punto in queste ore per recuperare sul campo il consenso perso nei corridoi del tribunale di Roma, tra un panino e un ritocco dell'ultimo momento. Una «vicenda kafkiana», come l'ha definita uno

dei protagonisti del «panino-gate», Alfredo Pallone, l'uomo che per correre a dirimere la bagarre con i radicali si è dimenticato di apporre la sua firma al listino, regalando un di più di fibrillazione a Renata Polverini. E così, oggi, nuova attesa: per la riammissione del cosiddetto listino. Tutti si dicono sereni, ma in ballo stavolta c'è la corsa della stessa candidata presidente.

IN BALIA DEI RICORSI

Insomma, in piena campagna, l'agenda la scandiscono gli errori e i ricorsi. Sicuramente avvincente, ma il rischio che gli elettori si stufino e non vadano nemmeno a votare è alto. È per quello che, dopo vari colpi a vuoto, la corsa ai ripari è scattata ai massimi livelli. Convocata martedì dal premier a Palazzo Grazioli, Renata Polverini ieri mattina è andata a Montecitorio da Fini e poi a Palazzo Chigi dal sottosegretario Gianni Letta, il «Wolf» a cui tutti ricorrono nei momenti difficili. Questa sera, a piazza sciolta, all'Hotel Excelsior ci sarà il summit con Berlusconi e Fini di tutti i parlamentari del Pdl eletti nel Lazio. Il punto è come spiegare ai lettori il «pasticciaccio» autolesionista che ha portato il Pdl fuori dalla competizione. E nel-

lo stesso tempo come tentare di «travasare» i voti del Pdl nelle altre liste che sostengono Renata Polverini. Tempestiva arriva la «solidarietà» di Storace. Ma il travaso principale sarà verso la lista civica di Polverini. E già si studiano apparenamenti, a due a due, tra gli esclusi del Pdl e i fortunati della civica, ribattezzata Cenerentola 2010. Intanto i radicali forniscono nuovi dettagli su quanto avvenuto sabato al tribunale di Roma. Prima delle 12 tutti gli altri hanno già consegnato le liste. Manca solo il Pdl, Polesi è davanti all'ufficio: perché non consegna? Sono le 12.30, quando Atlantide Di Tommaso (Psi) vede Milioni una prima volta infilarsi nell'area d'attesa con dei documenti sotto braccio. Mentre Gerardo De Rosa (Psi) registra con il telefonino Polesi che si china sullo scatolone e rimaneggia i documenti da presentare. «E mò lo stai a fa apposta», gli dice infastidito Milioni. Poi con Polesi si allontana «furtivamente e spontaneamente» per non farsi riprendere. Quando i due provano a rientrare carabinieri e magistrato sono già allertati. Parte la discussione. Di Tommaso e Diego Sabatinelli (l'unico radicale) si stendono a terra: «Ma c'era lo spazio per passare». Alle 12.45 il game over: «Tutti fuori», dice il presidente dell'ufficio elettorale. «Altro che violenza privata», spiega l'avvocato Rosso-divita che ha già presentato a nome dei radicali denuncia per calunnia. E annuncia che insieme alla Polverini sarà querelato anche La Russa. ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 **0,28€ al giorno**
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 **0,56€ al giorno**
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 **0,82€ al giorno**
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

HANNO DETTO

Pier Ferdinando Casini

Auspica che Roberto Formigoni resti in corsa. «Nonostante noi potremmo essere beneficiari di questa situazione, esistono regole non scritte»

Clemente Mastella

«Perché non viene applicata per il Lazio la legge del '95 secondo la quale, in presenza di scioglimenti anticipati, le firme delle liste vengono dimezzate?»

Roberto Formigoni

«Domani cominceremo a controllare firma per firma. Per noi la legalità è un valore infrangibile...».

→ **Bufera sul ministro** che minaccia. Bersani: vaneggiamenti. Di Pietro: farà la marcia su Roma

→ **Fini non apprezza** «peggio di così...». Il Cavaliere convoca i triumviri a palazzo Grazioli

«Pronti a tutto» La Russa si riscopre sanbabilino

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa alza i toni e minaccia: se i tribunali «ci impediscono di correre siamo pronti a tutto». Fini si irrita col «triumviro»; il Pdl nel caos sospetta la trappola leghista a Formigoni.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Rabbioso, disperato per un Pdl nel caos, sentendo avvicinare la bocciatura della lista Formigoni, nel ministro Ignazio La Russa è riemerso quel «paleo fascista» che è nel suo Dna di ex sanbabilino. La definizione è di Pannella, più esatta di quella usata da Antonio Di Pietro: «Ora il neo fascista La Russa farà la Marcia su Roma e Milano».

«Se ci impediranno di correre siamo pronti a tutto»: è la minaccia del «triumviro» del Pdl, dominus in decadenza del feudo milanese: «Non ci rassegniamo» alla sparizione delle liste a Roma e Milano, e «nei limiti della legalità e della democrazia non lasceremo nulla di intentato». La «prova di forza» in piazza di oggi, almeno.

IL MINISTRO IMBRACCIA IL FUCILE

Dalle cinque del pomeriggio le Corti d'Appello di Milano e di Roma respingono i ricorsi di Formigoni e del Pdl della capitale. La Russa premette di «non voler fare la

parte dell'eversivo» ma annuncia di non voler rispettare la sentenza dei magistrati, per colpa di chi (i radicali) «va a cercare il pelo nell'uovo». La legalità. E gareggiare da soli, aggiunge rivolto al Pd e alla Lista Bonino, «è democrazia sovietica».

Dichiarazioni di guerra condannate dal Pd e dal segretario Pierluigi Bersani: «Sarebbe preoccupante se dovessimo prendere sul serio questi vaneggiamenti, da un ministro della Difesa», tanto più che «in giro per l'Italia ci sono un sacco di liste che hanno problemi, Non c'è bisogno di alzare polveroni». Parole «intimidatorie ed istituzionalmente eversive» quelle del ministro, secondo Boato dei Verdi. Sinistra e Libertà chiede «chiarimenti» sulle minacce.

Veleni in circolo

«La Lega a Milano doveva portarci 300 firme, ne ha portate 30»

ce. Sono il segno tangibile di come il Pdl sia una maionese impazzita e intrisa di sospetti. Lo sbotto di La Russa irrita non poco Gianfranco Fini, («peggio di così...», commenta a mezza bocca) già disgustato dalla gestione pidiellina e dal pasticciaccio romano (il sindaco Alemanno si è preso un rimbrotto anche dal presidente della Camera, oltre che da



Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa

Berlusconi). E la finiana *Farefuturo* carica la dose su un Pdl con «gravi problemi tra centro e periferia»

Dopo le sentenze, i due ex «colonelli» di An, La Russa e Matteoli si sono precipitati nel quartier generale del Pdl in via dell'Umiltà. Poco dopo i «triumviri», anche l'indagato Verdini e Sandro Bondi, sono convocati a Palazzo Grazioli. I veleni sono già in circolo, il sospetto su un trappolone di Bossi in Lombardia lo spiega La Russa: «La Lega a Milano ci aveva garantito 500 firme» sul listino di Formigoni, «invece si sono presentati alle due di notte con 300

firme, di cui solo 30 autentiche». Anche il leghista Calderoli fiuta «puzza di bruciato» nell'ammissione della lista di disturbo a Cota in Piemonte. E oggi Bossi incontrerà Berlusconi. La Russa comunque era già andato fuori di sé martedì nello studio del Tg3 *LineaNotte*, intervistato dal direttore Bianca Berlinquer: urlando ha saltato a piè pari i pasticci sulla lista romana (dal panino alla correzione dei nomi), dando la colpa «ai radicali» e «a un magistrato che ci ha impedito di entrare». La tesi sostenuta dal Tg1 di Minzolini. ♦

Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

«Nessuno di noi ha stappato lo champagne» per l'esclusione delle liste del Pdl, ha detto, invitando, però, il Pdl a «rispettare le regole».

Filippo Penati

«Messa in discussione l'autorevolezza e la credibilità di un'intera classe dirigente che ruota attorno a Formigoni e che ha governato la Lombardia».

Roberto Calderoli

«Serve una risposta politica ai furbi che cercano vittorie a tavolino. Ho sentito Bossi e Berlusconi: ci vedremo per affrontare l'argomento».

Tregua elettorale Berlusconi-Fini E rispunta la leggina salva-liste

Il pericolo allea i cofondatori, si coordinano e forse si sentono, per reciproco interesse
«Una preoccupazione»: quella di Napolitano: Il Presidente turbato per «il pasticcio delle liste»
«Manifestare in piazza è un diritto costituzionale, ma la legge va rispettata».

Il punto

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Che nel pieno della «crisi di nervi» che investe il Pdl Berlusconi e Fini concordino di riunire «insieme» i parlamentari del Lazio la dice lunga sulla preoccupazione che agita i due avversari-cofondatori. L'incontro, organizzato in tutta fretta, dovrà servire a inviare un messaggio preciso dal sapore pre elettorale ad un elettorato alquanto smarrito: basta rinfacciarsi gli stracci e tirarsi addosso tra ex Fi, ex An e *reprobi* finiani. Tregua, di qui al 28 marzo, quindi? Si vedrà da subito se l'operazione «salviamo il salvabile» reggerà, e se lo scontro tra Berlusconi e Fini segnerà una pausa. Il dato di fatto, però - stando a oggi - è che «se il Pdl perde, perdono tutti e due», e anche battendo su questo Renata Polverini è riuscita a «riannodare un filo di dialogo». In qualche modo, anzi, lo ha preteso. La speranza di Berlusconi è che

il Tar o il Consiglio di Stato rimettano in campo le liste Pdl escluse in Lazio e Lombardia, e che la corte d'Appello di Roma promuova in extremis il listino della Polverini. Questo mentre torna in campo l'ipotesi di una leggina salva liste della quale hanno discusso ieri Berlusconi, La Russa, Verdini e Bondi (non è possibile, avrebbe detto in sostanza Berlusconi «non garantire i voti di milioni di cittadini»). Nell'attesa, però, il premier promette di partecipare oggi alla maratona di piazza Farnese promossa dell'ex leader Ugl. Manifestare «è un diritto previsto dalla Costituzione», ricorda da Bruxelles il Capo dello Stato. Secondo Napolitano, tuttavia, le sentenze «vanno lette per intero» e le regole vanno sempre rispettate. Decisamente poco soddisfatto il Presidente per questo scorcio di campagna elettorale. «Un bel pasticcio - commenta - sono abbastanza preoccupato».

E a leggere l'appello alla «prova di forza della piazza», lanciato in vista della visita del premier a Piazza Farnese dalla finiana Polverini, o la dichiarazione dei vertici laziali Pdl che gridano al «grave vulnus democrati-

co» della bocciatura delle liste in Lazio e Lombardia, o il leghista Calderoli che sente «puzza di bruciato» e annuncia un summit Berlusconi-Bossi, o La Russa che proclama il «pronti a tutto se saremo esclusi», si nota che il centrodestra, da ieri, parla una lingua unica: quella indicata dal premier. Che, dopo aver messo da parte la rabbia per «i pasticcioni», i «dilettanti» e i «cretini» che hanno gettato nel ridicolo

Fare Futuro

«In questo partito tutto si riduce a una guerra per bande»

lo Pdl e governo - rendendo concreto il rischio astensioni - ha deciso di far leva sull'orgoglio di partito per recuperare. E per dare corpo alla sua campagna sulla «scelta di campo tra la destra del fare e la sinistra del disfattismo». Far leva sul Pdl «vittima del complotto delle toghe e del Pd», questo il tasto su cui batterà Berlusconi per cercare di «trasformare in forza», riversandone la colpa su altri, la «sciatteria» mostrata dal suo partito.

Senza contare che il richiamo alla piazza dovrà servire anche per ammonire i giudici amministrativi che diranno l'ultima parola sulle liste Pdl.

«Quello che sta accadendo è ormai sotto gli occhi di tutti - avverte il portavoce Pdl, Daniele Capezzone - La cosiddetta "battaglia per la legalità" sta diventando un pretesto selettivo per far fuori il Pdl, e solo il Pdl». E il premier, che sta seguendo personalmente l'iter dei ricorsi, assistito dall'onnipresente Ghedini, è certo che l'avvertimento della piazza verrà ascoltato anche dai giudici amministrativi. «Solo mettendoci la sua faccia sarà possibile venirci fuori e invertire i pronostici delle urne», spiegano dal Pdl. I conti dentro il partito? Si faranno dopo le regionali, perché è chiaro a tutti che in un Pdl così, che non piace né a Fini né a Berlusconi - che tra loro si piacciono sempre meno - non si potrà andare avanti a lungo. Guai però a «svendere la ditta» prima del voto facendo un grosso favore al Pd, all'Udc e alla Lega. Dopo, poi, ci sarà sempre tempo per i richiami ai nuovi predellini. La tentazione di rovesciare il tavolo Berlusconi l'ha accarezzata anche in questi giorni, per farsi protagonista assoluto e giocare in proprio la partita elettorale. Ma l'azzardo è pericoloso, e a rendersene conto è lo stesso Cavaliere. «Ogni racconto sul Pdl sembra ridursi allo scontro di bande di potere - commenta il direttore di FareFuturo on line, Filippo Rossi - O al confronto tra gruppi conservativi che si difendono l'un l'altro, sognando un mondo (e un partito) bloccato e irrigidito come se fosse proprietà privata».



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

l'Unità

*Se ti abboni per un anno.

Foto Ansa

Foto di Massimo Percossi/Alessandro Di Meo/Ansa



Il fermo-immagine tratto dal canale SkyTg24 mostra il senatore del Pdl Nicola Di Girolamo ieri nel suo ultimo giorno a Palazzo Madama

Nicola Di Girolamo lascia la sua abitazione

Applausi Pdl a Di Girolamo passato dall'aula a Regina Coeli

Il senatore coinvolto nell'inchiesta sul riciclaggio collegata alla 'ndrangheta esce nel calore dei suoi Per Finocchiaro (Pd): «Inimmaginabile». Schifani sotto attacco per come ha condotto la vicenda

Al Senato

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Aplausi, abbracci e strette di mano. L'amara uscita di scena dell'ormai ex senatore Nicola Paolo Di Girolamo è addolcita dal caloroso affetto dei colleghi del Pdl. Di Girolamo, prima di lasciare per l'ultima volta l'Aula, ringrazia chi gli è stato amico senza farne i nomi perché «io sono l'untore e se non vi chiamo per nome e cognome è per vostra tutela». «Non ho portato - si difende - la mafia e la 'ndrangheta in Parlamento». Dà la colpa di tutto alle foto che «in tre giorni hanno distrutto la sua vita». Foto con una persona «che dicono sia un mafioso. Per me era uno che, con la sua catena di ristoranti, aveva molte relazioni in

campagna elettorale».

Uscito dal palazzo del Senato poco dopo le dieci Di Girolamo ha passato le ultime ore di libertà con i suoi familiari. Aveva già concordato con i magistrati i tempi. Poco prima delle 21 si è costituito in caserma per essere poi portato a Regina Coeli. Poco prima aveva detto che gli dispiacerà non passare a casa il giorno del suo cinquantesimo compleanno, il 25 giugno. La detenzione preventiva potrebbe prolungarsi per un anno, a causa della più grave delle accuse, quella di mafia che si aggiunge al riciclaggio.

«Inimmaginabile», chiosa a denti stretti Anna Finocchiaro, di fronte alla scena degli applausi. Una «schifezza» per Felice Casson che esce dall'Aula. Un gesto umano, si giustifica Maurizio Gasparri «verso lo scatto di orgoglio di chi si è dimesso sapendo che si aprono per lui le porte del carcere». «Vergogna d'Italia» per Antonio Di Pietro. «Se ne va perché è sta-

to pizzicato con le mani nel sacco», aggiunge. Ed è stato mollato perché è «l'anello più debole» per la sentenziata Francesca Marinaro. Dovrà spiegare la discrepanza «fra la sua dichiarazione patrimoniale e i dati di indagine sulle sue disponibilità finanziarie», interviene in Aula Francesco Sanna.

Ma l'attacco delle opposizioni (dal Pd all'Udc passando per Idv,

La dichiarazione
«Io sono l'untore»
e ringrazia gli amici
senza farne i nomi

Api, Sel) non è tanto verso la persona (comunque ad un passaggio tragico) ma verso la conduzione d'Aula, la fuga dal dibattito politico e dal «colpo inferto al prestigio del Senato» (Finocchiaro). Marco Follini, che presiede la giunta per le immuni-

tà, insiste: «Non si può sfuggire al fatto che questa vicenda chiama in causa la zona grigia fra politica e criminalità». Gioco delle «tre carte» definisce Follini il comportamento tenuto dalla presidenza e dalla maggioranza «per archiviare il caso Di Girolamo e assolvere se stessi». I fatti, riepilogati da Follini sono questi: «Ad ottobre 2008 la conclusione della giunta fu per la ineleggibilità di Di Girolamo, tre mesi dopo - a gennaio 2009 - l'Aula capovolve quella decisione».

Infierisce Anna Finocchiaro, attaccando il presidente del Senato: «Ci sono molti modi per condurre il dibattito e dirigere il Senato. Ce n'è uno che noi decisamente non apprezziamo: fare finta che le parole non siano mai state pronunciate, che le richieste non siano mai state avanzate. Ignorare, è un modo talvolta comodo è anche un modo molto vile».

Quella parola «vile» scatena la reazione dei senatori del Pdl. da Qua-

gliariello a Gasparri: «Chieda scusa a Schifani». Ma le scuse non arrivano. Arriva invece il sostegno alle parole di Anna Finocchiaro del capogruppo Udc D'Alia: «Intollerabili non sono le parole della presidente Finocchiaro, ma i comportamenti di questi giorni del Pdl in Aula e in giunta delle elezioni». «Pensavamo - continua D'Alia - che dopo le dimissioni di Di Girolamo la maggioranza, anche senza dirlo, manifestasse un po' di vergogna per avere consentito di tenere in aula, un soggetto privo dei requisiti per essere senatore».

Sotto accusa è il «lodo De Gregorio». Il senatore degli Italiani nel mondo si prestò, il 29 gennaio dello scorso anno, a presentare un ordine del giorno che bloccò con un escamotage la decadenza e l'espulsione del senatore. Vi si sosteneva che, per procedere al voto si dovevano aspettare le risultanze della inchiesta della magistratura.

Ma in questo modo, protesta Anna Finocchiaro, si mette nelle mani

Antonio Di Pietro (IdV) «Se ne va perché è stato pizzicato con le mani nel sacco»

della magistratura una decisione che invece spetta, sulla base della Costituzione, al Senato. Com'è che proprio questa maggioranza privilegia la magistratura rispetto alla sovranità del Parlamento? La verità, secondo la sentinella, è che l'unico criterio è quello della «convenienza». «Tutto questo avviene in un clima creato dallo stesso presidente del Consiglio nel quale si contesta l'agire della magistratura, sempre, anche quando decide sull'ammissibilità o no di una lista elettorale. Ma oggi la maggioranza consente alla magistratura di determinare la composizione delle Camere». «Decidono sempre e soltanto rispetto a ciò che in quel momento torna più utile». ❖

La vicenda Così Palazzo Madama lo ha salvato fino a ieri

Giugno 2008

Nella Giunta per le elezioni e per le immunità parlamentari arrivano due questioni che riguardano il neo eletto nella circoscrizione dell'Europa Nicola Paolo Di Girolamo. La prima è un ricorso del primo dei non eletti, Raffaele Fantetti. la seconda è una richiesta di arresti domiciliari della procura di Roma. L'accusa: aver ingannato gli elettori, poiché non era residente all'estero e non poteva essere candidato nelle circoscrizioni elettorali degli emigrati.

Agosto 2008

La Giunta lavora e istituisce un comitato inquirente che acquisisce dati sulla eleggibilità autonomi anche rispetto ai fatti acquisiti dalla magistratura

Settembre 2008

La giunta respinge la richiesta di autorizzazione all'arresto, valutando le misure restrittive troppo pesanti rispetto alle accuse.

Ottobre 2008

Vota, invece, la decadenza dalla carica di senatore perché si costata che non poteva essere candidato. È d'accordo anche parte del Pdl.

29 gennaio 2009

In Aula Schifani ammette la possibilità di sospendere la decisione e il senatore Sergio De Gregorio è primo firmatario di un ordine del giorno in cui si propone la sospensione del provvedimento di decadenza.

3 marzo 2010

Con 259 voti a favore, 16 contrari, 12 astenuti sono accolte le dimissioni di Di Girolamo ma la sospensiva votata dal Senato rimane agli atti. La maggioranza rifiuta di votarne la revoca.

Il parroco smentisce «Mai a festa con lui»

Don Edoardo gestisce due beni sequestrati alla mafia e sconfessa la ricostruzione fatta a Palazzo Madama

Il caso

J.BUF.

ROMA
jbufalini@unita.it

Anche al momento del «bel gesto» il senatore Nicola Di Girolamo commette un errore. E nel ricostruire la cena alla quale partecipò il presunto boss di 'ndrangheta Franco Pugliese, mette la mani avanti: «Quella sera c'erano anche il parroco, il sindaco, il maresciallo dei carabinieri». Immediata e categorica la smentita di don Edoardo Scordio da Isola Capo Rizzuto: «Circostanza assolutamente inveritiera». Don Scordio che da trent'anni si batte contro la mafia a quella cena non c'era. «Sono rimasto meravigliato a sentire quelle parole», dice al telefono. D'altra parte, racconta, quelle fotografie esistono e si può verificare: «Io non ci sono, non c'è il sindaco, né c'è, tanto meno, il maresciallo dei carabinieri». «Le pare che un maresciallo va ad una manifestazione di parte?». Con il suo avvocato, Francesco Verri, si sono subito attivati per fornire eventuali riscontri: «Ho ben altro da fare che andare a cene elettorali - racconta per telefono - e scrivo i miei impegni su un'agenda e conservo quella del 2008, perciò si può sempre verificare cosa ho fatto». Al fotografo di Isola Capo Rizzuto parroco e legale hanno telefonato ieri mattina e il fotografo «ha confermato che don Edoardo non era lì».

Nella sua parrocchia, Santa Maria Nives, il parroco gestisce attraverso le Misericordie, due beni confiscati alla 'ndrangheta dei 37 che sono stati sequestrati in Calabria, e dei 4 che funzionano. «Ci svolgiamo attività sociali importanti - racconta il parroco - dall'assistenza ai disabili, al banco alimentare, alle attività di protezione civile». È questa la ragione per cui don Edoardo si è preoccupato di smentire subito le parole di Nicola Di Girolamo. È un trentennio, racconta, che «con i nostri giovani siamo im-

GIROLAMO SIRCHIA

Condanna ridotta a 5 mesi di reclusione e a 600 euro di multa per l'ex ministro Girolamo Sirchia, accusato di appropriazione indebita ai danni della «Fondazione il sangue».

pegnati a contrastare la cultura mafiosa». Anche pochi giorni fa, alla festa patronale in piazza «ho detto parole di denuncia molto forti». «Pubblichiamo - aggiunge - un periodico di dibattito e di impegno sociale». Un impegno che si esprime nella solidarietà e nel confronto con gli immigrati, nella battaglia per mantere la funzione pubblica dei beni confiscati, nella produzione di un film, «Il coraggio di parlare», che fu anche mandato in onda da RaiUno. ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Una rete** di informatori: magistrati, giornalisti, uomini della Gdf e dei Servizi segreti

→ **Nell'inchiesta** sul G8 riemergono società di comodo composte da soci occulti

Talpe e società fantasma così funziona il «sistema»

Tutto comincia con un telefono che resta nelle mani degli investigatori del Ros e che risulta intestato al Ministero dell'Interno, per la precisione a uno 007 dell'Aisi, al generale della Guardia di Finanza Francesco Pittorru.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La cricca dei lavori pubblici è intervenuta ovunque fosse necessario e a qualunque costo pur di mantenere in piedi il sistema gelatinoso che ha consentito negli ultimi anni di mettere le mani su gare e appalti milionari al di là e al di fuori di ogni regola di mercato e trasparenza. I nuovi atti depositati dalla procura di Perugia - l'aggiunto Centrone e i sostituti Sottani e Tavernese - e allegati alla richiesta di misura di custodia cautelare per i funzionari pubblici Balducci, De Santis, Della Giovampola e il costruttore Diego Anemone raccontano soprattutto gli ultimi mesi di attività della cricca, da quando sono cominciate a filtrare notizie molto vaghe sulle inchieste della procura di Roma e poi di Firenze. Si tratta di contatti utili a monitorare e quindi neutralizzare le indagini in corso. E di accorgimenti societari per continuare ad accaparrarsi appalti senza figurare tra le ditte vincitrici. Uno dei capitoli degli allegati s'intitola: «La gravissima attività di inquinamento probatorio in atto con fuga di notizie e informazioni ricevute in tempo reale dagli indagati». Sappiamo già come il sistema fosse arrivato nel cuore della procura della Repubblica di Roma agganciando l'aggiunto Achille Toro, titolare del pool che indagava sui reati contro la pubblica amministrazione, e prima di lui entrambi i suoi figli Camillo e Stefano ripagati con assunzioni, posti di lavoro e false fatture. Per sicurezza - dopo i giu-

dici anche contabili e costituzionali, qualche giornalista - la cricca si era organizzata anche sul fronte degli investigatori, di chi fa materialmente le indagini, in questo caso la Guardia di Finanza a cui era stato delegato il filone romano sugli abusi per le piscine dei mondiali di nuoto. Tutto comincia con un telefono che resta nelle mani degli investigatori del Ros e che risulta intestato al Ministero dell'Interno, per la precisione a uno 007 dell'Aisi, al generale della Guardia di Finanza Francesco Pittorru. Il 4 febbraio scorso i magistrati fiorentini scrivono che Roberto Molinelli, dipendente di Anemone, «ha assunto il ruolo di intermediario tra lo stesso Anemone e il generale forse a seguito della pubblicazione degli articoli pubblicati a partire da dicembre 2008 circa i rapporti tra Balducci e Anemone». Il generale Pittorru viene indicato nelle conversazioni indicato come «via Me-

I figli/1

Quelli del procuratore Toro hanno legami con la «cricca»

I figli/2

Quella del finanziere Pittorru viene assunta al Salaria Sport Village

rulana" o "Torre" ed è chiaro che il suo compito è quello di acquisire informazioni presso i colleghi su come evolvono le inchieste. La sera del 5 gennaio 2009, ad esempio, Roberto Molinelli dice ad Anemone: «Ciao Diego... eh, senti... via Merulana ha chiamato, ha detto ti manda i suoi saluti e testualmente gli dica "va tutto bene"». Sono contatti assai frequenti, verifiche quasi settimanali, segno che la tensione nella cricca sta crescendo. Tanti, troppi e milionari i fronti su cui è impegnata, dal G8 alla

Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam



Cantieri lungo la costa dell'isola che ospiterà il G8 a luglio

Maddalena ai Mondiali di nuoto ai 150 anni dell'Unità d'Italia, oltre mille milioni di euro di opera pubbliche. Il 12 gennaio 2009 Molinelli parla con Anemone e gli dice: «Ha chiamato quella persona... è appena rientrata, ribadisce che va tutto bene, è tutto a posto, e comunque se lo vuoi incontrare mi ha detto di fargli sapere come e quando, mi ha detto di chiederlo a te».

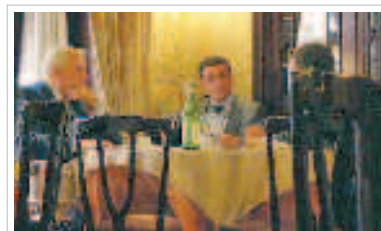
È un crescendo di incontri a cui partecipa anche Balducci e che si infittiscono quando le inchieste fanno passi avanti, ad esempio nel maggio 2009 quando la procura di Roma fa sequestrare 19 impianti per i mondiali di nuoto tra cui il Salaria Village di Anemone e di Balducci. O quando escono inchieste sui giornali. Il 21 maggio anche l'ex numero 1 del Sismi il generale della Guardia di Finanza Niccolò Pollari cerca un incontro con Balducci tramite il suo segretario. Ieri Pollari ha smentito di aver mai chiesto un incontro al responsabile dei lavori pubblici Angelo Balducci. Come che sia, non c'è dubbio che il gruppo Anemone in tutte le sue forme abbia cercato nei mesi scorsi di assumere informazioni e di controllare gli esiti degli accertamenti. Si è occupato di questo anche il commercialista del gruppo Stefano Gazzani, l'uomo dei conti all'estero. Per tutti, come sempre, c'era un ritorno. La figlia del generale Pittorru, Claudia Pittorru, ad esempio dovrebbe essere stata assunta presso il Salaria sport village della premiata ditta Anemone-Balducci. Scrivono i magistrati di Firenze nella nota del 4 febbraio 2010: «Fino al momento non è stato possibile accertare quale attività in atto svolga la citata Claudia Pittorru anche se non è da escludere, in base ad una serie di intercettazioni, che almeno a partire dal febbraio 2010 la stessa sia stata assunta presso il Salaria sport village».

Appartiene alla prassi del «sistema gelatinoso» l'attività di mimetismo delle aziende. Nel gennaio 2010, il mago delle società Stefano Gazzani, un po' il Mills del gruppo Anemone, quello per cui Bankitalia mesi fa aveva segnalato movimenti sospetti di contanti e spesso in viaggio per San Marino, informa l'avvocato P.L. che «martedì sarà costituita una nuova società». L'avvocato si mostra entusiasta e suggerisce un nome, Casal Monastero. «La potrei pure chiamare Casal Monastero srl, se non do fastidio a nessuno» scherza il commercialista. L'avvocato incalza: «Chi ci mettete dentro, chi ci mettete soci, amministratore e ste cose. L'importante è che sia del giro ma non sia riconducibile al gruppo». La chiameranno Cogecal. È il modo per camuffare le società. E partecipare indisturbati alle gare d'appalto. ❖

Gli interrogati Le difese tra smentite e risposte negate



Angelo Balducci
L'ex presidente del Consiglio nazionale dei lavori pubblici ha respinto tutte le accuse che gli sono state mosse.



Mauro Della Giovampaola
L'ex dirigente dei Lavori Pubblici ha detto di non aver «responsabilità né di approvazione né economica».



Fabio De Santis
L'ex funzionario della Protezione Civile si difende: «Seguivo le direttive del mio capo Angelo Balducci».



Diego Anemone
L'imprenditore romano afferma i suoi legali si è avvalso della facoltà di non rispondere alle contestazioni dei magistrati.

Senti di chi si parla «Anto' fatti 'na telefonata a Letta...»

Altri nomi escono fuori dalle pagine dell'inchiesta Grandi Eventi Dal potentissimo presidente del Tar del Lazio al sottosegretario La brame del sistema si allargavano ad arbitrati e tribunali

Le intercettazioni

C. FU.
ROMA
politica@unita.it

Edalle migliaia di pagine dell'inchiesta «Grandi Eventi» spunta fuori anche il potentissimo presidente del Tar del Lazio Pasquale De Lise da qualche mese presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Nei faldoni si trovano tracce di contatti tra lui e l'ormai ex presidente dei Lavori Pubblici Angelo Balducci, il grande capo della cricca della Ferratella. La sera del 12 ottobre 2008 - tre giorni dopo il Tar Lazio respingerà il ricorso con il quale Italia Nostra aveva chiesto di bloccare il via libera del comune di Roma alle costruzioni per i mondiali di nuoto - De Lise avvisa Balducci di avergli fatto arrivare un segnale tramite il genero Patrizio Leozappa, avvocato in contatto con il commercialista del gruppo Anemone Stefano Gazzani. «Io - dice De Lise a Balducci - ti avevo mandato, non so se hai visto Patrizio, ti avevo mandato un segnale tramite lui, però poi lui non mi ha fatto sapere niente forse non vi siete sentiti». I tre, De Lise, Balducci e il genero, l'avvocato Leozappa, s'incontreranno la sera del 15 ottobre a casa di De Lise. La «cricca» quindi ha contatti diretti con il Tar, vedranno gli investigatori fino a che punto anche «operativi».

Ottimi sembrano essere gli appoggi nel grande business degli arbitrati. In un'intercettazione del 7 dicembre 2009 l'avvocato Guido Cerruti - indagato per «anomalo ruolo di coordinamento nell'affidamento degli incarichi legali e tecnici nei contenziosi amministrativi» - si dà da fare per inserire un amico «in questo grosso arbitrato (per un appalto del G8 alla Maddalena)». «Raffaele - dice Cerruti - m'ha detto che appena è pronto mi dice la domanda di arbitrato.... io mercoledì lo richiamo e gli dico ... "chi è la controparte?" se riusciamo a fare nominare un amico... a quel punto...». Cerruti

pensa di investire della questione Antonio Maffey e di nominare segretaria della commissione arbitrale sua moglie e Raffaella Di Tarsia, collaboratrice dello studio Cerruti, anche lei indagata. Cerruti suggerisce anche di rivolgersi al sottosegretario Gianni Letta per avere, sembra, più garanzie, sull'esito dell'arbitrato. «Al limite lo possiamo dire anche a Antonio ... "Antò fatti una telefonata a Letta, gli dici di nominare ... e che come presidente la Presidenza del Consiglio desidererebbe...». Cerruti ieri è stato interrogato per il ruolo svolto nell'affaire della Scuola marescialli carabinieri di Castello a Firenze che nelle prossime ore dovrebbe dare nuovi importanti sviluppi all'inchiesta «Grandi Eventi». ❖

GIOVANNI LOLLI (PD)

«Le dichiarazioni di Bertolaso sulla possibilità di tenere all'Aquila le Olimpiadi invernali lasciano interdetti... i termini per la presentazione della candidatura sono scaduti».

IL CASO

Il figlio di Balducci fu assunto da Unicef Italia

Spunta anche una assunzione come dipendente part-time all'Unicef per Filippo Balducci, figlio dell'ex presidente del Consiglio nazionale dei lavori pubblici Angelo Balducci - tra gli arrestati eccellenti nell'ambito dell'inchiesta sui lavori del G8 - con contratto firmato nell'ottobre 2009, pochi giorni dopo un incontro tra Balducci «senior» e Vincenzo Spadafora, presidente dell'Unicef Italia. Il particolare emerge dalle nuove intercettazioni dei Ros. In particolare Filippo Balducci telefona al commercialista preoccupato per gli effetti fiscali dell'accumulo del doppio stipendio.

Appalti
pubbliciSocietà per azioni
e ruoli di governoNelle intercettazioni sul G8
finisce anche l'Arcus

Il nome della «Arcus» - società per azioni dei Beni Culturali in condominio con il ministero delle Infrastrutture, il cui presidente Salvatore Italia si è dimesso nei giorni scorsi - compare anche nell'inchiesta sui grandi eventi della procura di Firenze. La

società ricorre a proposito di alcune intercettazioni telefoniche tra Fabio De Santis, uno dei funzionari pubblici arrestati, e Alessandro Botto, dell'Autorità di Vigilanza sugli appalti, in cui ricorre appunto il nome dell'Arcus in merito ad un appalto relativo all'Ipab romana di Santa Maria in Aquiro, proprietaria di un vasto patrimonio immobiliare, anche in zone di gran pregio. La vi-

ceda ha scatenato una ulteriore polemica politica nel centrodestra tra il finiano Fabio Granata e l'ex forzista Francesco Giro. Con il primo che chiude: «Forse a Giro dà fastidio la mia richiesta che accomuna tutti i parlamentari del Pdl in settimana commissione cultura, di conoscere per tempo le determinazioni di Arcus Spa e i criteri adottati».

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



La piazza di San Pietro gremita di fedeli

Vaticano, Ehiem è fuori Ma Balducci era di casa

Il nigeriano indicato come procacciatore di prostituti non è «uomo di Chiesa»
«Era corista, è stato dimesso». L'ingegnere invece è «gentiluomo» del Papa

Il retroscena

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Nell'Annuario Vaticano non risulta il nome di Chinedu Thiomas Ehiem, il nigeriano trentenne indicato come il «religioso» nelle intercettazioni telefoniche sullo scandalo del G8 che ha visto come protagonista il capo del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nonché «gentiluomo di sua Santità», Angelo Balducci. Di lui non c'è traccia neanche nell'elenco

dei religiosi e del clero della diocesi di Roma. In tarda mattinata è arrivata la smentita ufficiosa dagli ambienti vaticani: colui che stando alle intercettazioni pubblicate in questi giorni era descritto come il procacciatore di partner gay per Balducci non sarebbe né un sacerdote, né un religioso, né un seminarista. Avrebbe sì frequentato il Vaticano, ma in quanto partecipante al coro della Cappella Giulia della basilica di san Pietro, da cui - si precisa - sarebbe stato però «prontamente dimesso». La decisione di allontanarlo è stata presa dai responsabili della Cappella, che dipende dall'arciprete della Basilica di San Pietro, cardinale Comastri. Il maestro che dal 2006 dirige il coro della Cappella Paolina, padre

Pierre Paul si sarebbe trovato il nigeriano già tra i suoi cantori. Quello in Vaticano si esclude è un suo possibile coinvolgimento nei loschi traffici di Ehiem.

IL GENTILUOMO DI SUA SANTITÀ

Per il resto Oltretevere prevale lo stupore e lo sbigottimento per quanto riportato dai giornali. Soprattutto per la figura di Angelo Balducci, l'ingegnere che in Vaticano era proprio di casa. Dal 1995 era infatti «gentiluomo di Sua Santità», incarico di prestigio cui sono chiamate «personalità» che per la loro capacità e autorevolezza professionale, insieme alla specchiata moralità e cristallina fede cattolica, dovrebbero dare lustro alla Santa Sede,

Chi è

Emerge per aver cercato partner gay per l'uomo al centro dell'inchiesta G8

La difesa

Non sarebbe né un sacerdote, né un religioso né un seminarista

assolvendo compiti di rappresentanza durante le udienze papali. Spetta, infatti, ai «gentiluomini» scortare e intrattenere gli ospiti di riguardo del pontefice. In più il capo del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Balducci aveva anche un altro incarico pontificio, era «consulatore» della potente *Propaganda Fide*, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, il dicastero che si occupa delle missioni e che, particolare non insignificante, è l'unico ad avere un bilancio autonomo. Un incarico, in questo caso, non solo di rappresentanza. La nomina è giunta sull'onda del «grande Giubileo» del 2000, anni anche di grandi opere. Pare che Angelo Balducci fosse coinvolto nella realizzazione di un museo di *Propaganda Fide* da realizzare nei pressi di piazza di Spagna. Quel museo non ha mai visto la luce. L'allora prefetto della congregazione, cardinale Crescenzo Sepe volle l'allontanamento del «consulatore». Ma l'esilio durò poco. Per forti pressioni di curia il successore di Sepe, il cardinale Dias lo ha riammesso tra i suoi «esperti». Segno questo di quanto fossero estesi e forti i rapporti di Balducci in Vaticano. Per ora, almeno formalmente, si può ancora fregiare del titolo di «gentiluomo di sua Santità». Anche se c'è chi precisa: «Non è certo nelle condizioni morali ed anche fisiche di farsi vedere in Vaticano». Vi sarebbe un'«autosospensione» in attesa che la magistratura chiarisca gli eventi. Siamo solo alle intercettazioni. Tutto va verificato. In questo, in Vaticano si è garantisti. A proposito di gay c'è chi fa notare l'«aria di eterofobia» che si respira di questi tempi in Italia e anche Oltretevere. Quella dei gay sarebbe una lobby potente, anche sotto il pontificato di Benedetto XVI. ♦

73.052

PROFESSIONISTI IN TUTTA ITALIA.
È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.

Sui nostri professionisti potete sempre contare, non solo perché sono competenti e costantemente aggiornati, ma anche perché sono oltre 70.000, in 21 banche locali su tutto il territorio nazionale: dai piccoli centri alle grandi città. In questo modo possiamo essere davvero vicini alle vostre esigenze. Perché per essere una grande banca, anche i numeri contano.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasampaolo.com

INTESA  **SANPAOLO**

Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet.

→ **In quarta lettura** è stato approvato il disegno di legge delega sul lavoro. Colpo allo Statuto
→ **In caso di licenziamento** non sarà un giudice a decidere ma un arbitrato. Cgil: controriforma

Il Senato approva la legge che modifica l'articolo 18

Il Senato ha approvato la riforma del diritto del lavoro che modifica di fatto l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. La Cgil parla di controriforma e annuncia un ricorso alla Corte Costituzionale.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Licenziare è più facile, la giusta causa non serve più. Il Senato ha approvato definitivamente una norma che, zitta zitta, aggira l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e lascia ad un arbitro la decisione di decidere se un licenziamento sia giusto o no. L'arbitro decide «secondo equità».

LA SCELTA S'IMPONE

L'attacco all'articolo 18 questa volta è avvenuto in sordina, mentre le proteste, l'attenzione e le energie vengono spese per salvare posti del lavoro a rischio per la crisi. In pratica già nel contratto di assunzione e in deroga ai contratti collettivi, si stabilisce che in caso di contrasto, il datore di lavoro e il lavoratore si affidano ad un arbitro. «È una scelta» dice il ministro Sacconi. Ma non occorre essere dei geni per capire che un disoccupato che voglia lavorare mette la firma e accetta l'arbitrato.

Ricorso

Epifani: ci rivolgeremo alla Corte Costituzionale

L'opposizione e la Cgil parlano di controriforma. Guglielmo Epifani ha annunciato di essere pronto a rivolgersi alla Corte costituzionale, «così si rende il lavoratore più debole». Era stata proprio al Cgil, mesi fa a dare l'allarme su quanto stava accadendo. Della settimana scorsa invece l'appello dei giuslavoristi, tra questi Tiziano Treu, senatore



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Il Senato ha approvato il disegno di legge sul lavoro che modifica di fatto l'articolo 18

Pd: «L'articolo 18 potrebbe diventare un optional», denuncia chiedendo al ministro Sacconi, insieme al collega Pietro Ichino, di non usare impropriamente il nome di Marco Biagi, autore della norma a detta del titolare del Welfare. «L'articolo 31 del disegno di legge delega - spiega invece Treu - prevede due possibilità per ricorrere all'arbitrato. La prima attraverso contratti collettivi: le parti possono stabilire i limiti in cui l'arbitrato può essere esercitato. Poi, però, se le parti falliscono, può intervenire il ministro per decreto. C'è poi una seconda possibilità consentita dalla norma volute dal governo e dalla sua maggioranza. E cioè che il singolo lavoratore accetti un accordo secondo cui il proprio contratto di assunzione preveda il ricorso all'arbitrato per risolvere le controversie». Questo nel disegno originale non c'era. Maurizio Sacconi è dunque riuscito laddove aveva fallito nel 2002, allora era sottosegretario, ma regista assoluto delle politiche del lavoro tento di abro-

Il 21 febbraio
La controriforma e la rivolta dei giuristi



l'UNITÀ
21 FEBBRAIO 2010

Lo scorso 21 febbraio 106 giuslavoristi avevano firmato un appello, pubblicato su l'Unità, con il quale si chiedeva al governo di ritirare l'articolo 31 del disegno di legge con il quale si aggira di fatto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

gare l'articolo 18. A fermarlo furono 3 milioni di persone che il 23 marzo seguirono in piazza Sergio Cofferati in difesa dell'articolo 18, appunto, e contro il terrorismo. Quattro giorni prima, infatti, Marco Biagi era stato assassinato dalle Br.

La Cgil quella battaglia la portò a termine senza Cisl e Uil che avendo firmato il Patto per l'Italia avevano annacquato il contrasto alle politiche del governo. I sindacati sono divisi anche stavolta. I leader di Cisl e Uil, pur contrariati sembrano criticare più il metodo che il merito: «La politica regoli se stessa», dice Raffaele Bonanni, «i temi sociali vanno affidati alle parti, altrimenti sono palloni che si sgonfiano». Sulla stessa linea è Luigi Angeletti, «il tema deve essere oggetto di confronto tra le parti». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Sacconi si aggrappa a Biagi Il Pd: indietro di decenni

Le reazioni al voto del Senato. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si aggrappa alla memoria di Biagi per giustificare la norma. Il Pd insorge. Con questa norma si torna indietro di decenni.

MARCO TEDESCHI

ROMA

«Questo testo è il frutto di un intenso lavoro parlamentare e ha un'origine: l'autore fu Marco Biagi. Questo testo era parte del ddl cosiddetto Biagi che al Senato fu stralciato su richiesta organizzazioni sindacali». Questo è quello che ha dichiarato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intervenendo nell'aula del Se-

nato prima del voto sull'articolo 31 del ddl lavoro. L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, ha aggiunto il ministro, non è stato «minimamente toccato». In seguito ad un «lungo iter parlamentare, partito con la legge Biagi, dalla quale furono stralciate le norme relative, giunge ora a conclusione la possibilità di risolvere le controversie in materia di lavoro attraverso l'arbitrato». Per il ministro, tuttavia, «saranno i contratti collettivi di lavoro a regolare la materia secondo quanto concordato con tutte le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, tranne la Cgil. Il diritto sostanziale del lavoro, incluso l'articolo 18 dello Statuto, non è stato minimamente toccato».

«Noi siamo favorevoli all'arbitrato se utile a ridurre il carico dei giudici, ma non a dare a l'arbitro la licenza di uccidere perché anche lui deve rispettare alcune regole» ha replicato il senatore del Pd, Tiziano Treu. «Nel ddl Biagi non c'era nessuna delle norme che si vogliono approvare

con questo ddl. Non usate il nome di Biagi impropriamente» ha invece chiosato il senatore del Pd, Pietro Ichino.

«La maggioranza ha votato una legge che è una controriforma per il mondo del lavoro e che riporta il diritto dei lavoratori indietro di decenni» ha detto invece il senatore del Pd Paolo Nerozzi. «Discutere ancora di flessibilità e di costo del lavoro significa essere un marziano» ha commentato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Vedo una deriva a 360 gradi - ha detto Bersani - sulla parola deroga: viviamo sulle deroghe, mentre abbiamo bisogno di regole, a partire da quelle che devono tutelare i meno garantiti.

Il tema centrale - ha proseguito Bersani - è il lavoro, è l'economia reale, ed è una perdita di tempo mettere al centro i temi della flessibilità o del costo del lavoro. Il problema è semmai il contrario, è quello che i lavoratori non hanno soldi da spendere e non c'è quindi domanda interna. Chi dice il contrario fa un danno al Paese».

ANNA FINOCCHIARO

«Con quello che si è votato oggi in senato si è scritta una brutta pagina per i lavoratori italiani. Si è aperta la strada alla manomissione dell'art.18: è un ulteriore attacco al diritto del lavoro».

La crisi economica in Italia e in Europa Il Ruolo delle Regioni

Venerdì 5 marzo, ore 15.00

Milano, Circolo della Stampa - Corso Venezia, 16

Introduce

Antonio Parzeri

Responsabile Forum Europa Pd Lombardia

Comunicazioni di

Sergio Cofferati

Crisi economica e sociale, le risposte europee

Patrizia Tomi

Una nuova politica industriale europea

Gianluca Guasta

Il punto sul commercio internazionale

Franca Bazzani

Le politiche di bilancio in Europa

Interventi di

David Sassoli

Capo delegazione PD al Parlamento Europeo

Stefano Fassina

Segreteria Nazionale PD

Maurizio Martina

Segretario PD Lombardia

Filippo Penati

Segreteria Nazionale PD

Conclude

Pierluigi Bersani



Gruppo Socialista e Democratico
Socialisti e Democratici
in Parlamento europeo



In poche parole, un'altra Italia.

L'ANALISI

LEONARDO DOMENICI
EUROPARLAMENTARE PD

Fermare i paradisi fiscali con la «buona governance»

L'Unione europea si sta attrezzando per combattere una vera emorragia finanziaria. Le frodi ammontano a circa 250 miliardi di euro pari al 2,5% del Pil. Il recupero decisivo per il rilancio

Nuovo impulso alla lotta contro i «paradisi fiscali», contrasto all'evasione ed elusione, accordi che vadano in questa direzione con paesi che non fanno parte dell'Unione europea (i cosiddetti paesi terzi), maggiore collaborazione e coordinamento delle politiche fiscali fra i paesi dell'Unione, definitivo superamento del «segreto bancario». Sono questi i principali obiettivi del rapporto di iniziativa parlamentare sulla «buona governance fiscale», di cui sono stato responsabile come relatore (il lavoro è durato all'incirca quattro mesi) e che è stato approvato mercoledì scorso dal Parlamento europeo in seduta plenaria a Strasburgo con una maggioranza molto ampia.

Il principio della «buona governance fiscale» è tornato di particolare attualità dopo la grave crisi economico-finanziaria del 2008 ed è stato

Il peso dei conti

L'aggravarsi del deficit e del debito pubblico, ha spinto gli stati a fare dei passi avanti nella lotta all'evasione e alla fuga illecita di capitali

messo ripetutamente all'ordine del giorno dei vertici internazionali (per esempio, nelle riunioni del G-20 e dei ministri finanziari europei). La Commissione europea dedicò alla questione una comunicazione nell'aprile dello scorso anno, stabilendo che il metodo da perseguire, anzitutto nelle relazioni fra gli stati membri dell'Unione, riguarda la trasparenza, lo scambio di informazioni, la cooperazione transfrontaliera e la leale e non dannosa concorrenza in campo fiscale. È evidente che l'aggravarsi del deficit e del debito pubblico, ha spinto gli stati a fare dei passi avanti nella lotta all'evasione e alla fuga illecita di capitali (su una strada certamente migliore di quella tracciata dallo «scudo fiscale» nostrano). Ma le dichiarazioni di principio e le buone intenzioni, per quanto importanti, da sole non bastano. Bisogna dare concretezza e continuità a questo impegno e il rapporto del Parlamento europeo vuole dare un contributo importante proprio in questo senso. Qualche cifra (da capogiro) può dare l'idea di ciò di cui stiamo parlando: secondo una stima dell'Ocse, l'orga-



La sede del parlamento europeo a Bruxelles

nizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo, alla fine del 2008 l'ammontare complessivo dei capitali presso i paradisi fiscali di tutto il mondo era superiore ai 5.000 miliardi di dollari, mentre nella sola Unione europea l'importo delle frodi fiscali dovrebbe oggi attestarsi intorno al 2-2,5% del Pil, vale a dire sui 250 miliardi di euro. Recuperare almeno una parte di queste risorse diventa di importanza essenziale nel quadro di una strategia di rilancio economico, di ripresa degli investimenti pubblici, di abbassamento dei deficit e di lotta contro la disoccupazione e il disagio sociale. C'è che si preoccupa di ricordare che l'eventuale recupero di queste risorse non deve servire ad alimentare gli sprechi della pubblica amministrazione. Giusto. Ma quando numerosi governi hanno pompato denaro per evitare la crisi o il fallimento di banche e istituti finanziari, in giro c'erano assai meno preoccupazioni di questo tipo. Eppure anche quelli erano soldi pubblici, che andavano, per di più, a coprire i «buchi» enormi provocati dalle speculazioni private.

Oggi, nonostante tutti gli impegni dichiarati, è

ancora troppo facile comprare o aprire società-fantasma all'estero per evadere il fisco. Basta farsi un giro via internet per vedere quanto sia facile trovare siti dove si offrono società di comodo off-shore nelle quali si possono trasferire capitali, anche in paesi dell'Unione europea. L'unica risposta è la leale e completa collaborazione fra gli stati, in primo luogo per porre fine alla prassi di creare persone giuridiche fittizie per eludere la tassazione. Per fare questo, l'obiettivo è arrivare, in sede tecnica ma sulla base di una chiara volontà politica, allo «scambio automatico di informazioni» fra gli stati in materia di trasferimenti fiscali, in prospettiva su scala globale e multilaterale. Non è, come sostiene qualcuno, una violazione della «privacy», ma l'unico modo per fare rispettare le regole: i paesi dove imprese, società e individui

Troppo facile

Oggi, nonostante tutti gli impegni dichiarati, è ancora troppo facile comprare o aprire società-fantasma all'estero per evadere

non-residenti percepiscono redditi, devono fornire non su richiesta ma in automatico, tutti i dati di cui dispongono ai paesi d'origine (e di residenza effettiva) di quegli stessi soggetti. Per evitare che la «privacy» venga violata, c'è un modo semplicissimo: evitare di portare illecitamente i propri capitali nelle società di comodo dei «paradisi fiscali». Naturalmente, il Rapporto di cui sono stato relatore contiene molte altre proposte e se qualcuno è interessato può andare a leggerlo integralmente sul sito www.leonardodomenici.eu. L'importante è che l'aula di Strasburgo abbia espresso un indirizzo politico e programmatico chiaro, proprio nel momento dell'insediamento della nuova Commissione europea, che è chiamata a mettere in pratica le proposte in materia di «buona governance fiscale» insieme ai governi dei paesi membri dell'Unione. Il compito del Parlamento sarà di chiedere conto e vigilare anche su questa materia nell'interesse dei cittadini contribuenti europei, non certo di quello degli evasori più o meno grandi. ♦

1.060.000 PICCOLE, MEDIE
E GRANDI IMPRESE FINANZIATE.
È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.



L'immagine raffigura l'azienda Calzedonia.

Dagli artigiani ai commercianti, dagli agricoltori agli industriali, dagli operatori dei servizi a quelli del turismo, fino alle grandi aziende nazionali: sono oltre un milione le imprese a cui diamo credito. Un impegno totale di 310 miliardi, destinati a crescere. Perché quando si vuole contribuire alla ripresa del Paese, anche i numeri contano.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasanpaolo.com

INTESA  **SANPAOLO**

Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale e sul sito internet.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Anemone, Balducci e Minzolini

Sono stati vietati i capannelli televisivi, solo uno alla volta può parlare di politica, due soli possono fare sermoni a milioni di italiani, Emilio Fede su Rete 4 e Augusto Minzolini su RAI Uno, tutti gli altri giornalisti Rai non sono abilitati a parlare di politica in TV.

RISPOSTA ■ Il Tg1 è diretto da Minzolini, Minzolini è stato voluto in quel posto da Berlusconi ed è amico di Balducci e di Anemone. Prendono il caffè insieme, si scambiano parole affettuose (Anemone lo chiama "amore") e si congratulano l'uno con l'altro per i loro successi. Nel frattempo i Ros di Firenze hanno depositato presso la procura di Perugia un fascicolo in cui si parla di sfruttamento della prostituzione maschile da parte di un "religioso" che avrebbe scelto nei seminari romani prede sessuali per Balducci. All'interno, il tutto, di un gioco vorticoso di favori e di soldi in cui le tangenti ingenui di un tempo che fu sarebbero state sostituite dalla partecipazione agli utili delle società che vincono gli appalti e di un mondo di cui "amore" Minzolini è assiduo frequentatore anche se da giornalista, finge di non conoscerlo. Fedele al principio per cui non si debbono creare problemi agli amici e al Capo di tutti gli amici, egli vede dunque ben riconosciuti i suoi meriti con un premio importante. Zittiti Floris, Santoro e Vespa l'unico giornalista Rai a parlare di politica in questo periodo, infatti, sarà, lui, il garante di tutti i garantisti.

SERENA PEROTTI

Insegnanti e magistrati

Mi sto accorgendo, in seguito a quanto sta avvenendo nel nostro Paese, di quanto accomuna sempre di più due categorie di dipendenti pubblici: quella dei docenti e quella dei tutori e difensori della legge. In ugual modo colpiti da tagli finanziari micidiali, da parte del governo, cercano entrambi, spinti dalla passione ed il senso del dovere, di compensare con le loro forze le gravi carenze conseguite, mettendo mano al già scarso personale portafoglio per l'

'acquisto di materiale, la ricerca di strutture e risorse, prestandosi a straordinari, supplenze e trasferte non retribuite e chiedendo aiuto, sostegno e collaborazione ai cittadini. Ed anche il fine di docenti e difensori della legge ha molto in comune, in quanto consiste sia nella trasmissione, soprattutto alle nuove generazioni, del riconoscimento dei valori della legalità, del rispetto e dell'onestà, sia nella possibilità di recupero di chi "si perde" strada facendo. Un obiettivo che oggi, con i messaggi e gli esempi che vengono trasmessi da chi rappresenta il Paese, è diventato una vera e rischiosa, in tutti i sensi, missione. Ad entrambi vorrei

esprimere la mia grande stima e solidarietà.

SERGIO BARSOTTI

Tre miliardari al potere

Il miliardario Sebastian Piñera ha vinto le elezioni presidenziali in Cile. Dunque si allarga la platea di coloro che essendo miliardari sono riusciti a farsi eleggere democraticamente. Credo che se non sbaglio siano già tre, purtroppo uno che ben conosciamo ed è il nostro "piazista", l'altro è il presidente della Liberia Ellen Johnson-Sirleaf, il terzo è Sebastian Pinera in Cile. Uniti a noi dalla "disgrazia" di avere presidenti miliardari, i Cileni però sono stati molto più fortunati di noi, loro miliardario è laureato ad Harvard in economia e potrebbe dare un contributo notevole al loro paese mentre il nostro non ha fatto che i suoi interessi, intralazzi e altre menate del genere riducendo il nostro paese senza futuro e con i nostri figli impossibilitati a costruirselo questo futuro. Ho speranza che già con queste elezioni Regionali gli Italiani abbiano un moto d'orgoglio, dando un segnale di inversione di tendenza altrimenti poveri noi.

TIZIANO

Le balle del tg1

Martedì 2 marzo al TG1 delle 20.00 Attilio Romita ha anticipato nei titoli l'ennesima stratosferica balla che, poco dopo, la seconda carica dello Stato, Renato Schifani, ha ribadito. E cioè: "Si sta cercando di non far votare gli italiani". Ma come è possibile dire e lasciar dire una bestemmia del genere senza che nessuno replichi? Non sono state ammesse alcune liste (nel Lazio, ma come in Lombardia e in altre regioni) per evidenti irregolarità. Cio-

nonostante i cittadini italiani rimangono liberi, tutti!, di votare le liste che, nel rispetto della legge, sono state ammesse.

SILVANA STEFANELLI

Un silenzio assurdo

sembra impossibile ma è così. Nessuno ha risposto all'appello dei magistrati che chiedevano aiuto alle istituzioni di fronte ai ripetuti attacchi che il presidente del consiglio rivolge loro da troppo tempo. Nessuno. Hanno taciuto i sindacati; hanno taciuto gli industriali; hanno taciuto le associazioni civili e religiose, gli intellettuali, la chiesa cattolica, il vaticano; ma soprattutto ha taciuto il presidente della repubblica, il nostro caro presidente. Voglio dirlo, forte: vergogna! L'unica parola che mi sento di scrivere con la lettera maiuscola.

GIORGIO

Le bugie di Scajola

Alla trasmissione di Santoro, Annozero, il ministro Scajola ha accusato la sinistra di essere colpevole del debito pubblico italiano. " Voi avete fatto il debito pubblico. Voi! " Ha mentito spudoratamente. Non ricorda il "ministro" chi era al governo in quegli anni? Non ricorda un certo Craxi amico di Berlusconi? E ancora: in quale partito militava il ministro a quei tempi? Quando era ministro degli Interni, il sig. Scajola, si permise di dire a Biagi che era un rompiscogliani perché chiedeva una scorta. Poi sappiamo come è andata. E sarebbe un ministro una persona simile? Che razza di governo è mai questo che nomina ministri del genere? E non se ne vergognano!! Anzi mentono continuamente per coprire tutto ciò che fanno.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

SCAGLIA: "GHARISCO
ETORNO AL LAVORO"



Lo Scorpione

Sms

cellulare
3357872250

LISTE E APPROSSIMAZIONE

Il Pdl non è in grado di compilare correttamente i moduli per presentare i propri candidati nelle due regioni più grandi del nostro Paese dimostrando approssimazione e disprezzo per le regole. Con quale credibilità si candidano a governare? Che esempio di organizzazione e serietà hanno dato? Quando noi umili cittadini sbagliamo sul lavoro, paghiamo...

MATTEO D'AGOSTINO (LODI)

DUE PESI E DUE MISURE

Siamo alle solite: la burocrazia e le regole vanno applicate con rigore quando servono a noi (elezioni a Bologna ecc. ecc.) e definite "orpelli inutili" quando ci ostacolano. Due pesi, due misure...

LUIGINA

ALTRO CHE GOVERNO

A chi non sa prendersi cura delle sue liste io non affiderei la conduzione della bicicletta di mio figlio, altro che il governo di una regione!!

IRENE PONTI

PROCESSI E CAVILLI

Stupisce il pres. Schifani quando sostiene, nei casi Polverini Formigoni, che la sostanza dovrebbe prevalere sulla forma. Da bravo avvocato sa molto bene che un cavillo banale può fare saltare un processo!

LUIGI (PA)

MENO MALE

Se la Polverini pensa che fare i cartelloni che ingannano l'occhio perché sembrano di sinistra le garantisca più voti allora forse siamo messi meno male di quello che pensiamo! Vi abbraccio.

FRANCA

GRAZIE A DI BELLA

Voglio dire grazie a Di Bella per la perfetta scelta di mandare in onda Dittatura. Storia di quasi un secolo fa, ma con tratti di preoccupante attualità). Meditate gente, meditate...

ALFREDO CASTAGNETTI

CITTADINI E APPALTATORI

C'è un baratro tra le carriere dell'Aquila e le sfilate di Silvio re e la sua corte tra le rovine al G8. Spente le luci della ribalta sono i cittadini e non i signori (con le loro ditte appaltatrici) che sbadilano le macerie.

VALERIO.B

TANGENTOPOLI

Da un po' di tempo si fa la domanda: ma stiamo vivendo una seconda tangentopoli? Io direi: Ma è finita la prima? E quando?

MICHAEL (MILANO)

INTERCETTAZIONI PERCHÉ SONO IMPORTANTI

SONO A RISCHIO LE PRINCIPALI INCHIESTE

Fabio Roia

MAGISTRATO



Se il Senato approverà il disegno di legge sulle intercettazioni nella versione licenziata dalla Camera la maggior parte delle indagini in materia di criminalità economica, reati contro la pubblica amministrazione, delitti commessi da ignoti - anche di particolare allarme sociale quali la violenza sessuale o addirittura l'omicidio - sarà destinata ad un sicuro insuccesso. Questo sicuro viale del tramonto è già stato tratteggiato anche dal Consiglio Superiore della Magistratura con il parere licenziato il 17 febbraio 2009. L'assemblea di giuristi, che viene troppo spesso accusata di svolgere attività politica allorché svolge invece ragionamenti basati sullo studio dell'istituto di diritto applicato all'esperienza giudiziaria, aveva sostanzialmente evidenziato che la trasformazione di un mezzo indispensabile per la ricerca della prova in un mezzo di completamento di una prova già formata attraverso l'acquisizione di altri elementi si presentava come intervento sostanzialmente inutile ed inefficace per l'accertamento dei reati. Se infatti si soggettivizzano i presupposti per ricorrere allo strumento investigativo - da indizi di reato a indizi di colpevolezza - si compie una rivoluzione nel sistema preprozessuale non consentendo l'intercettazione in tutti quei casi dove le indagini sono indirizzate verso soggetti ignoti o verso soggetti noti non attinti ancora da sufficiente materiale probatorio. Si è detto, per giustificare il "tackle legislativo", che occorre stimolare la vecchia clinica investigativa per riaccendere la cultura della indagine meno comoda. Un paradosso per la struttura sociale italiana. Pensiamo se sia realistico vedere un imprenditore inserito in un sistema produttivo di tangenti che a un certo punto decide di denunciare la rete nella quale è parte attiva di profitto. O alla vittima di un'estorsione che si presenta in tribunale dicendo che l'agente criminale è anche un mafioso. È come se lo Stato decidesse di rinunciare alla tecnologia per affrontare la criminalità con il pedinamento o la prova testimoniale in una realtà dove le comunicazioni sono cibernetiche e il testimone è solitamente a rischio di incolumità personale e familiare.

Per evitare la diffusione di notizie che non abbiano una reale funzione di informazione nella prospettiva di controllo sulla gestione della cosa pubblica, occorrerebbe procedere alla concentrazione dei centri di registrazione, alla scrittura di una disciplina di modalità di diffusione dei fatti che tenti di coniugare la segretezza della investigazione, il diritto-dovere di informare in tempi reali (anche attraverso la narrazione per riassunto in taluni casi), la tutela di terzi estranei alla vicenda giudiziaria e politica. Una difficile sintesi di valori costituzionalmente protetti che non può essere raggiunta eliminando uno strumento fondamentale per la lotta alla illegalità. ♦

PRIMO, RISPETTARE LE REGOLE CHE ESISTONO GIÀ

CORRUZIONE E POLITICA

Pippo Cívati

CONS. REG. PD



Ernesto Ruffini

AVVOCATO



Omai non è nemmeno più una notizia. Sono anni che la Corte dei Conti denuncia il malcostume della corruzione nella pubblica amministrazione, l'«offuscamento dell'immagine dello Stato» che ne deriva e l'inevitabile «flessione della fiducia che la collettività ripone nelle amministrazioni e nelle stesse istituzioni del Paese». Di fronte a episodi particolarmente gravi, viene ciclicamente riproposta la necessità di introdurre una disciplina più rigorosa e di inasprire le pene. Adesso è il turno di Berlusconi che, rassicurando l'opinione pubblica, ha annunciato un prossimo intervento risolutivo. Ma non sarà certo l'ennesima legge a far cambiare le cose. Le leggi ci sono già e prima di loro c'è il dimenticato art. 54 della Costituzione, che impone a tutti «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche» «il dovere di adempierle con disciplina ed onore».

Disciplina nel rispetto del buon andamento della cosa pubblica e onore nel rispetto della imparzialità e della legalità. Nelle intenzioni dei Costituenti, il dovere imposto dall'art. 54 avrebbe dovuto rappresentare «il primo dovere di ogni cittadino»; un «dovere, più che legale, morale, cui nessuno può sottrarsi», che non avrebbe mai potuto «avere un contenuto strettamente giuridico» e che si sarebbe manifestato «più grave per i funzionari dello Stato» (Caristia). Durante il dibattito che si svolse in Assemblea Costituente, però, era chiaro a tutti che il valore di quell'imperativo poteva essere riconosciuto solo da chi, indipendentemente da esso, sentiva comunque «il dovere di essere fedele alla Repubblica... anche senza bisogno di una norma costituzionale» (Azzi).

I Costituenti, infatti, erano ben consapevoli che al di là di qualunque norma, il cittadino che non sente come proprio quel dovere, non avrebbe comunque mai potuto sentirlo e, ancor meno, rispettarlo: «poiché, più che dalle leggi scritte nei testi fondamentali, la democrazia diviene una realtà vivente ad opera del costume che si stabilisce fra gli uomini» (Saragat). La loro speranza, quindi, era quella di trasmettere ai cittadini delle generazioni future, a noi, «il senso della devozione, della fedeltà allo Stato», di tramandare «quella religio civilis che fece grande Roma e che» avrebbe potuto «fare grandi anche noi» (Condorelli).

Prima di impegnare il Parlamento per approvare norme, ricordiamoci che non è possibile affrontare il dibattito politico ogni volta come se fosse la prima, ogni volta come se il nostro Paese fosse interamente da ricostruire, come se non esistessero già regole condivise. Ricordiamoci solo di rispettarle. E pretendiamo che lo siano, da parte di chi ci rappresenta. ♦

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



L'attesa di giornalisti e fotografi davanti al carcere di Quarto d'Asti, prima della scarcerazione di Omar Favaro

Se il soldato Omar torna dalla sua guerra

La scarcerazione del giovane di Novi: tornare alla vita dopo i più atroci crimini se si accetta che tutto sia scaturito dai vissuti. E con un codice intelligente

Il commento

LUIGI CANCRINI

ROMA
politica@unita.it

Mi capita spesso di pensare ad Omar, ad Erika e a tanti altri giovanissimi autori di reati orrendi come a degli alberi colpiti da uno tsunami che li ha piegati e sbattuti a terra con un'assoluta mancanza di pietà. Travolti da qualcosa che è accaduto intorno a loro prima (molto prima) che dentro di loro rubando loro quelli che avrebbero dovuti essere gli anni più straordinari della loro vita. E in questo modo li penso, mi dico, perché conosco, lavorando, loro invece che quelli che da loro sono stati uccisi e perché so, conoscendoli quel poco che è possibile conoscere un altro essere umano quando così poco conosciamo noi stessi, che il loro reato, l'omicidio che hanno commesso ha avuto comunque origine nel buio di una infelicità di lunga durata, di una sofferenza

Maramotti



renza che non ha trovato parole per raccontarsi, di un dolore cupo che, visto o non visto, consapevole o lontano dalla coscienza, li ha avvistati a lungo prima che la passione cieca di un momento li spingesse a un gesto che si svolge nell'atmosfera sospesa del sogno. Quando la mente se ne va per suo conto e perde, con una leggerez-

za folle, il contatto con la realtà.

Difficile non pensare, certo, che un atteggiamento di questo tipo sia basato su una pretesa, fantastica anch'essa e sogno in qualche modo anch'esso, di comprendere e giustificare tutto quello che accade nella mente di un essere umano. Il problema è, tuttavia, che

questo modo di guardare alla storia della persona ed a come a questa storia il fatto terribile che (le) è accaduto si collega, è l'unico che permette di aiutarci a sentire e a far sentire a colui o a colei che lo ha commesso la responsabilità di averlo commesso. Sta nella visione laica di una psicologia che cerca le origini del reato nella serie complessa dei vissuti che l'hanno preceduto, penso, l'unica possibilità che abbiamo di aiutare la persona a riprendere possesso di ciò che ha fatto. Di sentirsene autore, infelice e parziale ma sostanzialmente responsabile. Di iniziare un percorso che la renda capace di donare alla sua coscienza e alla memoria dell'altro un pentimento autentico. Un pentimento da cui si rinasce ad una vita che è insieme nuova e vecchia perché segnata per sempre da quello che comunque è accaduto.

L'ultima riflessione da fare a proposito di Omar, di Erika e di tanti altri alla cui cura ed alla cui riabilitazione tanti moralisti hanno difficoltà ancora oggi a pensare prima che a credere, è quella che riguarda il modo curioso in cui con tanta facilità gli stessi moralisti accettano e riconoscono la possibilità di uccidere collegata all'uso delle armi da parte di persone che si impegnano o impegnano altri in una guerra sentita e proposta come «giusta» o «santa». C'è qualche cosa, in realtà, di mostruoso nell'idea per cui uccidere sotto l'ombrello di bandiera per cui si combatte facendo il lavoro del soldato sia un gesto normale, destinato a non incidere sui valori morali di noi tutti e sull'equilibrio psichico di chi le armi le usa. Lo dicono, inesorabilmente, i dati sul numero, altissimo e difficile da capire altrimenti, dei soldati che uccidono o che si uccidono a casa loro, quando tornano da un fronte di guerra in cui hanno ucciso o contribuito ad uccidere altri esseri umani, come dal fronte delle guerre fra Israele e i paesi arabi come ben raccontato in un film che andrebbe proiettato in tutti i licei del mondo, il titolo del film è «Il valzer del Bashir», dedicato ai rimorsi di chi coprì il massacro di Sabra e Shatila. Insegnando il male oscuro che resta nell'anima di chi a queste guerre ha partecipato senza sapere fino in fondo la gravità di quello che in esse, anche per sua mano, accadeva.

Omar che torna alla vita dopo un lungo periodo di reclusione e di cura è questo e molto altro. È il segno di come un codice penale intelligente (il nostro codice penale minorile) ed il lavoro appassionato di tanti operatori straordinari possono arrivare a salvare delle vite, considerandole per quello che sono, fiori delicati sopravvissuti ad uno tsunami. ♦

600

CAPOLAVORI RESTAURATI.
È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.



Il restauro degli affreschi di Stefano Fiorentino dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese è solo uno dei tanti interventi che abbiamo sostenuto negli ultimi anni con il progetto *Restituzioni*. Senza contare la sponsorizzazione del Teatro alla Scala, del San Carlo di Napoli e dello Stabile di Catania, la valorizzazione dei beni ambientali con il FAI, la partnership in molte iniziative culturali come MITO e il Salone Internazionale del Libro. Perché anche investire nell'arte e nella cultura, per noi è investire nel Paese.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasanpaolo.com

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

INTESA  **SANPAOLO**

Vicini a voi.

REGIONI AL VOTO LE SFIDE DEI GOVERNATORI/5

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Tutta la sua carriera professionale e politica l'ha costruita nella sua terra, le Marche, «terra complicata da capire, ma intensa e ricca di storia», dice il governatore uscente Gian Mario Spacca, classe '53, laurea in Scienze Politiche con una tesi in Diritto e procedura penale che vide come relatore Aldo Moro. Spacca, sposato, due figlie ormai grandi, è di nuovo in pista per le elezioni regionali ma stavolta dopo tanti anni di matrimonio consolidato la coalizione di centrosinistra si è divisa: la sinistra radicale stavolta non ci sta. Spacca preferisce definirlo «fidanzamento», classificando quella appena avvenuta una «crisi» che, chissà, dopo le elezioni, sarà possibile recuperare, «con un rapporto istituzionale». Parte da qui, questo lungo colloquio, da un'alleanza che per certi versi ha fatto notizia: Pd, Udc, Idv da una parte e Sel, Pdc e Rc dall'altra con Massimo Rossi candidato.

«Noi abbiamo cercato di fare nelle Marche quanto stava avvenendo in altre regioni, tenendo conto di quanto emerso dal congresso del Pd: costruire un'alleanza più ampia che tenesse insieme tutte le opposizioni, partendo dal presupposto che se avessimo lasciato tutto come era il nostro partito avrebbe vinto in 4 regioni». Quelle definite «rosse», per capirci, dove il Pdl ci candidava gente che sa di perdere ma comunque ci mette la faccia sperando in riconoscimenti futuri. Il dialogo con l'Udc dice Spacca, è iniziato con la consapevolezza che era utile nelle Marche ma soprattutto nel Paese. «Sapevamo che si sarebbero creati problemi con i nostri alleati di sempre, ma siamo sempre stati convinti che questa era la strada per un progetto politico che fosse più ampio della nostra regione». Fa l'esempio della Puglia: «Se oggi Nichi Vendola ha buone chance di vittoria è anche grazie al fatto che l'Udc appoggia Poli Bortone e non il candidato del Pdl». Vero, ma nelle Marche, per dire, non è successo come in Piemonte dove un pezzo di sinistra non è in coalizione, non sarà nel governo regionale ma non presenta neanche un candidato.

Marche «una regione che cresce, il patto con l'Udc si rivelerà la strada giusta»

Il governatore uscente Gian Mario Spacca difende l'alleanza con il partito di Casini e di Di Pietro. «Una scelta valida per la strategia nazionale del Pd»
Nel programma il No al nucleare e la creazione di nuovi comparti produttivi

Il candidato



■ Gian Mario Spacca, nato a Fabriano nel 1953, è laureato in Scienze Politiche. Fa parte del Consiglio Direttivo della Fondazione Aristide Merloni, è membro del Comitato delle Regioni della Unione Europea. È entrato in politica con la Democrazia cristiana, oggi nel Pd, è in corsa per il secondo mandato.

«Noi siamo certi di aver fatto la scelta giusta, anche rispetto al quadro nazionale: dobbiamo lavorare per creare un'alternativa seria a questo governo», prosegue Spacca, forte di quei sondaggi che lo danno 11 punti in vantaggio rispetto al candidato Pdl. E ci tiene ad aggiungere che per fare questo nuovo matrimonio con l'Udc non è stato necessario alcun «compromesso» programmatico. «Noi siamo per un "no" convinto al nucleare e l'Udc lo ha sottoscritto anche se a livello nazionale le loro posizioni sono diverse». No al nucleare, sì all'energia pulita, alle rinnovabili e una ulteriore spinta sul pedale delle politiche di welfare e di nuovi settori produttivi in una regione molto manifatturiera, molto artigiana ma con la forte esigenza di porsi nuove sfide.

Alla domanda «se dovesse fare un bilancio da dove inizierebbe?», non esita un istante: «Inizierei da qui: in dieci anni nella nostra regione il Pil è cresciuto del 18,2%, mentre in Italia è fermo al 12,8. E poi le aggiungerei anche un altro dato: la crescita qualitativa, secondo l'indicatore Stiglitz, vede tutte le province marchigiane entro i primi dieci posti della classifica italiana». Andiamo alla voce «tasse»: «Questo dato farebbe impazzire Berlusconi perché lui la diminuzione della pressione fiscale l'annuncia, noi la pratichiamo: siamo riusciti a ridurla del 47%, mentre un 68% di marchigiani non paga l'Irpef». Un risultato raggiunto, spiega il governatore, malgrado quel disastroso sbilancio sanitario che fino al 2004 era di 149 milioni di euro l'anno. «Oggi il bilancio è in pareggio e senza aver chiesto un euro allo Stato, né essere stati commissariati».

Alla voce «lavoro» risultano ad ottobre 2009 658mila lavoratori: nel

Lo sfidante

Erminio Marinelli, ex sindaco di Civitanova Marche



LAUREA IN MEDICINA
MEDICO DI FAMIGLIA
IN POLITICA DAL 1995

Di sé dice: «Riconosco che non sono stato un uomo di partito: mi sono costantemente espresso attraverso liste civiche, ma oggi non mi sento, ne potrei sentirmi, avulso dalla politica».

2008 erano 648mila. «Vuol dire che noi abbiamo fronteggiato la crisi meglio di altri, malgrado ci siano 23mila persone in cassaintegrazione. Ma se oggi da noi la situazione è meno drammatica che altrove è anche grazie alla misure di sostegno del reddito che abbiamo avviato già da anni, alla cassa integrazione in deroga e ai fondi di garanzia a sostegno della liquidità delle imprese».

E dato che questa è la regione con el aspettative di vita più lunga sia per le donne che per gli uomini, la politica per la non autosufficienza è tra le

Le infrastrutture

«Non abbiamo le infrastrutture e questo è un limite da superare»

priorità. Non è un caso se ha sede proprio ad Ancora l'Agenzia nazionale per l'invecchiamento, che studia standard e rimedi per una buona vecchiaia da applicare in tutto il Paese.

Ed eccoci alla voce «autocritica»: «Dobbiamo lavorare di più far vivere ai marchigiani la loro regione come un insieme e non con logiche un po' campaniliste». Così come, aggiunge, bisogna puntare sulla cultura «perché qui ci sono grandi fondazioni musicali, c'è un grande fermento ma è come se non si riuscisse a mettere a frutto l'insieme». Da qualche anno si celebra la «giornata delle Marche», la «personalità delle Marche», ma ancora non basta. Come non basta potenziare quello che già c'è, il manifatturiero: «Dobbiamo avviare nuove forme di imprenditorialità, nel settore turistico, in quello ambientale e con i Beni culturali». Prima di tutto, però, bisogna riconfermare il mandato. ❖

«Ripartire da legalità e lavoro» Sud, Bersani apre la campagna

Iniziativa a Napoli. Con il segretario Pd ci saranno i candidati nelle regioni meridionali De Luca, Vendola, De Filippo e Loiero. Ranieri: «Nel Mezzogiorno servono forze nuove per colmare il fossato tra politica e opinione pubblica».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

I riflettori ora sono puntati su Lazio e Lombardia, ma la partita che il 28 e 29 marzo si gioca nel Mezzogiorno non viene sottovalutata dal Pd. Ecco perché oggi Pier Luigi Bersani sarà a Napoli, per aprire la campagna elettorale delle regioni meridionali insieme ai candidati Enzo De Luca, Nichi Vendola, Vito De Filippo e Agazio Loiero. «Bisogna ripartire da legalità e lavoro», è la linea che il segretario del Pd detterà questo pomeriggio dalla Città della scienza di Bagnoli. «Dal Mezzogiorno deve venire una voce forte sulle riforme, a cominciare dal disboscamento delle intermediazioni amministrative, da un rafforzamento dei presidi di legalità e da una politica industriale, agricola e di servizi che garantisca una tenuta della base produttiva».

GOVERNO CONTRO IL SUD

A Bersani non è sfuggito l'intervento di Giorgio Napolitano di ieri alla Commissione europea di Bruxelles, quando il capo dello Stato ha sottolineato la necessità di controlli più severi dei finanziamenti ma ha anche sostenuto che il taglio dei fondi Ue per il Mezzogiorno sarebbe un grave errore. «Noi avanziamo proposte concrete e serie - dice Bersani - il governo invece da troppo tempo parla di un "piano per il Sud" che per ora è solo in qualche slide. Ma il Sud non mangia con le slide». Tasto su cui batte anche il segretario campano del Pd Enzo Amendola - «Mara Carfagna dice che assieme al centrodestra farà tanto per la regione, ma in realtà, votando con il governo il taglio alle risorse per il sud o votando contro il credito di imposta, ha fatto un danno enorme al meridione» - che presiede l'incontro di oggi. O Umberto Ranieri, che aprirà i lavori: «Il Mezzogiorno paga la crisi più di qualunque altra parte del paese e il governo non solo finora l'ha negata, ma non ha avanzato nessuna politi-



Il candidato alla presidenza della Campania, Vincenzo De Luca

IL CASO

Multa per manifesti abusivi a Caldoro... nel comune di De Luca

GAZEBO EXTRALARGE ■ Multa di mille euro, a Salerno, per un manifesto di Caldoro sul quale non erano state pagate le tasse di affissione. Il manifesto raffigurante il candidato presidente del Pdl alla presidenza della Regione Campania era stato apposto davanti ad un gazebo di via Torrette, una traversina del corso Vittorio Emanuele di Salerno, dove vengono distribuiti gadget e materiale elettorale ai passanti. I responsabili del partito delle Libertà erano così convinti da far passare come accessorio al gazebo il manifesto, che invece può essere affisso solo dopo una richiesta formale, e relative tasse.

La multa è stata elevata dai vigili urbani, il corpo di polizia municipale del comune guidato da Vincenzo De Luca, l'avversario per la carica di governatore della Campania dello stesso Caldoro.

Il candidato del Pdl ha visitato il gazebo prima di recarsi al Grand Hotel Salerno dove ieri sera si è tenuta una manifestazione nel corso della quale sono stati ufficialmente presentati i candidati salernitani nelle liste del Pdl, Nuovo Psi-Mpa.

ca specifica per il Sud». Il responsabile del Pd per il Mezzogiorno non nasconde, guardando alle passate esperienze, che anche il centrosinistra ha la «necessità di migliorare»: «Ma non intendiamo disperdere i risultati positivi che pure ci sono stati». L'obiettivo, dice Ranieri, è quello di «innovare»: «Anche perché al Sud si è determinato un fossato tra politica e opinione pubblica e vogliamo colmarlo promuovendo forze nuove».

CAMORRA E CAMBIALI DA PAGARE

Oggi parleranno soprattutto i candidati, con Loiero che arriva molto più leggero dopo l'assoluzione al processo "Why Not", Vendola pronto ad attaccare duramente il governo per le manovre attorno all'articolo 18 e De Luca che dice chiaramente al centrodestra: «Io padrini non ne ho e non ho cambiali elettorali da pagare. Ho evitato di forzare sui problemi dell'onorevole Cosentino. Non mi piace usare il tema della lotta alla camorra come un tema di parte. Alla battaglia contro la camorra siamo interessati tutti, non è monopolio di nessuno. Però evidentemente non tutti abbiamo la stessa libertà di fare la battaglia alla camorra». ❖

→ **Svolta** nell'inchiesta: trovati in casa dell'accusato casco e giubbotto simili a quelli visti dai testimoni

→ **Il movente**: la difesa «blanda», che portò all'arresto per possesso d'armi. E l'onorario da 20 mila euro

Omicidio Fragalà, indagato commerciante Era un cliente entrato in lite per la parcella

La svolta nelle indagini potrebbe essere soltanto apparente, ma gli indizi raccolti dai carabinieri sembrano portare tutti nella stessa direzione. La risposta potrebbe arrivare dagli esami scientifici.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

C'è un indagato per l'omicidio di Enzo Fragalà, l'avvocato palermitano ucciso a bastonate nel capoluogo siciliano lo scorso 23 febbraio. Il nome è coperto da segreto istruttorio ma si tratterebbe di un ex-cliente della vittima. Un commerciante di 50 anni che in passato era stato difeso dal legale in seguito ad un arresto per detenzione illegale di un fucile, poi entrato in contrasto con la vittima.

Una difesa non giudicata all'altezza e una parcella di 20mila euro potrebbero essere stati quindi i moventi scatenanti del brutale assassinio. Per l'indagato gli inquirenti però non hanno disposto alcuna misura cautelare ma solo un avviso di garanzia. «Ci teniamo a ribadire - ha precisato il procuratore aggiunto Maurizio Scalia, che coordina le indagini con i sostituti Nino Di Matteo e Carlo Lenzi - che si tratta di una delle piste seguite e che non c'è ancora nulla di decisivo».

LE VERIFICHE

Nell'abitazione dell'indagato i car-

«MOLECOLA» ANTIMAFIA

Si chiama «Molecola». Sviluppato grazie alla collaborazione tra Dna e Gdf, è un software in grado di recuperare dati e notizie sui patrimoni di soggetti d'interesse investigativo.

abinieri hanno sequestrato degli abiti, tra cui un giubbotto nero, un casco e un bastone per arti marziali. Dal racconto dei testimoni dell'omi-



Foto di Michele Naccari/Ansa

La bara dell'avvocato Enzo Fragalà al termine dei funerali celebrati il 1 marzo 2010 nella cattedrale di Palermo.

ALLA CAMERA

**Fini lo ricorda in Aula
Lungo applauso per
«un politico generoso»**

IL SALUTO ■ La Camera ha salutato con un lungo applauso e un minuto di silenzio Enzo Fragalà, l'ex deputato scomparso venerdì scorso dopo essere stato vittima di un'aggressione sotto il suo studio legale a Palermo. «Una barbara e vile aggressione che ha riempito tutti di sdegno», ha detto in Aula ieri mattina il presidente dell'assemblea di Montecitorio Gianfranco Fini, che lo ha ricordato. Oltre che un noto avvocato, Fragalà era un «politico attivo e generoso», che ha portato in Parlamento una «grande passione civile e la sincera adesione ai principi costituzionali», ha sottolineato Fini. Rievocando le battaglie di cui l'ex deputato è stato protagonista per «l'affermazione del valore della legalità, il primato della legge come presupposto di libertà contro ogni forma di criminalità, mafia e arbitrio».

cidio infatti, il killer di corporatura massiccia, indossava al momento dell'aggressione proprio un casco e un giubbotto scuro. C'è però una testimonianza che potrebbe dirimere il caso. Uno dei testimoni del delitto avrebbe visto in faccia il killer. Al teste sarà quindi mostrata anche la foto del sospettato che ha già fornito il suo alibi al vaglio degli investigatori.

Intanto sugli oggetti sequestrati il Ris dei Carabinieri di Messina da domani svolgerà gli esami alla ricerca di indizi, tracce di sangue o di altri materiali organici riconducibili alla vittima. Un atto definito tecnicamente «irripetibile» a cui potranno partecipare un legale e un consulente dell'indagato. L'iscrizione nel registro è stato quindi un primo passaggio di un'inchiesta ancora aperta.

LA PISTA MAFIOSA

Nessuna pista viene tralasciata nemmeno quella mafiosa. «Anche se dalle carceri - segnala il procuratore Scalia - non è arrivato nessun segna-

le». Il nome di Fragalà, parlamentare di lungo corso nelle fila di An era finito nel 2002 in un rapporto dei servizi secondo cui Cosa nostra minacciava alcuni avvocati-parlamentari poco inclini a far approvare leggi a favore dei boss.

Ieri mattina sono stati sentiti an-

Il presunto killer

Avrebbe fornito un'alibi agli investigatori per la sera dell'omicidio

che i familiari del legale.

«Il killer era certamente un professionista: si capisce da come ha agito. Ora è importante acquisire subito tutte le prove, perché c'è il rischio col passare del tempo che vengano disperse», ha affermato il figlio Massimiliano.

E un ricordo dell'avvocato è arrivato ieri dal Presidente Fini nell'aula di Montecitorio. ♦

Mafia e preti, un libro di Isaia Sales racconta come siano «vicini»

L'autore, tra i più lucidi studiosi dei fenomeni mafiosi, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia al Suor Orsola Benincasa di Napoli, trova una vicinanza nel dna delle due «associazioni».

MASSIMILIANO AMATO

politica@unita.it

«Non si smette mai di essere preti. Né mafiosi», ripeteva spesso Giovanni Falcone, sottolineando come lo specifico criminale che da un secolo e mezzo marchia a fuoco la vita, l'economia e la società di quattro regioni italiane sia in realtà una religione, che dal cattolicesimo prende in prestito i riti, il linguaggio, l'espressività liturgica. E tuttavia, il legame non è fatto solo di simboli: Cosa Nostra si richiama ai Beati Paoli, la camorra alla Guarduna, confraternita esistente a Toledo sin dal XV secolo, la 'ndrangheta ai tre arcangeli della tradizione. No, c'è di più, qualcosa che va oltre la sintassi dell'esteriorità, nel rapporto, mai investigato a sufficienza, tra Chiesa e grandi organizzazioni criminali. Nel suo documentatissimo «I preti e i mafiosi», Isaia Sales, tra i più lucidi studiosi dei fenomeni mafiosi, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia al Suor Orsola Benincasa di Napoli, mette subito le cose in chiaro. Innanzitutto, sostiene Sales, c'è una gravissima condotta omissiva, addebitabile ad un «giusnaturalismo di sangue», che la cultura cattolica mutua da quella mafiosa (e viceversa: l'esistenza di altre Giustizie oltre a quella dei Tribunali) in opposizione al positivismo del diritto statuale. La Chiesa, è la tesi di fondo del libro, non ha mai alzato un argine - né dottrinale, né teologico, né morale - contro il proliferare delle mafie. Ne ha anzi tollerato (quando non fiancheggiato) il radicamento, concimandolo talvolta con una sconcertante sintonia valoriale: le comuni posizioni in materia di morale sessuale, o in politica, dove l'anticomunismo è consustanziale. La carica antistatuale della Chiesa e quella delle organizzazioni criminali hanno finito spesso col convergere. Al punto che dal martirologio cristiano sono espunti gli eroismi, in nome della fede e di un credo fondato sull'anti-violenza (l'esatto opposto, in teoria, dell'ethos mafioso), di decine di preti

uccisi dalle mafie, di cui poco o punto si sa. Solo recentemente, con i sacrifici di don Pino Puglisi, fatto ammazzare come un cane a Braccaccio dai fratelli Graviano, e di don Peppe Diana, eliminato a Casal di Principe dai sicari di Sandokan, è emersa una coscienza nuova, tuttavia confinata a pochi casi isolati di preti - coraggio. Le eccezioni. E così, nel paese degli atei devoti, l'archetipo mafioso è quello del fervido credente criminale efferato, che si fa il segno della croce prima di ordinare un omicidio o di premere il grilletto: i covi dei superlatitanti sono sempre zeppi di immagini e testi sacri, dalla Bibbia al Vangelo, i boss vengono maritati in chiesa, confessati, comunicati e, se muoiono nel loro letto, ricevono l'estrema unzione. La parte più suggestiva del saggio è quella in cui Sales ipotizza, non senza riferimenti «alti», una sorta di «complementarietà» tra il fenomeno mafioso e l'affermazione di alcuni precetti cristiani: dalla teoria della Confessione di Sant'Alfonso, a quella del criminale pecorella smarrita, un filo sottile tiene insieme il comportamento deviante e l'esigenza cattolica della «redenzione», in cui il valore della dissociazione prevale su quello del pentimento. Anche in questo caso, i due antiStato s'incontrano. ♦

Il libro Una ricerca storica ricca di «sorpresa»



«I preti e i mafiosi»
Storia dei rapporti tra mafia e chiesa cattolica
Baldini Castoldi Dalai
Pagine 367
Euro 18,5

■ Sarà presentato questa sera al Punto Einaudi di Salerno il libro di Isaia Sales «I preti e i mafiosi» (Baldini, Castoldi e Dalai editore, pp. 368, euro 18,50). Ne discuteranno con l'autore lo scrittore Diego De Silva, il filosofo Pino Cantillo e il magistrato Franco Roberti, procuratore capo del Tribunale di Salerno, già coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia a Napoli.

Fnsi: 100 mila spot contro i tagli a radio tv locali e stampa italiana all'estero

■ «Informazione interrotta» un titolo-denuncia quello del Corriere Canadese, il quotidiano degli italiani in Canada, che ben spiega la condizione delle testate degli italiani all'estero che con il decreto «Mille proroghe» si sono visti improvvisamente ridurre del 50 per cento i contributi pubblici. Come le agenzie e le emittenti radiofoniche e televisive locali e le testate espressione del movimento dei consumatori che si sono visti dimezzare le risorse per le spese elettriche e per i costi di agenzia. Il governo ha momentaneamente salvato i giornali di idee, politici e cooperativi, no profit e gestiti dalle minoranze linguistiche in Italia, ma ha colpito in modo indiscriminato queste altre voci. Un vulnus al pluralismo dell'informazione da sanare al più presto. L'obiettivo è quello di recuperare i fondi ora negati da ritrovare subito. Lo chiede l'ordine del giorno dei senatori Pd approvato a palazzo Madama. Lo ribadisce il segretario della Fnsi, Franco Siddi. «Dobbiamo mobilitarci contro una logica da "figli e figliastri" e contro una linea discriminatoria dell'intervento

Franco Siddi

Il segretario Fnsi
«Basta a distinzione
tra "figli" e "figliastri"»

pubblico. Noi pensiamo che ad un provvedimento economico - come il decreto sviluppo - possa essere agganciato il vagonne dei contributi a radio, tv, agenzie, giornali italiani all'estero e stampa dei consumatori. Solo dopo potrà essere avviato il processo di riordino dell'editoria le cui direttrici devono essere trasparenza e rigore. Non si può colpire un settore così vitale e decisivo per il pluralismo dell'informazione». Si annuncia una campagna di sensibilizzazione informativa con 100 mila spot che verranno trasmessi su tutte le emittenti locali. Tutte le realtà coinvolte, le emittenti di Aereanti-Corallo, i rappresentanti della stampa italiana all'estero, Mediacoop e i comitati di redazione delle testate non profit si sono dati appuntamento per il 9 marzo alla sala del Mappamondo della Camera. Il fronte della protesta contro i tagli si allarga. Comprende ora anche la Confindustria. Una delegazione dei giornali degli italiani all'estero è stata ricevuta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti. **R.M.**

Brevi

MELZO

Bambino dimesso dal pronto soccorso, muore

Un bimbo di 20 mesi è morto il 27 febbraio all'ospedale di Melzo (Milano), per cause ancora da accertare. Una cosa certa è che la sera prima era stato visitato al Pronto soccorso dello stesso presidio per febbre e problemi gastrointestinali. Secondo i medici le condizioni non destavano particolari preoccupazioni, quindi il piccolo è stato dimesso. Ma il mattino dopo è tornato al Pronto soccorso in stato di incoscienza, e a nulla sono servite le manovre di rianimazione attivate. Si sospetta un rigurgito, ma «solo l'autopsia potrà chiarire le cause del decesso», precisano dall'azienda ospedaliera di Melegnano.

BRIONA

Scolari nudi, bidella trasferita le maestre si scusano

Un paese sotto choc, una bidella trasferita in altra sede, due maestre che chiedono scusa ma nei cui confronti è stato aperto un provvedimento disciplinare e un'indagine conoscitiva dei carabinieri: la vicenda dei bambini denudati nella scuola elementare Rodari per scoprire chi aveva sporcato oltremisura il bagno dei maschi ha creato notevole imbarazzo nel piccolo comune di Briona e in tutto il novarese.

POLIZIOTTI

«Serve più personale, altro che nuove carceri»

«Non vogliamo altre carceri senza personale». Lo chiede il sindacato di Polizia Penitenziaria Osapp al presidente della Repubblica Napolitano e al premier Berlusconi, rilevando che «la situazione permane di gravità estrema, soprattutto riguardo all'esiguo numero dei poliziotti penitenziari in servizio».

RIVOLI

Sette rinvii a giudizio per il crollo o scuola del 2008

Quattro funzionari della provincia di Torino e tre dirigenti scolastici, responsabili d'istituto del servizio di prevenzione e protezione, sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo in relazione al crollo del controsoffitto al liceo Darwin di Rivoli che causò la morte del 17enne Vito Scaffidi. Lo ha stabilito il giudice per l'udienza preliminare Elisabetta Chinaglia fissando l'udienza per il 22 aprile al tribunale di Torino. Il crollo avvenne il 22 novembre del 2008.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Solerti nell'inviare altri mille militari in Afghanistan. Inerti nell'agire per liberare il territorio nazionale dalle atomiche Usa. È l'Italia del Cavaliere. Incapace di stare al passo delle battaglie più significative per il disarmo nucleare. A chiedere conto di questa latitanza governativa sono due interrogazioni parlamentari del Pd: una al Senato – a firma di Anna Finocchiaro, Roberta Pinotti, Pietro Marcenaro, e una alla Camera, su iniziativa del capogruppo del Partito democratico in Commissione esteri, Francesco

Interrogazioni

Il Pd ha sollevato il caso sia alla Camera che in Senato

Tempestini. A rispondere sono chiamati i ministri «in trincea»: il titolare della Farnesina, Franco Frattini, e quello alla Difesa, Ignazio La Russa.

Fotografia della realtà: secondo le stime dell'organizzazione degli scienziati americani Fas, Italia, Germania, Olanda e Belgio custodiscono la totalità delle 200 bombe atomiche sul suolo europeo. Ebbene – ricordano opportunamente gli esponenti del Pd – il governo belga ha promosso un'iniziativa che sta coinvolgendo altri quattro Paesi della Nato (Olanda, Lussemburgo, Germania e Norvegia) per chiedere che le armi nucleari Usa, stoccate sul territorio europeo, vengano ritirate. Non solo. Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, - non certo un pericoloso pacifista antiamericano, ha fatto dell'eliminazione delle bombe atomiche sul proprio territorio un punto fermo del suo programma. Le bombe in oggetto sono cosiddette «bombe nucleari tattiche», le B61, ormai superate dalla nuova generazione di «bombe strategiche», di cui già la presidenza svedese dell'UE caldeggiò il ritiro, con una lettera aperta del Ministro degli Esteri svedese Carl Bildt. Gli ordigni nucleari – rilevano Finocchiaro, Pinotti e Marcenaro - non hanno più una funzione deterrente e contestualmente è aumentato il rischio di errori e di attacchi terroristici. A fronte dell'iniziativa belga, che ha già coinvolto altri quattro Paesi Nato – e a fronte della recente «sfida del disarmo» rilanciata da Barack



6 agosto 1945 L'esplosione della bomba atomica sulla città di Hiroshima in Giappone. La foto scattata dall'esercito statunitense

Berlusconi non disarma Sull'Italia l'incubo di 90 atomiche Usa

Insieme a Germania, Olanda e Belgio custodiamo 200 bombe sul suolo europeo Bruxelles ha chiesto il ritiro degli arsenali americani. Il ministro degli Esteri tedesco ha fatto del disarmo il suo cavallo di battaglia. Il nostro governo invece latita

Obama, il silenzio del governo italiano appare assordante. Una inerzia ingiustificata e ingiustificabile, anche alla luce di passate dichiarazioni e di appuntamenti futuri.

Una rapida carrellata. In occasione del G8 de L'Aquila è stata adottata una Dichiarazione che riconosce come la proliferazione di armi nucleari rappresenti una minaccia per la sicurezza mondiale; lo scorso settembre

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha adottato una risoluzione sul disarmo nucleare e la Federazione russa e gli Stati Uniti hanno avviato negoziati per rinnovare il trattato START; lo scorso dicembre nella 57^a Assemblea della UEO di Parigi è stato approvato all'unanimità un rapporto sulla non proliferazione delle armi nucleari. Questo per ciò che concerne il passato recente. Non meno significativi sono gli appuntamenti dei prossimi

mesi. A maggio a New York si terrà la Conferenza per il riesame del Trattato di non proliferazione (Tnp), appuntamento al quale sarà importante arrivare – rileva l'interrogazione dei senatori Pd - avendo intrapreso azioni politiche affinché il nuovo trattato venga firmato da tutti i Paesi, anche da quelli come India, Pakistan e Israele che fino ad ora non hanno sottoscritto; nel prossimo mese di aprile, gli Stati Uniti hanno convocato un vertice sul-



la sicurezza nucleare. L'inerzia italiana è tanto più inquietante e inspiegabile se si tiene presente che lo scorso dicembre il Senato (Atto Senato n. 1-00204), ha approvato una mozione sostenuta da tutti i gruppi parlamentari che impegna il Governo italiano a intraprendere ogni possibile iniziativa, nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea ed attraverso contatti multilaterali e bilaterali, per sostenere un processo di disarmo e di non proliferazione nucleare. La promozione del disarmo - rimarca ancora l'interrogazione Finocchiaro, Pinotti, Marcenaro - condotta del nostro Paese, verso gli Stati che ancora non si riconoscono nei trattati di non proliferazione, trova consolidamento nel perseguire azioni concrete; la riduzione delle armi nucleari è condizione necessaria per rafforzare le capacità ispettiva e sanzionatoria dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e per convincere Stati, quali Cina, Corea del Nord, Pakistan e l'Iran, a sviluppare programmi di uso pacifico dell'energia nucleare. Concetti analoghi sono alla base dell'interrogazione alla Camera di Tempestini. Ai ministri Frattini e La Russa la parola. La richiesta è chiara: si vuol sapere se l'Italia intende sot-

toscrivere la richiesta del governo belga che ha già interessato Olanda, Lussemburgo, Germania e Norvegia affinché gli Stati Uniti rimuovano il proprio arsenale nucleare ancora presente nei Paesi europei.

Sul territorio italiano ci sono almeno novanta atomiche americane. E questo anche se l'Italia ha sottoscritto i trattati internazionali di non proliferazione, anche se la legislazione italiana lo vieta espressamente con la legge 185 del 9 luglio 1990, e anche se c'è stata la dichiarazione italiana di non far parte del «club atomico» con tutti gli obblighi internazionali che ne derivano. A documentarlo è lo studio «Us nuclear weapons in Europe» - settembre

Il summit Ad aprile gli Stati Uniti hanno convocato un vertice sul nucleare

2007 - dell'analista statunitense Hans Kristensen del Natural Resources Defense Council di Washington. Secondo questo rapporto nelle basi americane in Europa ci sono ben 481 bombe nucleari, dislocate in Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Turchia. In Italia ve ne sono 50 nella base di Aviano e altre 40 in quella di Ghedi, in provincia di Brescia. Tra Italia e Usa esiste un accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001. William Arkin, un esperto dell'associazione degli scienziati nucleari, ne ha rilevato il nome in codice: Stone Ax (Ascia di Pietra). Le bombe nucleari in Italia sono di tre modelli: B61-3, B61-4 e B61-10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore all'atomica di Hiroshima; il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80 kiloton. La situazione italiana è diversa per Aviano e Ghedi. Mentre ad Aviano base dell'USAF, la gestione degli arsenali nucleari è di competenza Usa come anche il possibile uso delle bombe, a Ghedi, unica base italiana con aerei a doppia capacità, tali ordigni potrebbero essere usati e sganciati da forze armate di un Paese in teoria Paese non-nucleare, ma che lo diventerebbe, con conseguente violazione del Tnp. La sola possibilità di mantenere attivo un sistema di gestione e uso di armamenti nucleari già di per sé comporta una grave violazione del Tnp senza contare che i piloti italiani del 6° stormo di stanza a Ghedi continuano ad addestrarsi per un possibile uso di armi atomiche. ❖

Gheddafi ordina l'embargo contro la Svizzera e attacca gli Stati Uniti

Dopo la minaccia di guerra santa, il colonnello ordina l'embargo commerciale totale contro la Svizzera che aveva messo 188 personalità libiche nella lista nera. Dal rais accuse agli Stati Uniti e un grazie all'Italia.

U.D.G.

Ringrazia l'Italia. Bacchetta gli Stati Uniti. E dichiara l'embargo economico totale all'«apostata» Svizzera. Tra Obama e Berlusconi, Gheddafi non tentenna. Il Colonnello sceglie il Cavaliere. Un grazie all'Italia e agli altri Paesi che «hanno appoggiato la posizione della Libia» respingendo «l'insulto razziale della Svizzera» durante la crisi tra i due Paesi è stato rivolto dal ministro degli Esteri di Tripoli, Mousa Koussa, a margine della riunione del Congresso generale del Popolo, convenuto a Sirte in occasione dei festeggiamenti per il 33/esimo anniversario della nascita della Grande Jamahiriya. Il discorso fiume del ministro libico si è concluso infatti con una menzione particolare nei confronti di quelle organizzazioni e di quegli Stati che hanno respinto «l'insulto razziale della Svizzera», prima fra tutte l'Italia, seguita da Malta, Portogallo, Spagna, Slovenia, Turchia, Unione del Maghreb arabo, Lega Araba, Unione africana e Organizzazione della Conferenza Islamica.

POLEMICA CON WASHINGTON

Diverso è il trattamento riservato agli Usa. La Libia ha protestato ieri ufficialmente con gli Stati Uniti per i commenti ironici di un portavoce del Dipartimento di Stato Usa sull'appello di Muammar Gheddafi alla «guerra santa» contro la Svizzera. Il ministero degli Esteri libico - riferisce l'agenzia Jana - ha convocato l'incaricato d'affari dell'ambasciata americana a Tripoli esigendo «spiegazioni e scuse» da parte di Washington e ipotizzando «ripercussioni negative sulle relazioni economiche e politiche tra i due Paesi se non saranno prese misure». Il portavoce americano, Philip Crowley, aveva ironizzato venerdì sul discorso di Gheddafi e sull'appello del rais libico alla «guerra santa» contro la Svizzera, ricordando il discorso fiume pronunciato dallo stesso Gheddafi lo scorso settembre davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e durato ben 95 mi-

nuti (contro i 15 previsti). «Ho saputo - aveva commentato il portavoce riferendosi all'appello di Gheddafi alla «jihad» per punire gli elvetici per il loro referendum anti-minareti - e mi è tornato alla mente quella giornata di settembre, una delle riunioni più memorabili dell'Assemblea generale dell'Onu: molte parole, un sacco di carta che volava, ma non necessariamente molto senso», aveva concluso Crowley con una fragorosa risata.

JIHAD ECONOMICA

In attesa della «jihad», la Libia ha deciso un «embargo commerciale totale» nei confronti della Svizzera in seguito alla crisi diplomatica tra i due Paesi. Ad annunciarlo in serata è il portavoce del governo di Tripoli Mohammed Baayou. L'alta tensione tra Berna e Tripoli dura ormai da quasi due anni: è iniziata il 15 luglio del 2008 con l'arresto di Hannibal Gheddafi, figlio più giovane del rais libico Muammar Gheddafi, e la moglie Aline. I due erano accusati di avere picchiato due domestici. Ne è nata una catena di ritorsioni culminata con la decisione svizzera di includere 188 alti dirigenti libici, tra cui Gheddafi e famiglia, nella lista nera delle persone che non possono entrare nell'area Schengen. ❖

IRAN

Rischia la forca un giovane ventenne arrestato dal regime

La condanna a morte di un oppositore iraniano di 20 anni, Mohammad Amid Valian, arrestato dopo le manifestazioni avvenute il 27 dicembre, giorno dell'Ashura, ieri è stata confermata in appello e quindi l'esecuzione potrebbe avvenire in ogni momento. Lo hanno scritto i siti dell'opposizione. Altri due oppositori ventenni, accusati di appartenere ad un gruppo monarchico, sono stati impiccati il 28 gennaio scorso e altre nove persone condannate alla pena capitale per avere partecipato a manifestazioni anti-governative sono in attesa della sentenza d'appello.

Il sito Kalemeh, del leader dell'opposizione Mir Hossein Musavi, ha precisato che Valian è un membro dell'Associazione degli studenti islamici nell'Università di Damghan.

ANNA TITO

PARIGI

Negli uffici e negli spazi pubblici, quindi in treni, autobus, ospedali, uffici comunali, nonché in strade e parchi, il burqa, velo integrale, va messo al bando, in quanto «offende i valori della Repubblica» degradando la donna, dissimulando volti e corpi. Lo ha stabilito a fine gennaio la commissione parlamentare francese, istituita ad hoc. Hanno lavorato in grande armonia il deputato comunista André Gerin ed Eric Rault, del partito di Sarkozy, mentre i socialisti non si

Simbolo di oppressione

«Ma il fenomeno va ridimensionato: quelle che lo portano in Francia sono solo trecentocinquanta»

sono pronunciati. «Il burqa non è benvenuto in Francia» ha annunciato il tentennante Presidente in giugno, ma nulla si deciderà prima delle elezioni regionali.

Combattiva, e decisamente contraria a una legge si dichiara la storica «delle donne», Michelle Perrot: «Sono, com'è ovvio, decisamente ostile al burqa, ma non favorevole a una legge» esordisce con noi.

Per quale motivo?

«Perché l'intrusione del potere nella comunità musulmana potrebbe ritorcersi contro le donne. E diffido anche dell'intervento del potere in tutte le questioni delle apparenze, poiché ritengo che, legiferando oggi sul burqa, un domani si potrà farlo sulla barba o sui pantaloni. Contro il burqa promuoverei libri, trasmissioni, articoli, insomma tutto quanto possa servire a dimostrare che il velo integrale rappresenta l'oppressione delle donne».

Nel 2004 però si dichiarò favorevole alla legge Raffarin, approvata con un'ampia maggioranza, che proibiva il foulard a scuola, nonché tutti i simboli religiosi "ostensibili": dalla kippa ebraica fino al turbante sikh e alle croci cristiane.

«In Francia la scuola pubblica è laica e nessun simbolo religioso ostensibile vi va ammesso, e ritengo che questa sia una conquista per le donne. Nel caso specifico del foulard, si trattava di minorenni. Se avessero autorizzato il velo a scuola, alcune fanciulle sarebbero state costrette dalla famiglia a portarlo, mentre noi davamo loro



foto reuters

Afghanistan una donna manifesta contro la guerra

Intervista a Michelle Perrot

«Al burqa dico no Ma diffido di una legge»

La storica delle donne: La Francia è un Paese laico per storia e tradizione. Possiamo lottare con decisione contro il velo in molti altri modi

si davamo loro la possibilità di non farlo. E mi sembra che oggi ben poche ragazze a scuola portano il foulard».

Ma va considerato che dal 2004, ovvero dalla legge contro il velo a scuola, l'islamismo ha continuato a prosperare.

«Certo, si tratta di movimento di fondo che riguarda l'integralismo islamico. Detto questo, va anche ridimensionata la questione sulle donne che in Francia portano il burqa, circa trecentocinquanta, più o meno. Non avrebbe senso promulgare una legge per così poche persone.

Tutte le religioni comportano un elemento di dominazione di tipo patriarcale. Da questo punto di vista la laicità a scuola si è rivelata positiva per le donne, e perciò difendo questo modello».

In questo periodo la Francia va interrogandosi sull'identità nazionale: le discussioni sul burqa e sull'identità della Francia sono forse una coincidenza?

«No. Riscontro un reale smarrimento, perché la popolazione francese deve affrontare un problema nuovo, al tempo stesso di "rinascita" dell'islamismo e dell'immigrazione,

ma anche sulla posizione del governo che mette l'accento su tali questioni. E il dibattito sull'identità nazionale è stato avviato in maniera disastrosa, in maniera autoritaria. Mi sembra che agire in questa maniera alla vigilia delle elezioni regionali sia una vera e propria strumentalizzazione».

Come spiega il fatto che ad esempio in Gran Bretagna il burqa non crea alcun problema?

«Ci troviamo di fronte a costruzioni politiche diverse. Ma non si può fare il confronto: in Francia abbiamo assistito alla costruzione di una repub-

Chi è

Pioniera della sociologia storica ha lavorato con Foucault



MICHELLE PERROT
STORICA
NATA IN FRANCIA

— Cattolica in origine, poi comunista, esce dal Pcf dopo Budapest, nel 1956. La sua tesi, «*Les ouvriers en grève (1871-1890)*» contribuisce a fondare la sociologia storica. Ha collaborato con Michel Foucault, ha scritto «*Les ombres de l'histoire. Crime et châtement au XIXe siècle*». Dal '73 lavora sulla storia delle donne. Ha diretto, con Georges Duby, «*Storia delle donne in Occidente*». Ha scritto «*Les femmes ou les silences de l'histoire*».

No al foulard

«Sì al divieto di fazzoletto a scuola. Se autorizzato le famiglie avrebbero potuto imporlo. Nelle aule no a ogni simbolo religioso»

blica laica, che ha vantaggi e inconvenienti. Riconosco che è rigida, non sempre si adatta all'attuale congiuntura - fatta di movimenti migratori, dell'accoglienza del "diverso" - ma costituisce comunque un progresso».

«Djemila Benhaid, algerina rifugiata in Canada e autrice di "Ma vie à Contre-Corran" è intervenuta in Senato nello scorso novembre sostenendo che la Francia svolge un ruolo centrale per la laicità, e che se non apre una strada contro il burqa, spiana la strada agli integralisti dell'Europa tutta. È d'accordo con lei?

«Sì, certo, tutte si dichiarano favorevoli a una legge contro il burqa. Noi ci facciamo troppi scrupoli: dovremmo sostenere con maggiore forza la nostra tradizione di laicità. Djemila Benhaid è un esempio di quelle donne algerine che ritengono "tiepido" il nostro approccio al problema, anche perché l'hanno anche vissuta sulla loro pelle». ❖

Intervista a suor Beatrice Salvioni

**«Quante storie
Anche noi suore
portiamo il velo»**

La religiosa: è una polemica vecchia. Lo vogliono usare come arma contro un'altra cultura. Per dire: noi siamo meglio di voi

MANUELA MODICA
ROMA

Non capisco perché si faccia un gran parlare del velo islamico quando anche noi lo portiamo». Occhi vispi e sereni. Voce chiara e leggera. Suor Beatrice Salvioni è perplessa: «Non sono un'esperta in materia. Sono solo una che ogni tanto pensa», dice cauta. E al velo deve averci pensato più di qualche volta in quarant'anni di vita religiosa. Suor Beatrice infatti il velo, che pure ha indossato per qualche tempo, oggi non lo indossa più. **Alcune donne islamiche sostengono che il velo le faccia sentire più sicure. Lei perché l'ha tolto?**

«Non è stato certamente un motivo di maggiore o minore sicurezza, ma semmai il bisogno di sentirmi più vicina, meno separata... Le islamiche che indossano il velo non credo lo facciano solo, comunque non tutte, per senso di sicurezza. Io non mi sentivo più sicura col velo, tutt'altro. Per questo ho scelto di non indossarlo più. E francamente, quelle che tra noi decidono di non portarlo non ricevono esattamente degli applausi». (sorridente)

Che reazioni ricevono invece?

«Qualcuno mi chiedeva: ma così come ti riconoscono le persone? Come se, paradossalmente, l'«abito» facesse il monaco. Eppure nonostante io vesta in borghese la gente mi ferma per strada, magari per chiedermi un'informazione, chiamandomi «sorella»: mi riconoscono».

Il velo è dunque vissuto alla stregua di una divisa. È appartenenza...

«Esattamente. L'abito non è che un veicolo di comunicazione, per dire immediatamente, io sono questo o sono quello. Tante donne comunicano appartenenze di vario genere a prescindere dal velo. Così una ra-



Due suore

gazza di diciotto anni sceglierà un tipo di abbigliamento che probabilmente comunicherà la sua età o spensieratezza, ma lo stesso abito su una donna più matura potrebbe comunicare una grande debolezza, esattamente la stessa che si vorrebbe attribuire a queste donne islamiche».

Lei cosa comunica?

«È chiaro che scelgo un abbigliamento sobrio. Per esempio, non sceglierei il rosso...».

Perché il rosso no, sarebbe sconvolgente?

«No, il rosso mi stanca. Quello che indosso è una mia libera scelta. Una scelta di sobrietà che in questo modo è attenta, è sentita, è vera.»

Il velo islamico secondo lei è una scelta attenta?

«Non saprei. L'impressione, tuttavia, è che si voglia entrare nella sensibilità, nell'intimità o, ancora, nella spiritualità di un'altra cultura attribuendole le stesse nostre dinamiche. Bisogna tenere presente che il velo è anche da noi un simbolo piuttosto significativo».

Cosa significa?

«Pudore, purezza... In realtà anche all'interno della Chiesa, il mantenimento del velo per le suore rivela appartenenza a un passato che non differiva dal presente del mondo islamico. Siamo molto più attaccati al passato di quanto non ci rendiamo conto».

Perché allora questa polemica sull'abbigliamento delle donne islamiche?

«Sembra servire solo ad aver ragione su di loro. Si pretende di indagare su cosa ci stia dietro una scelta puramente estetica di un'altra cultura, e non voglio dire che possano non esserci dei condizionamenti forti e discutibili. Ma lo facciamo scordando che anche noi affidiamo a un «abito», o a una parte di esso un significato di grande rilevanza. Il velo è diventato un'arma

È solo appartenenza

**«Io non lo porto più
Ma anche senza divisa
la gente in strada
mi riconosce
E mi chiama "sorella"»**

contendente. Un giavellotto da utilizzare contro un'altra cultura, per dire: noi siamo meglio».

Dietro la sua scelta di diventare suora c'erano dei condizionamenti?

«Ogni scelta è in qualche modo condizionata da una serie di variabili, la famiglia, l'educazione, l'estrazione sociale, ma questo avviene in qualsiasi genere di scelta si voglia intraprendere, no?».

Quando ha deciso di diventare suora?

«Ero ancora parecchio giovane. Era vicinissimo il '68.»

Ha dunque scelto di diventare suora proprio quando la società occidentale si accingeva a vivere una vera e propria rivoluzione sessuale?

«In effetti sì, ma allora non me ne resi conto. Considerata l'epoca la scelta potrebbe sembrare contro corrente. In realtà io scelsi di dedicare la mia vita a qualcosa di grande, così come tanti sessantottini. Solo che riconobbi nel Vangelo il codice ideale al quale sentivo di appartenere, un modello, altissimo fin che si vuole, ma non disincarnato e di grande portata rivoluzionaria». ❖

→ **Polizia nel mirino** Tre kamikaze si fanno esplodere a Baquba: 33 le vittime, 55 i feriti

→ **In ambulanza** Un terrorista ha raggiunto l'ospedale confuso tra i feriti e lì è saltato in aria

Iraq, triplice attentato suicida Strage alla vigilia delle elezioni

Triplce attentato in Iraq a quattro giorni dal voto per le politiche. Due kamikaze sono saltati in aria vicino a sedi di polizia. Il terzo, confuso tra i feriti, si è fatto portare in ambulanza in ospedale e lì si è fatto esplodere.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un salto indietro nel tempo, un sanguinoso ritorno al passato. A quattro giorni dalle elezioni politiche in Iraq, un triplice attentato kamikaze sembra voler riportare indietro le lancette dell'orologio, smentendo con decine di morti gli slogan sul miglioramento delle condizioni di sicurezza del paese. Colpita stavolta la città di Baquba, 65 chilometri a nord-est di Baghdad. Obiettivo le forze di polizia, tra le quali si contano dieci delle 33 vittime e molti dei 55 feriti.

Erano passate da poco le nove del mattino quando il primo kamikaze si è fatto esplodere con un'auto-bomba nei pressi di un commissariato. La seconda esplosione è avvenuta quasi contemporaneamente ad un centinaio di metri di distanza, vicino ad una caserma della polizia. Anche in questo caso il kamikaze era a bordo di un'auto imbottita d'esplosivo. Il terzo terrorista ha tentato un'azione più mirata, azionando un giubbotto esplosivo all'interno dell'ospedale principale della città, dove erano stati portati i feriti dei due attentati precedenti: secondo testimoni sarebbe arrivato a bordo di un'ambulanza, confondendosi tra decine di persone coperte di sangue.

NASCOSTO TRA I FERITI

«Era travestito da ferito. Aveva addosso una divisa mimetica. Si è fatto saltare in aria quando è sceso dall'ambulanza, all'entrata dell'ospedale», ha detto il portavoce della polizia, il maggiore Ghalib al-Jubouri. Un testimone, un agente ferito, ha avuto il tempo per ren-



Devastazione nell'ospedale colpito da uno dei tre attacchi suicidi

dersi conto che l'attentatore indossava la divisa della polizia, con il grado di tenente. Il terrorista suicida avrebbe avuto come obiettivo il capo provinciale della polizia, il generale Abdel Hussein Shummari, che si trovava in ospedale per visitare i feriti. Le forze di sicurezza sono però riuscite a impedirgli di avvicinarsi e a quel punto il kamikaze si è fatto esplodere, mentre si scatenava la reazione delle guardie del corpo del generale che hanno aperto il fuoco.

Il triplice attentato a ridosso del voto non è un buon viatico per il primo ministro Nuri al Maliki, che ha puntato la sua campagna elettorale sui passi avanti compiuti nei ripri-

nare condizioni minime di vivibilità e sicurezza in Iraq, condizioni tanto più necessarie in vista del definitivo ritiro delle forze americane entro la fine del 2011.

Sfida al premier Al Maliki ha fatto della sicurezza nel Paese il suo slogan

La campagna elettorale ha visto una ripresa degli attacchi terroristici in grande stile, l'ultimo attentato prima di quello di ieri risale al 5 febbraio scorso. Le autorità puntano il dito contro Al Qaeda, ma potrebbe

trattarsi anche di gruppi sunniti intenzionati a screditare il governo a maggioranza sciita.

BOMBE SUL VOTO

«I terroristi vogliono seminare paura e impedire agli iracheni di andare a votare. Queste elezioni rappresentano un grande pericolo per i terroristi e questa è la ragione per la quale vogliono ostacolare lo scrutinio», ha detto Ali al Moussawi, consigliere del premier al Maliki.

Domenica prossima l'Iraq va alle urne. Gli elettori sulla carta sono 19 milioni e dovranno scegliere tra i 6100 candidati i 325 nuovi deputati del parlamento. ❖

Foto Reuters



Foto Reuters

In pillole

ONDA GIGANTE COLPISCE NAVE UN ITALIANO TRA LE VITTIME

Un'«onda gigante» ha colpito una nave da crociera cipriota al largo della costa della Catalogna, facendo due morti - uno è un italiano - e sei feriti. La nave colpita è la cipriota Louis Majesty, partita da Marsiglia e originariamente diretta a Barcellona. A causa del maltempo il comandante aveva cambiato destinazione, per dirigersi verso Genova. La «grande onda» ha «rotto i vetri del salotto» investendo le persone che si trovavano nell'area.

CUBA, IN OSPEDALE DISSIDENTE IN SCIOPERO DELLA FAME

Il giornalista dissidente Guillermo Farinas è stato ricoverato in ospedale dopo aver sofferto uno «shock ipoglicemico» che l'ha lasciato incosciente. Farinas è da 7 giorni in sciopero della fame ad oltranza per chiedere la liberazione di 26 «prigionieri di coscienza».

«Bachelet: salirà il numero dei morti. Puniremo vandali e sciacalli»

«Credo che il numero dei morti aumenterà. Il mare sta restituendo ora i corpi, e in qualche caso non li restituirà mai»: ha detto la presidente del Cile Michelle Bachelet. Ha condannato i saccheggi: ingiustificabili, saranno puni-

ti. Poi si è commossa: «Sono una donna molto forte, ma non mi sono data tempo per il dolore». Continua il coprifuoco a Concepcion, nel Maule e nel Bio Bio. Drammatica la situazione sanitaria, molti ospedali sono fuori uso.

IN POCHE PAROLE UN'ALTRA ITALIA

VAILLANT PALACE Fiumara Genova
Sampierdarena
6 marzo 2010, ore 17.00

Lorenzo **Basso** *Segretario regionale Liguria*

Claudio **Burlando** *Candidato Presidente Regione Liguria*

Pierluigi **Bersani**



COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO DI TRAGLIA



Pensionati che cercano di passare attraverso la barriera di polizia davanti la sede del governo greco nel corso della manifestazione di ieri

→ **L'esecutivo Papandreou** decide altri tagli a salari e pensioni insieme ad un aumento delle tasse

→ **Un pacchetto da 4,8 miliardi** che incassa il plauso della Ue ma alimenta ulteriori tensioni sociali

Grecia, nuove misure anticrisi «Adesso basta, tocca all'Europa»

Un pacchetto di nuove misure anticrisi, per un ammontare di 4,8 miliardi, accompagnato però da un monito alla Ue: «Oltre questo la Grecia non può dare, se l'Europa non ci aiuta dovremo ricorrere all'Fmi».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il "pacchetto" è stato infine confezionato, ma accompagnato da un biglietto per nulla gentile: adesso basta, di più non possiamo proprio fare... Il governo greco ha infatti annunciato ieri le sue attesissime

«misure aggiuntive» per uscire dalla crisi, un pacchetto, appunto, del valore di 4,8 miliardi di euro, che possiede sì il pregio di restituire un po' di attendibilità al disastroso profilo finanziario del paese ellenico, ma di certo non servirà a lenire le tensioni sociali interne, se è vero che per la sua formazione si è attinto anche e soprattutto dai salari e dalle pensioni. Intanto, il premier Giorgio Papandreou ha detto che «adesso tocca all'Europa», avvertendo che senza un piano di aiuti dell'Unione europea alla Grecia non resterà che il ricorso al Fondo monetario internazionale. Una chiamata in causa dell'intero continente la cui portata

non sfugge a nessuno. Quel che verrà fatto o non fatto per Atene diverrà subito un precedente per eventuali casi analoghi, con la possibilità che a finire nel tritacarne finanziario ci

In piazza

Ieri i pensionati hanno manifestato davanti la residenza del premier

sia anche l'Italia, i cui bilanci, purtroppo, non rappresentano storicamente un modello di virtù.

Le misure, chieste in modo pressante da Bruxelles e decise durante

una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, comprendono un taglio alla quattordicesima (60%) e alla tredicesima mensilità (30%), una nuova riduzione delle indennità salariali (complessivamente 12%), il congelamento delle pensioni (che si aggiunge a quello di tutti i salari pubblici già annunciato precedentemente), l'aumento dell'Iva (al 21%), l'eliminazione dei bonus ai manager pubblici, l'aumento delle imposte su alcool (+20%), sigarette (+65%), benzina (8 centesimi in più al litro), gasolio (3 centesimi) e beni di lusso (fra cui yacht, auto di grossa cilindrata, gioielli).

E durante la riunione dell'esecuti-

vo il premier ha evocato scenari allarmanti, ipotizzando indirettamente ma chiaramente un ricorso al Fondo Monetario Internazionale: «Se la risposta dell'Ue non sarà all'altezza delle aspettative, non saremo più in grado di finanziarci sul mercato a tassi di interesse così elevati».

CATENA DI PROTESTE

Intanto, la situazione interna è sempre più tesa. Anche se i sondaggi sostengono che i greci continuano ad avere fiducia in Papandreou, il sindacato dei dipendenti pubblici Adey ha già annunciato uno sciopero nazionale il 16 marzo e ne minaccia uno generale assieme alla confederazione del settore privato Gsee. Ieri a protestare davanti alla residenza del premier sono stati i pensionati, mentre continuano o incombono scioperi e marce di tassisti, portuali e insegnanti.

A Bruxelles si sono «salutate con soddisfazione» le misure greche ma senza fare promesse concrete. Il presidente Barroso ha parlato di futura «solidarietà», mentre il presidente dell'Eurogruppo Juncker non si è spinto molto più in là ipotizzando «un'azione determinata e coordinata, se necessario». Queste ultime, poi, sono le stesse parole usate ad Atene nei giorni scorsi dal Commissario Olli Rehn, che poi ha negato qualsiasi piano concreto.

Nei prossimi giorni, comunque, ci sarà spazio per la diplomazia. A cominciare da domani con il vertice di Berlino fra il cancelliere Angela Merkel, che però potrebbe essere condizionata dagli umori negativi dell'opinione pubblica tedesca, e Papandreou. Maggiori speranze il premier greco le ripone nel summit con il presidente francese Sarkozy, che incontrerà domenica a Parigi e che appare più disponibile. Forse anche perché, rilevano gli osservatori, un ricorso al Fmi favorirebbe il suo possibile rivale alle elezioni del 2012, il presidente del Fondo Dominique Strauss-Kahn, già molto popolare. ❖

Napolitano: alla Ue manca uno strumento per le emergenze

**Il presidente a Bruxelles: «Senza unità tutti più deboli»
L'applauso dei commissari. E con Barroso parla di Alcoa**

Il viaggio

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A BRUXELLES
mciarnelli@unita.it

Proprio nel giorno in cui la Grecia ha varato il suo piano per cercare di fare fronte ad una crisi più grave che altrove e proprio nel giorno in cui è stato reso noto il progetto che, di qui al 2020, dovrà portare nuovo vigore all'economia europea nel suo complesso, il presidente della Repubblica, al secondo giorno della sua visita di lavoro a Bruxelles, ha avuto un lungo incontro prima con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, poi con i commissari tutti che non hanno nascosto la soddisfazione di aver avuto un confronto con un europeista convinto che di Europa ne sa molto e che «dovrebbe essere d'esempio a tutti gli altri leader» ha detto Barroso, che nell'occasione ha esibito la sua conoscenza della lingua italiana. Ha strappato l'applauso ai commissari Giorgio Napolitano. Così come li ha avuto dai funzionari italiani che, con una variazione al protocollo, lui ha incontrato al termine della conferenza stampa. Il previsto incontro per oggi all'Ambasciata è saltato dato che l'ambasciatore è stato richiamato a Roma per la vicenda della residenza in Belgio all'ormai non più senatore Di Gi-



Paolo Giandotti/Ansa

Il presidente Napolitano

rolamo.

La Grecia, dunque. Una vicenda che non riguarda solo quel Paese ma che deve essere inserita nel contesto di un'Europa alle prese con la fase di «rodaggio» dell'applicazione del Trattato di Lisbona. Parla proprio di «rodaggio» il presidente e afferma che «l'impressione di grande confusione sia quanto meno prematura. Può darsi che il motore s'ingarbugli un po', ma dobbiamo guardare in una ragionevole prospettiva temporale», le novità portate dal trattato al funzionamento delle istituzioni. Cita come esempio il nuovo servizio di azione esterna che per Napoli-

tano «è una grossissima innovazione» che può «davvero diventare uno strumento efficace per arrivare non a parole a una politica europea estera e di sicurezza comune». Comunque, continua il presidente, «siamo consapevoli che nel nostro armamentario manca ancora qualcosa e, in effetti l'emergenza della Grecia ce lo ricorda». A coloro che restano europeisti scettici, dimenticando di valutare cosa sarebbe potuto succedere alle economie dei diversi paesi se l'Europa non ci fosse stata, il presidente ha voluto ricordare che «la strada obbligata per tutti è la strada di sempre più unione e sempre più integrazione che significa più volontà comune e piena riaffermazione del metodo comunitario che è stato alla base di tutti gli sviluppi e i successi del progetto di integrazione europea». Questo non significa agire senza avere limiti, tanto poi qualcuno ci penserà. «Anche nel rivendicare la necessità che continuino ad arrivare al Sud i fondi strutturali della Ue dobbiamo avere la capacità di analizzare criticamente come sono stati utilizzati. È necessario un più severo uso di queste risorse se vogliamo un ulteriore sviluppo dell'impegno europeo». E lo dice «da meridionale che fa autocritica». E da presidente di un paese in cui la crisi morde non ha mancato di chiedere a Barroso notizie sulla questione Alcoa, un dossier «che stiamo studiando» ha assicurato il presidente della Commissione. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3714

MIB 21.745 +1,46%	ALL-SHARE 22.268 +1,38%
--------------------------------	--------------------------------------

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Il ministro** apre sulla necessità di tasse più eque, ma assume solo un generico impegno

→ **Il leader del Pd:** Sarkozy e Merkel hanno discusso di crisi in Parlamento. E Berlusconi?

Riforma fisco, Tremonti delude la Uil Bersani: «Noi pronti anche domani»

Faccia a Faccia tra il ministro dell'Economia e il leader del Pd al congresso Uil. Al centro della discussione il fisco e la crisi economica. Dal Pd un patto di fedeltà fiscale. Da Tremonti invece un generico impegno.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il ministro dell'Economia torna a dire che il tempo è maturo per fare una riforma fiscale. «Non di colpo però», con calma. Praticamente Tremonti apre sulla necessità di un fisco più equo, ma subito chiude, e davanti alla platea del congresso Uil assume solo un generico impegno. Lo aveva già fatto con la Cisl, sempre sulle tasse, mentre l'estate scorsa con la Cgil l'apertura l'aveva fatta sugli ammortizzatori sociali. Non era probabilmente la risposta che la Uil si aspettava. Anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani che si è detto pronto «anche domani» a rimettere mano al sistema fiscale, non ha potuto che constatare come le sue posizioni e quelle del ministro restino distanti. Lo si è visto chiaramente nel faccia a faccia

Fischi

E sull'evasione il ministro si appella alla giustizia del popolo

che i due hanno avuto al congresso Uil: al pressing del leader dell'opposizione, il ministro ha risposto difendendo a catenaccio il proprio operato e quello del governo.

MAASTRICHT E LORENZAGO

Si è parlato di crisi, di corruzione, oltre che di fisco ed è stata una specie di prova generale in vista del dibattito parlamentare di mercoledì prossimo. Ed eccolo qui il primo argomento: un confronto, nella sede giusta dopo che il governo ha minimizzato l'esistenza della crisi perché «il cielo è sempre sereno, le nuvole sono passeggero», ha detto Ber-

Cari compagni, care compagne...

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



ROMA Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi interviene al XV Congresso della Uil e strappa un applauso caloroso ai delegati seduti in platea. Verso la fine dell'intervento il ministro dice: «Fatemelo dire: care compagne e cari compagni per fortuna ci siete nel vostro bel percorso...». E parte un lungo applauso sul quale il ministro conclude l'intervento.

sani. Tremonti si è vantato di aver tolto la Finanziaria, «io non sono per tornare indietro, ma che ci si debba affidare solo al buon senso di Tremonti mi sembra troppo» è la posizione il segretario Pd. Di qui la richiesta di discutere, cui il ministro replica con sarcasmo: «Discuteremo della mozione Bersani. Con tutto il rispetto per Bersani e per la "signora mozione", così mi sembra un po' riduttivo». Bersani si riprende il microfono: «Voglio ricordare che Sarkozy è andato in Parlamento a parlare della crisi, e lo ha fatto la Merkel. In venti mesi il signor presidente del Consiglio vuol presentarsi in Parlamento e discutere di crisi economica?». La platea applaude. Lo fa anche su un altro passaggio. Il Pd chiede al governo «un patto di fedeltà fiscale», se non altro perché per

OMSA, APPELLO DEI VESCOVI

Crisi Omsa, i vescovi di Imola, Tommaso Ghirelli, e di Faenza Claudio Stagni, sono intervenuti richiamando imprenditori, politici e sindacati a «un grande senso di responsabilità».

abbassare le tasse occorre che tutti le paghino. «Una Maastricht per la fedeltà fiscale», così la chiama. «A Maastricht è morto d'Artagnan. Sceglierei un altro posto», ribatte il ministro. «Possiamo fare a Lorenzago...», la controparte. Le battute fanno buon clima, ma alla domanda se sia più difficile combattere l'evasione dato il

MILANO

Rosati confermato segretario della Camera del lavoro

Al termine dei lavori del 7 congresso della Camera del Lavoro di Milano, Onorio Rosati è stato riconfermato segretario generale con 127 voti su 146 presenti, pari all'86,98%, 6 astenuti e 13 contrari. Il congresso ha eletto il nuovo comitato direttivo composto da 159 membri, di cui oltre il 40% donne, in rappresentanza degli oltre 234.000 iscritti alla Cgil milanese.

Nel documento conclusivo approvato a maggioranza al termine del congresso viene posto l'accento sull'urgenza di una proposta di legge che regoli la rappresentanza nel settore privato come in quello pubblico; sulla necessità di superare l'accordo separato sul modello contrattuale; in un impegno straordinario sui temi della legalità e trasparenza, anche in vista dell'Expo ed agli importanti interventi strutturali che interesseranno la città nei prossimi anni.

Rosati, 46 anni, sposato, due figli, è al secondo mandato quale segretario della Camera del lavoro di Milano, la più grande in Europa.

conflitto con la magistratura, Tremonti si appella «alla giustizia del popolo». La platea mugugna e pure forte. «Il popolo esercita la sovranità ma nei limiti della Costituzione. Non è il giudizio di Dio. Ci sono le regole», replica Bersani. E scatta il secondo, forte applauso. Restano le distanze sulle cose da fare: «Mettere un po' di soldi nelle tasche di chi ne ha bisogno» per sostenere i consumi, «dare un po' di lavoro in giro», fare «un grande programma di piccole opere». Idee che Tremonti respinge, appellandosi a piani ed azioni da fare con l'Europa. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Per la prima volta** nella sua storia centenaria il congresso si chiude con una spaccatura
→ **Epifani** ha tentato la mediazione. «Siamo in grado di governare questa e altre divisioni»

A Bologna la Cgil guidata a maggioranza

Il congresso della Cgil di Bologna si chiude con una spaccatura tra le due mozioni. Confermato il segretario uscente Cesare Melloni, ma con l'astensione della minoranza (al 39% generale e al 54% tra gli attivi).

LUIGINA VENTURELLI
BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Per la prima volta nella sua storia centenaria, la Cgil di Bologna sarà governata a maggioranza. Tre giorni di dibattito congressuale a viso aperto non sono bastati per trovare una sintesi tra la prima e la seconda mozione: niente gestione

unitaria. Il documento programmatico è stato approvato solo dai vincitori filo-Epifani e il segretario è stato eletto con l'astensione della minoranza filo-Moccia. Per il confermato Cesare Melloni, però, non sarà facile guidare una Camera del lavoro spaccata a metà, dove la maggioranza ha ottenuto il 61% dei consensi a livello generale, ma ha perso tra i lavoratori attivi fermandosi al 46%.

LABORATORIO NAZIONALE

«Ci hanno accusato di essere un'organizzazione pittoresca, perchè distribuiamo le crescentine nelle feste di quartiere» lamentava il leader dei pensionati dello Spi, Bruno Pizzica, campione della mozione uno. «Non

possono presentare un dispositivo di puro potere e poi chiederci di votarlo all'unanimità, come se non ci fosse un problema di democrazia interna» ribatteva il segretario dei metalmeccanici della Fiom, Bruno Pa-

**Astenuta la minoranza
Cesare Melloni
confermato segretario
con il 60% dei voti**

pignani, uomo forte della due. La questione potrebbe essere archiviata come scritta in sindacalese stretto, pur declinato all'emiliana, se non fosse per le ripercussioni che ri-

schia di avere anche all'esterno, nella forza del sindacato davanti alle controparti imprenditoriali ed istituzionali.

Il segretario generale Guglielmo Epifani, ieri a Bologna per un ultimo tentativo di mediazione, ha smorzato però le preoccupazioni: «Avrei preferito una Cgil unita ma siamo in condizione di governare questa e altre divisioni. Naturalmente, mentre a livello nazionale i numeri sono diversi e i problemi minori, qui il peso della seconda lista è rispettabile e va considerato con grande attenzione». In ogni caso, «al di là delle schermaglie di queste settimane, c'è un gruppo dirigente che è molto avveduto». ♦

IL MEZZOGIORNO CHE CRESCE

Giovedì 4 marzo 2010, ore 15-18

NAPOLI, Città della Scienza - Sala Newton, Via Coroglio 104

Presiede
ENZO AMENDOLA
Introduzione
UMBERTO RANIERI

Dibattito

VIRMAN CUSENZA
Direttore de *il Mattino*
intervisterà i candidati
Presidenti di Regione

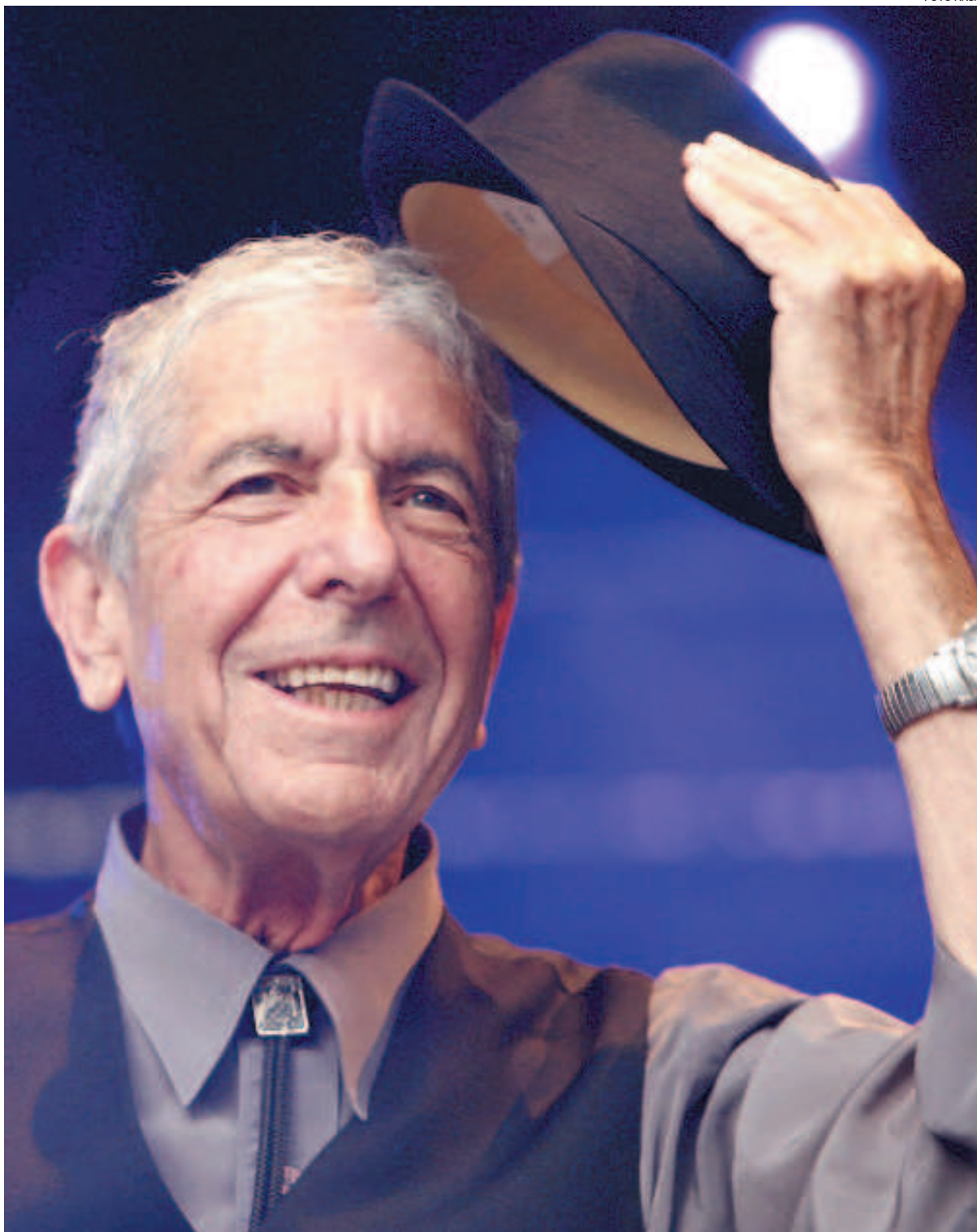
VITO DE FILIPPO
Basilicata
VINCENZO DE LUCA
Campania

AGAZIO LOIERO
Calabria
NICHI VENDOLA
Puglia

**PIER LUIGI
BERSANI**



FOTO ANSA



Leonard Cohen nel suo tour del 2008, il primo dopo quindici anni lontano dai palcoscenici

Leonard Cohen

Il poeta che celebra l'uomo fragile

Nelle sue liriche l'inquietudine e la precarietà ebraiche e non solo
Esce finalmente in italiano la raccolta poetica «Le spezie della terra»

L'anticipazione

MONI OVADIA

MUSICISTA ATTORE E DRAMMATURGO

Leonard Cohen per molti anni l'ho ascoltato con la convinzione ferma e disattenta di ascoltare qualcuno che va ascoltato per la bellezza delle sue liriche, per l'inimitabile voce, perché è di quelli che hanno graffiato le anime della tua generazione, perché è Leonard Cohen insomma. Poi, nella maturità dei cinquant'anni, ho finito per sbatterci il muso contro per via di una sua canzone. La canzone è «Take This Waltz». Mi ritrovai inopinatamente e sfacciatamente a interpretarla – nell'originale inglese – in uno spettacolo dal titolo ambizioso di *Ballata di fine millennio*, un viaggio fra le rovine delle utopie del secolo breve e feroce, epilogo del secondo millennio dell'era volgare. Lo spettacolo, scritto e diretto a quattro mani con Mara Cantoni, si concludeva con il sentimento di perdita delle grandi narrazioni e la conseguente deriva di senso. «Take This Waltz» ci parve una conclusione perfetta.

Non essendomi mai sognato di interpretare le canzoni di Leonard Cohen come scelta artistica, ma essendomi limitato a interpretare una sola delle sue creazioni per ragioni «funzionali», scelsi di aggredire quel brano con un'interpretazione catarrosa ed eterodossa che però a suo modo rivelò una certa efficacia. Lo spettacolo girò molto a lungo e quella canzone divenne per me un tormentone, mi si conficcò negli interstizi dei risuonatori vocali e dell'interiorità al punto che la ripresi per l'epilogo di un altro spettacolo, questa volta uno spettacolo di argomento strettamente ebraico. «Take This Waltz» non c'entra nulla con l'ebraismo, celebra i flussi, le risacche di un amore senza fine fra i fumi di memorie mitteleuropee ispirate da versi di García Lorca, eppure ogni volta che l'ho cantata la mia erratica anima ebraica si è nutrita di nuovi spaesamenti. Non ho mai voluto più che tanto capire perché. Del resto non ce n'era bisogno.

Un perché tuttavia ha preso corpo quando Giancarlo De Cataldo mi ha chiesto di presentare questo volume di poesie di Cohen. Il perché non ha nulla a che vedere con lo specifico della scrittura poetica, non ho nessun titolo per proporre riflessioni di sorta su una materia tanto sensibile quanto delicata; il perché at-

Il libro I versi del '61 dello scrittore che diventerà cantante



Le spezie della terra
Leonard Cohen
Traduzioni di Giancarlo De Cataldo e Damiano Abeni
Minimum Fax
207 pagine
13,50 euro

«Le spezie della terra» è la raccolta di poesie del 1961 che Minimum Fax pubblica come seconda tappa del progetto di tradurre l'intera opera di Cohen affidato a Giancarlo De Cataldo.

Chi è Non solo «Suzanne» Un 76enne in gran forma

Non è solo l'autore di canzoni come «Suzanne» o «Sisters of Mercy», di album come «Songs of Love and Hate». Non è solo un songwriter dalla voce profonda che canta di tristezze infinite, carnalità e momenti quotidiani. Leonard Cohen, ebreo nato a Montreal 76 anni fa, dai testi fra intimismo, amori, Storia, un sottile humour e contraddizioni, uno dei cantautori più amati, iniziò come scrittore con le raccolte poetiche «Let Us Compare Mythologies» (1956) e «Flowers for Hitler» (1964) e con i romanzi «The Favourite Game» (1963) e «Beautiful Losers» (1966). Musicalmente parlando il doppio dell'anno scorso «Live in London», inciso nel tour mondiale dopo anni di ritiro in un monastero buddista, attesta la sua ottima forma artistica. ♦

tiene a una delle tracce di questa raccolta: i frammenti rapsodici di un'inquietudine ebraica. Sia chiaro: questa raccolta di versi non è specificamente di temi ebraici, gli sguardi sono molteplici e aperti; del resto parliamo di un uomo e un poeta che ha avuto relazioni profonde e prolungate con altre culture e spiritualità, come quella buddista per fare un esempio, ma anche con la carnalità della vita e dell'amore.

Eppure, in *Le spezie della terra* Cohen mi pare voler manifestare una personale quanto irriducibile e pulsionale tensione verso il suo essere ebreo. Non certo in un'adesione identitaria perentoria, né tantomeno in un riconoscimento nazionale, quanto piuttosto attraverso rigurgiti di memoria, iridescenze bibliche, emersione di figure ebraiche

che sia della scrittura sacra e khassidica che della propria cerchia familiare, tracciate con appassionata e ironica maestria. Struggente quella dell'amico Abraham Klein, radioso salmista emulo inconcludente del re Davide:

Accanto al suo strumento, stanco, / Il salmista si concesse il riposo. / Il Sabato era passato / E del Sabato la Sposa. // La tavola era consunta, / Le candele fredde e annerite. / Le pagnotte che cantava così soavemente, / Quelle pagnotte erano ammuffite. // Tremando nella notte / Si voltò verso il suo liuto. / Pensava di non conoscere musica / Che rendesse il mattino compiuto. // Abbandonata la Legge, / E anche il Re abbandonato. / In trance prese lo strumento, / A cantare era abituato. // Cantò e non cambiò niente / Anche se molti udirono i canti. / Ma subito si fece bello il suo volto / E subito le braccia possenti.

La provocazione ironica raggiunge il suo apice nella graffiante e dolorosa elegia dell'inarrivabile ubiquità ebraica:

Per te / sarò un ebreo del ghetto / e ballerò / e mi infilerò calze bianche / sulle gambe deformi / e avvelenerò pozzi / in tutta la città // Per te / sarò un ebreo apostata / e dirò al prete spagnolo / del giuramento di sangue / del Talmud / e dove sono nascoste / le ossa del bambino // Per te /

L'INTRODUZIONE

Il testo di Moni Ovadia (che ha devoluto il compenso a Emergency) è l'introduzione a «Le spezie della terra» di Cohen, da oggi in libreria e tradotto da Giancarlo De Cataldo e Damiano Abeni.

sarò un ebreo banchiere / e manderò in rovina / un antico e borioso re cacciato / e metterò fine alla sua stirpe // Per te / sarò un ebreo di Broadway / e piangerò nei teatri / invocando mia madre / e venderò beni d'occasione / sottobanco // Per te / sarò un ebreo medico / e cercherò / in tutti i cassonetti / prepuzi / da ricucire // Per te / sarò un ebreo di Dachau / e giacerò nella calce / con gambe deformi / e un dolore così gonfio / che nessuna mente potrà comprendere.

Leonard Cohen è uno di quegli artisti e intellettuali ebrei che riesce ancora a mantenere vivo lo spaesamento e la contraddizione che hanno caratterizzato il sentire ebraico nel corso della bimillennaria diaspora; questa capacità rischiosa è sempre più rara e malvista nel mainstream dell'ebraismo contemporaneo,

molto tentato dalla lusinga nazionalista:

Chi mantiene le promesse se non in affari? Non ci era consentito di possedere terra in Russia. Ma chi vuole possederne, lì o altrove? Io fisso stupefatto gli alberi. Alberi di Montreal, alberi di New York, alberi di Kovno. Non ne ho mai voluto possedere uno. Rido in faccia ai cultori del mercato immobiliare. (...)

Soldati a ranghi stretti. Paracadutisti su una strada bianca di Tel Aviv. Chi osa disprezzare una rispo-

In questi testi
Con ironica maestria sa ritrarre figure sacre, amici e familiari

La parola
Nel khassidismo la lingua per la libertà è di un leader balbuziente

sta ai forni? Una qualunque.

Non mi piaceva vedere i ragazzi denutriti nel ghetto polacco. Le schiene curve non erano belle. Perdonatemi, non mi dà alcun piacere vederli in uniforme. Non mi emoziono alla vista dei battaglioni ebrei.

Ma c'è una sola scelta tra i ghetti e i battaglioni, tra le fruste e la più frusta arroganza patriottica. (...)

È in questo sguardo dell'interrogazione che mi sento risuonare con Leonard Cohen, qui si rivela a mio parere echi della più vertiginosa eredità khassidica che lo hanno direttamente o indirettamente nutrito, e che declinandosi con l'esperienza buddista lo hanno portato ai suoi celebri aforismi: «In Occidente non esiste la cultura del perdente, solo l'esaltazione del vincitore. Ma è nella sconfitta che si manifesta la gloria dell'uomo».

Il khassidismo glorificava l'uomo fragile: nella luminosa precarietà dell'esilio «nulla è più integro di un cuore spezzato», sosteneva un grande rabbi, e Cohen gli fa eco: «C'è una crepa in ogni cosa, è da lì che entra la luce». I maestri khassidici insegnano che la redenzione si genera nell'inavvertito, e la comprensione di ciò che ci è oscuro si accende dove si genera la lingua degli spazi bianchi, che si apre la strada fra le false certezze di una lingua dei grafemi neri che nella nostra protervia riteniamo di possedere. La lingua che porta alla libertà è la lingua di un leader balbuziente, e la parola del messianesimo è la parola di un profeta guastafeste (...). ♦



ANNIE FANNY: UNA TETTA VI SEPPELLIRÀ

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Nel fumetto, come in tutte le arti, ci sono grandi autori, innovatori e maestri. Harvey Kurtzman (1924-1993) è tutte queste tre figure assieme. È stato uno dei grandi autori delle perseguitate riviste di horror e fantascienza della EC Comics di William M. Gaines; per lo stesso editore, nel 1952, ha dato vita a *Mad*, madre di tutte le riviste satiriche moderne e scuola di d'autori e disegnatori che avrebbero fatto la storia del fumetto americano (compreso quello underground); e, nel 1962, ha creato sulle pagine di *Playboy* la procace e divertente *Little Annie Fanny*. Bisogna dire grazie alla Magic Press che ha intrapreso la pubblicazione completa delle storie della superpoppata eroina di Kurtzman di cui è uscito il primo volume *Playboy's Little Annie Fanny*, volume 1, 1962-1970, pp. 228, euro 25). La protagonista è un'ingenua pupattola che si muove nell'ambiente del cinema e della tv, perennemente concupita dal mondo di maschi (e non solo) che la circondano. Il personaggio, già nel nome, fa il verso a un'altra eroina del fumetto, quella *Little Orphan Annie* creata da Harold Gray nel 1924. In quel caso l'antipatica e sdolcinata fanciullina se la doveva vedere con cattivi di ogni genere e terribili sventure, alla fine trionfando con la sua morale bigotta e reazionaria. *Little Annie Fanny* è distante anni luce da quei tempi e quei precetti. Siamo in epoca di rivoluzione sessuale e siamo, soprattutto, sulle pagine del mensile di Hugh Hefner che fece dell'erotismo il suo stile di vita e la sua fortuna. Eppure, le storie di Kurtzman, splendidamente disegnate e iperrealisticamente colorate da Will Elder, una loro morale ce l'hanno e mentre ci mostrano la Piccola Annie che passa da un focoso amplesso a una partouze acrobatica, trovano il modo di satireggiare la vita, i costumi, la cultura e la politica americane. Non si salva nessuno: gente comune e personaggi famosi (da James Bond ai Beatles), dai liberali ai conservatori, dal Ku-Klux-Klan alle femministe. E alla fine una risata (e una tetta) li seppellirà. ♦

ENIGMI ITALIANI

→ **Il caso** Gianni Borgna interviene sul giallo del capitolo «perduto» di «Petrolio» ritrovato da Dell'Utri

→ **Misteri** «Quelli che avevano alimentato le fonti dello scrittore o sono morti o si sono dileguati»

Le pagine scomparse su Mattei Chi volle far tacere Pasolini?

Nel '74 Pasolini gli parlò del suo romanzo, «Petrolio», che oggi torna alla ribalta per la «scoperta» del suo capitolo perduto finito chissà come nelle mani di Dell'Utri. E oggi Gianni Borgna racconta...

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Un giallo in piena regola. Sulfureo, e dal chiaro odore di *Petrolio*, come da titolo del romanzo incompleto di Pier Paolo Pasolini, uscito postumo per Einaudi nel 1992, dodici anni dopo l'assassinio dell'autore. I fatti: ricompiono 78 pagine di un capitolo scomparso di quel romanzo. Annunciate dal bibliofilo Marcello Dell'Utri, gran visir di Publitalia prima, poi «padrino» di Forza Italia, la cui idea instillò in Berlusconi. Saranno mostrate alla XXI Mostra del libro antico, al palazzo della Permanente (12-14 marzo). Così promette Dell'Utri. Ma il punto sono gli antefatti. E cioè, come mai Pasolini lavorò a quei «lampi sull'Eni», come lui stesso annotò e di cui riferì al capitolo successivo ai «Lampi», nell'appunto 22 poi edito? E perché Pasolini scriveva quel romanzo metafora di un'Italia imbarbarita e omologata dal Potere? Un Potere il cui passaggio di fase, a metà anni 70, vedeva al centro trame economiche, contese per il dominio dell'Eni, stragi fasciste e «antifasciste», in un mondo via via più globale? E come mai la scomparsa di quelle pagine «certificate» e il loro riapparire?

Domande non letterarie, tanto che un giudice, Vincenzo Calia, ne incluse alcune in un'istruttoria poi chiusa, per mancanza di colpevoli: quelle riaperta nel 2000 sulla morte di Enrico Mattei. Che col nome di «Buonocore» è il protagonista stesso di *Petrolio*. Ci aiuta a dipanare la matassa Gianni Borgna, segretario della



La condanna Pier Paolo Pasolini sul set di di «Salò» (1975)

gioventù comunista al tempo della stesura di *Petrolio*, gran pasolinologo, e ora Presidente dell'Auditorium romano, dopo essere stato a lungo assessore alla Cultura con Veltroni. «Con Filippo Bettini, Veltroni, Adornato - ci dice - eravamo ammiratori di Pasolini nel 1974 e già prima. E frequentavamo la sua casa all'Eur. Qui ci parlò del suo romanzo che presentava come una sorta di suo testamento: lo avrebbe intitolato *Vas o Petrolio*». Libro esistenziale, inquietante, di cui nascondeva la trama. «Dopo capimmo cos'era: un gigantesco palinsesto di base o matrice delle

Altre domande
Da dove sbuca l'inedito?
Trafugato in casa
del poeta dopo la morte?

sue analisi sulla mutazione antropologica italaica, con dentro Cefis, Mattei, l'Eni, la Montedison». Nel 1992 i primi veri barlumi, poi rischiarati - dice ancora Borgna - «dalla visione delle sue carte al Gabinetto Vieusseux, resi disponibili dalla cugina di Pasolini, Graziella Chiarocci: lì ho visto materiali docu-

mentari su Eugenio Cefis, persino suoi discorsi inediti, un archivio su quella figura per chiarirne il ruolo...». Già, Cefis, gran nome della Montedison, poi di Mediobanca, architrave del capitalismo finanziario italiano, succeduto a Mattei all'Eni dopo la sua morte misteriosa a Bescapè sul velivolo esploso nel 1962.

Troya, si chiama Cefis in *Petrolio*, e la tesi narrativa è che sia quel Troya ad aver segnato la fine di Mattei alias Buonocore. Poi però nel 2000 la vicenda si accende: il giudice Calia inserisce nella sua istruttoria pagine di *Petrolio* e

anche una fonte particolare del romanzo: il libro *Dossier Questo è Cefis. L'altra faccia dell'onorato Presidente*. Edito da Agenzia Milano Informazione nel 1972, poi sparito misteriosamente dalla circolazione. Autore Giorgio Steimetz, pseudonimo forse di Corrado Ragozzio, uomo Eni o forse di Graziano Verzotto, prima all'Eni, poi segretario regionale Dc in Sicilia e a capo dell'Ente Minerario siculo, in lotta con l'Eni per la gestione di un oleodotto dall'Algeria.

SEGRETI DI STATO

Insomma, ipotizza Borgna, «qualcuno aveva alimentato le fonti di Pasolini che scriveva sulla morte di Mattei, così come in precedenza qualcuno aveva detto cose compromettenti a Mauro de Mauro, il giornalista ex Rsi scomparso mentre cercava notizie su Mattei in Sicilia su imput di Francesco Rosi, che preparava il *Caso Mattei*». Non basta però, perché tutto questo torna, oltre che nel giudice Calia, in un libro di Giovanni Pellegrino della commissione stragi: *Segreto di Stato* (Einaudi).

IL ROMANZO

La pagine pervenute sono 522 e narrano della mutazione italiana iniziata negli anni 70, la stessa che Pasolini andava denunciando drammaticamente nei suoi famosi «*Scritti Corsari*»

Quel Pellegrino, riferisce Borgna, «che mi disse di aver capito in che senso Pasolini parlava di "stragi fasciste e anti-fasciste": prima gli eversori fascisti indisturbati, poi gli stessi eversori fatti catturare in altre stragi, in nome di una stabilizzazione dall'alto, modello P2...».

Sì, ma chi segnalò a Pasolini il libro contro Cefis poi sparito? Renzo Fachi-nelli, psicoanalista famoso, racconta ancora Borgna. Riferendo di un'altra conversazione col giudice Calia convenuto una sera del 2003 a Roma alla Casa delle Culture, con Carla Benedetti, Gianni D'Elia e Pellegrino. E da ultimo: come mai le pagine scomparse di *Petrolio* riappaiono? Furono davvero rubate all'Eur dopo l'omicidio con dei gioielli?

Piccolo particolare: l'omicida Pino Pelosi ha già detto da anni che non era solo: c'erano tre o quattro persone con lui a Ostia nel 1972. Qualcuno volle far tacere Pasolini su Mattei? Un groviglio, uno «glommero» per dirla con Gadda. Ma più che pasticciaccio, tragedia insoluta. Che parla di noi, dell'Italia e che forse costò cara al profeta del Nuovo Potere Pasolini. ♦



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Il destino dei poeti (ossia, Pier Paolo tirato per la giacchetta)

Pasolini e l'invettiva agli studenti, Pasolini letto a Casa Pound
Ora ci si mette anche il senatore del Pdl: il problema è che
i poeti spesso capiscono il mondo fino a «essere suicidati»...

Il fato corsaro

VANNI RONISVALLE

Dell'Utri e la pagina rubata dal dattiloscritto di *Petrolio* di Pasolini. Pasolini e la poesia dedicata ai poliziotti che si scontravano con gli studenti a Valle Giulia nel '68. Pasolini e Ezra Pound in una già famosa intervista televisiva. La destra di «Casa Pound» dove leggono Pasolini. E la morte di Pasolini. Perché ai poeti accade di essere frullati dalla politica, dal malaffare, dagli usurai, dagli amanti o dalle amanti, dai cronisti che intingono la penna in calamai dove l'inchiostro o è una poltiglia di arsenico e globuli rossi, oppure è meglio lasciar perdere? Ci sono poeti che muoiono uccisi e poeti che uccidono; questi ultimi so-

no pochissimi, si confortava Francois Villon immaginandosi di penzolare innocente da una forca. Ne uccide più la lingua che la spada: che lo spaddacchino fosse Cecco Angiolieri come assassino a colpi di ottonari faceva ridere. *Se fossi foco...* L'invettiva è nobile ed innocua. I santi (che nell'immaginario dei romantici vanno sotto-braccio ai poeti e al tempo del fascismo anche ai navigatori) a modo loro hanno un'arma terribile. Si rifiutano di salvarti, ti abbandonano al tuo destino di peccatore e ti dannano per l'eternità.

I poeti no. Se scrivi una poesia sui giovani derelitti meridionali senza speranze né certezze, che pur di sopravvivere vestono la divisa del poliziotto, la destra va in sollucchero. Non è che la poesia abbia il *passaport* per sdoganare la confusione delle idee; e farsi tirare per la giacchetta a destra ed a manca a seconda di chi ritiene di poterne fare una gioiosa

macchina da guerra. I poeti possono essere «incapaci» di vivere il mondo, ma di capire il mondo com'è sì; anzi di capirlo fin troppo sino a suicidarsi oppure lasciare che altri li «suicidino». Pasolini era comunista o non lo era? Era ateo o era cattolico? Era omosessuale o... Era omosessuale. E il partito lo allontanò. I poeti sono possibilisti (opportunisti) o sono stupidi per lasciarsi intrappolare in queste nequizie della gente «normale»?

Che poi questo della pagina di *Petrolio* - rubata da chi sa chi e finita in mano a Dell'Utri - sia un giallo mi-

La trappola

Le pagine di «*Petrolio*» scomparse e ritrovate: un giallo minaccioso

PPP dixit

«Questo paese sarà assediato dal terrore»
Sì, aveva ragione

naccioso, nel senso di una trappola politica piuttosto che una *trouvaill* letteraria di quelle che inuozoliscono i bibliofili, ci induce ad una domanda: lo Sherlock Holmes che usciva dalla penna di Conan Doyle era un poeta? Lo era il suo autore? Per spuntarla con i criminali occorre esserlo un poco anche noi. Se scrivi un romanzo d'amore devi essere un poco innamorato (anche senza sapere chi è l'oggetto della tua passione pur se flebile). Insomma in astratto... Torquato Tasso un detective alla Marlowe? Il *Grande Sonno* fu scritto appisolandosi sotto la quercia del Gianicolo dove il vate della *Gerusalemme Liberata* un poco fuori di testa meditava? E dove può arrivare il sogno di un bibliofilo indagato per mafia (categoria quanto mai impoetica)? Fin dove può salire nell'empireo celestiale per godersi un bell'incubo notturno di chi ha esagerato la sera ingozzandosi di cotiche letterarie d'antan?

La verità sta in questo: passeggiando una sera in una Venezia un poco lunare un poco nebbiosa Pasolini disse al giovanotto che lo aveva appena accompagnato alla Casa di Pound (non Casa Pound) in calle Querina alle Zattere: «Non invidio i tuoi figli quando avranno quarant'anni e vivranno in questo paese assediati dall'orrore». I figli di quel giovanotto hanno oggi più o meno quarant'anni e non sono da invidiare. Assolutamente no. ♦

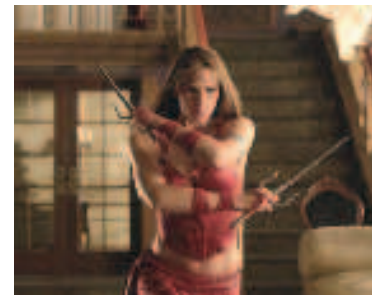
MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

HIGH CRIMES

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MORGAN FREEMANSVALVOLATI
ON THE ROADITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JOHN TRAVOLTA

ELEKTRA

RAIDUE - ORE: 23:10 - FILM
CON JENNIFER GARNER

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Gigi, questo sono io. Show
- 23.50** Tg 1
- 23.55** Memorie dal bianco e Nero. Rubrica.
- 00.40** TG1 Notte
- 01.15** Appuntamento al cinema.
- 01.20** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.35** La Giordania delle oasi di Petra. DocuFiction
- 06.55** Speciale Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** Dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 3146.
- 12.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** La carica dei 101. Film (2006) Di Stephen Herek
- 22.55** Tg2
- 23.10** Elektra. Film fantastico (USA, 2005). Con Jennifer Garner, Terence Stamp. Regia di R. Bowman
- 00.40** L'isola dei famosi. Reality Show.
- 01.20** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 Attualità.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chiediscena.
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 16.00** Informativa del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Guido Bartolaso sul dissesto idrogeologico.
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
- 22.40** La 25a Ora. Telefilm
- 23.30** Parla con me. Show. Conduce Sereno Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy
- 07.35** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 10.00** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Show.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Show.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Due imbroglioni e... mezzo! Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Claudio Bisio, Carlo Buccirosso.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** High crimes. Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd, Morgan Freeman, Jim Caviezel. Regia di Carl Franklin
- 23.45** Cinema festival. Show
- 23.50** Son de mar. Film drammatico (Spagna, 2001). Con Jordi Mollà, Leonor Watling. Regia di B. Luna

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Due imbroglioni e... mezzo! Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Claudio Bisio, Carlo Buccirosso.
- 23.45** Terra. News
- 01.00** Grande fratello
- 01.15** Tg5 notte
- 01.44** Meteo 5. News
- 01.45** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.10** Degrassi. Telefilm.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Polpetta. Show
- 10.40** Capogiro. Rubrica
- 11.45** Jekyll. News
- 12.15** Nella rete di Jekyll News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** I Griffin. Telefilm.
- 14.30** I Simpson. Telefilm.
- 15.15** Smallville. Telefilm.
- 16.00** Zack e Cody al Grand Hotel. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Telefilm.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Beyblade. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco.

SERA

- 21.10** Svalvolati on the road. Film commedia (USA, 2007). Con Tim Allen, John Travolta, Martin Lawrence. Regia di Walt Becker.
- 23.15** I griffin. Telefilm
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show
- 01.40** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.05** Il trionfo di Michele Strogoff. Film (Italia, Francia, 1961). Con Curd Jürgens, Capucine, Pierre Massimi, Valéry Inkijinnoff Regia di Viktor Tourjansky
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Mamma ha preso l'aereo. Show.
- 22.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
- 23.15** Cuork - Viaggio al centro della coppia. Talk show
- 00.30** L Word. Telefilm.
- 01.25** Tg La7
- 01.45** Movie Flash. Rubrica
- 01.50** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Wrestler. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Rourke, M. Tomei. Regia di D. Aronofsky
- 22.55** Martian Child - Un bambino da salvare. Film commedia (USA, 2007). Con J. Cusack, A. Peet. Regia di M. Meyjes

Sky Cinema Family

- 21.00** Hot Chick - Una bionda esplosiva. Film commedia (USA, 2002). Con R. Schneider, R. McAdams. Regia di T. Brady
- 22.50** In viaggio per il college. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lawrence, Raven-Symoné. Regia di R. Kumble

Sky Cinema Mania

- 21.00** Balla coi lupi. Film western (USA, 1990). Con K. Costner, M. McDonnell. Regia di K. Costner
- 00.05** Frida. Film drammatico (USA/MEX, 2002). Con S. Hayek, A. Molina. Regia di J. Taymor

Cartoon Network

- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Pneumatici solidi/cheese-cake/pagaie/mappamondi"
- 19.30** Come è fatto. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Top Gear. Rubrica
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario
- 23.00** Da Vinci reloaded. Documentario.

Deejay Tv

- 20.00** Deejay TiVuole.
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"
- 23.30** Via Massena. Musicale

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Room Raiders. Show
- 19.30** Fist of zen. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scrubs. Show
- 21.00** Fabri Fibra in Italia. Reportage
- 22.00** I soliti Idiotti. Show
- 23.00** South Park. Telefilm

IL MURO
DELLA
VERGOGNA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il tg regionale della Lombardia ha mostrato ieri quel muro sul Lago di Como finalmente abbattuto, con il totale sputtanamento di chi aveva deciso l'oscuramento di uno dei paesaggi più belli d'Italia. Allo stesso modo il governo Berlusconi ha oscurato la politica in tv e allo stesso modo sarà sputtanato. È ora che la maggioranza cominci a pagare per le sue malefatte, cioè per il suo «fare» maledettamente dannoso per la società. Dispiace solo che questo *redde rationem* avvenga più

a causa degli eccessi di gasparrità della maggioranza che per iniziativa della opposizione. Ma pazienza. Non si può avere tutto dalla vita e neanche dalla politica. Per esempio, una censura che non ha precedenti, produce anche contraddizioni senza precedenti. E così, va registrato il coraggio di Bruno Vespa nell'affrontare una platea ostile l'altra sera in via Teulada. Chissà che il peggio di Berlusconi non possa tirar fuori il meglio da ognuno di noi. ❖

In pillole

SERVI «CLANDESTINI»

Dal libro di Marco Rovelli *Servi - Il paese sommerso dei clandestini al lavoro* (Feltrinelli), l'autore e Renato Sarti mettono in scena il testo al Teatro della cooperativa di Milano fino al 14 marzo.

DONNE, MUSEI GRATIS IL 6 E 7 (L'8?)

Sabato e domenica le donne potranno entrare gratis nei musei statali. Il ministero dei beni culturali lo pubblicizza con le immagini di un Bronzo di Riace e del ritratto di Agnolo Doni del Raffaello con la mimosa in mano. Ma il lunedì la maggioranza delle raccolte è chiusa. Il sottosegretario Giro ammette l'«inadempienza» per non aver concordato aperture extra.

ROVERE, TROVATA CORONA ORO

Scoperta la corona in oro, diamanti, smeraldi e rubini che Vittoria della Rovere, moglie del granduca Ferdinando II de' Medici, fece eseguire nel 1685. Si credeva fosse stata razzata in epoca napoleonica. L'ha trovata, con i documenti che testimoniano la committenza, lo studioso fiorentino Piero Pacini.

OLIVIERO BEHA SU RAITRE

Da oggi nel talk show *Cominciamo bene* Oliviero Beha avvia una sua rubrica sull'Italia dal titolo *Brontolo*. Ogni giovedì alle 11.30.



Sergente accusa il film «Hurt Locker»

Il sergente maggiore Jeffery S. Sarver ha fatto causa ai produttori del film con 9 candidature all'Oscar (domenica le premiazioni) «The hurt locker» accusandoli di aver basato il personaggio principale su di lui. La replica: è «un racconto immaginario» di Mark Boal che ha seguito le truppe Usa in Iraq.

NANEROTTOLI

Bollicine a destra

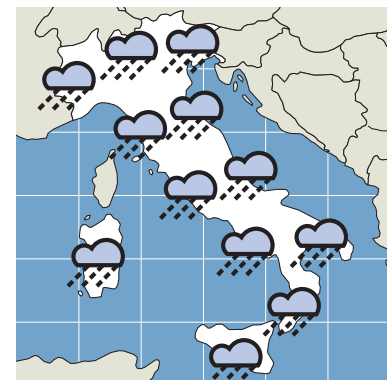
Toni Jop

Bollicine. La Russa: «Non rispondo delle mie azioni», grazie, ce n'eravamo accorti da un pezzo. Cicchitto: «A rischio la democrazia»: occhio, non sta par-

lando dello stop fascista ai talk show televisivi in campagna elettorale ma della punta d'ombrello che i suoi hanno infilato alle spalle del Pdl mancando clamorosamente le procedure e i tempi di presentazione delle liste per le regionali. Infatti, Bossi commenta: «Dilettanti allo sbaraglio». Quindi, se il ras della Lega, benché convinto che Democrazia sia la serva della zia, ha un briciolo di ragione, Cicchitto ha detto, in pratica, che il Pdl è un ri-

schio per la democrazia. Ancora: Fini ha detto che questo partito gli piace poco o niente. Fin troppo duro, diciamolo: sembra non tener conto dell'assicurazione resa dal senatore pdl Di Girolamo mentre toglieva le tende dal Parlamento sul fatto che lui «non ha portato la 'ndrangheta in aula». Vogliamo credere al poveruomo o ci facciamo travolgere dalla dietrologia? Roba da matti, ma è la cronaca politica d'Italia. ❖

Il Tempo

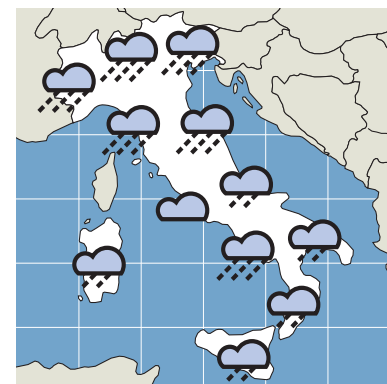


Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD nuvolosità su Campania e settori tirrenici con precipitazioni sparse, anche temporalesche, più abbondanti sui settori peninsulari

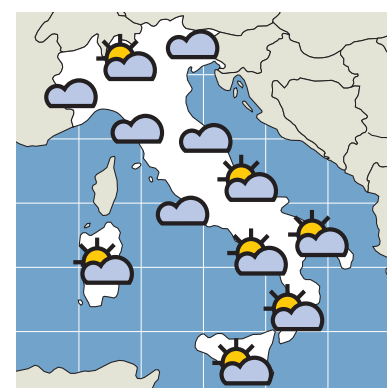


Domani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO nuvolosità variabile su tutte le regioni con locali precipitazioni più probabili sui settori adriatici.

SUD nuvolosità su tutte le regioni con addensamenti sulle aree tirreniche con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD nuvolosità variabile su tutte le regioni.

CENTRO nuvolosità variabile sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD nuvolosità variabile su tutte le regioni.

→ **90 minuti** di noia a Montecarlo contro il Camerun. Azzurri ancora a secco di gol, idee e gioco

→ **Zero emozioni** Annullata una rete di Chiellini, poi più nulla nell'ultimo test prima del Sudafrica

Italia mondiale ancora ai box Si salvano solo gli esordienti



Giorgio Chiellini

ITALIA	0
CAMERUN	0

ITALIA: Marchetti, Bonucci, Cannavaro (34' st Cassani), Chiellini, Maggio, De Rossi (1' st Gattuso), Pirlo (1' st Montolivo), Criscito (1' st Marchisio), Cossu, Di Natale (16' st Quagliarella), Borriello (1' st Pazzini)

CAMERUN: Soulemany, Mbia (30' st Abouna), Nkoulou, Bassong (1' st Nounkeu), Assou-Ekot, Mandjeck, Eyong (1' st Matip), Song (13' st Makoun), Emana (1' st Somen), Kouehama (30' st Webo), Etò.

ARBITRO: Enjimi (Fra)

NOTE: Recupero: 0 e 4' Angoli: 4 a 4, ammoniti Chiellini, Pirlo, Bonucci e Eyong per gioco falloso. Spettatori 11 mila.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Lo zero a zero finale è la somma perfetta del poco e del nulla visto nei novanta minuti di Montecarlo tra Italia e Camerun. Le motivazioni latitano, soprattutto tra gli africani, possibilissimi avversari degli azzurri al Mondiale sudafricano negli ottavi. In campo italiano latita invece il gioco: novanta minuti di grande vuoto, di poca roba davvero, una modestia che fa paura. Fa paura soprattutto la frequenza di questo vuoto. Nelle ultime tre amichevoli disputate, l'Italia ha segnato solo un gol - alla Svezia, ma segnò un difensore, Chiellini, su calcio d'angolo - andando in bianco con Olanda e Camerun. Impressionante la mancanza di idee, praticamente totale.

BORRIELLO LATITA, COME IL GIOCO

Lippi punta dall'inizio su Borriello, molto motivato dalle ultime ottime prestazioni in campionato. Centravanti lento, di struttura, da servire sul posto. Problema immenso: in 45

Lippi soddisfatto

«Partita molto utile
Serviva testarci. E poi
mancano sette giocatori»

giri completi di lancetta Borriello non tocca quasi palla. Né Di Natale, né Cossu - pure positivo il piccolo, geniale sardo - trovano mai l'idea della serata. Più che brutta, l'Italia è poco consistente, poco determinata. Il test serviva soprattutto ai nuovi, Bonucci, Cossu, Marchetti titolare. Non male il difensore del Bari, attento e diligente, sempre a testa alta, in una difesa a tre molto stabile ma anche pochissimo attaccata dall'involuto Camerun di Samuel Etò, una squadra in piena crisi esi-

stenziale dopo la brutta Coppa d'Africa di gennaio e con il Ct francese Le Guen scricchiolante. Il primo-non-prenderle dei Leoni si traduce in una rinuncia quasi completa al gioco e al leggendario spirito che, in una squadra molto francese e abbastanza imborghesita, manca da molti anni.

Un gol gli azzurri lo fanno: è ovviamente di Giorgio Chiellini, ancora una volta il miglior attaccante italiano. L'assist di Cossu è perfetto, la posizione del difensore però è sbagliata, fuorigioco netto. Di Natale è ancora una volta il fratello del giocatore che, quasi da solo, coi suoi 19 gol, sta tentando di salvare la derelitta Udinese. Le sicurezze, con la maglia azzurra, svaniscono fatalmente.

TANTI CAMBI NELLA RIPRESA

Né meglio nel secondo tempo fanno Quagliarella e Pazzini, che hanno la "colpa" di essere i terminali di un gioco che non esiste, se non nell'estemporanea trovate di Pirlo e in tanta confusione tra fasce e tre quarti. Tourbillon di cambi nella seconda frazione, si torna alla difesa a quattro, con Chiellini proposto dopo una vita sulla fascia sinistra, dove fa anche bene il suo mestiere, con l'immensa personalità, la solita irruenza, grande velocità. Dall'altra parte Maggio si vede pochissimo.

Novanta minuti di quasi calcio, e mentre Balotelli decide il destino dell'Under 21 a Rieti con giocate sontuose, a Montecarlo si sbadiglia e si aspetta di sapere da Lippi cosa ci sia stato di buono sul verde, bellissimo terreno del Louis II, stadio salotto delle grandi occasioni. E Lippi, a fine partita, risponde: «Partita molto utile, Bonucci e Cossu hanno fatto bene, con coraggio e personalità, anche Borriello, alla prima con me, si è ben disimpegnato. Gli altri li ho fatti girare un po', serviva testarci, vederci, sentirci assieme. Bene, complessivamente. E non dimentichiamo che ci mancavano sette giocatori». Non ci saranno altre amichevoli di largo respiro prima del Sudafrica. Un sollievo, da una parte. Un oscuro presagio dall'altra: giocando così, senza idee e senza un progetto di gioco, sarà assai dura laggiù. E poi, se non segna Chiellini, e non è nemmeno il suo mestiere, i gol restano chimere. E non sempre si potrà vincere un Mondiale con Materazzi capocannoniere e difesa a triplice mandata. Qualcosa dovremmo pure inventarci. Sì, ma cosa? ♦

Promossi e bocciati

Ottimo l'inserimento di Bonucci e Marchisio
Male Pirlo e De Rossi

I MIGLIORI

MARCHISIO ■ Padrone assoluto della linea mediana, questo universale di centrocampo che molti paragonano a Tardelli è il perno attorno a cui costruire la Nazionale in vista dei Mondiali. Sa quando accelerare e quando rallentare, sa proteggere il pallone e smarcare le punte, sa intercettare e lanciare in profondità.

BONUCCI ■ Elegante, essenziale, preciso, gioca con calma filosofica e saggezza da veterano. Annulla Eto'o con sorprendente facilità, senza strafare. Dalle sue parti non passa nessuno. Ottima l'intesa con Cannavaro.

MAGGIO ■ Occupa la fascia destra senza sbavature con una continuità d'azione che Zambrotta non ha più. Pressa dall'inizio alla fine, limitando i tagli al centro. Se i compagni non lo servissero così poco, le soluzioni in attacco aumenterebbero.

COSSU ■ Esordio tutto sommato positivo. Nei primi minuti paga dazio all'emozione, poi prende le misure alla partita, rendendosi più utile nella tre quarti che all'ala destra, dove spesso si pesta i piedi con Maggio. Non ancora ben inserito nei meccanismi, a volte potrebbe mostrare meno timidezza. Ma è l'unico a dare imprevedibilità al gioco italiano. Merita un'altra possibilità.

I PEGGIORI

DE ROSSI ■ Non pervenuto. Dalle sue parti il nipote d'arte Song fa il bello e il cattivo tempo. Mbia gli sfugge sempre, al punto che Chiellini più di una volta è costretto ad avanzare per dargli una mano. Molto meglio Gattuso nel secondo tempo.

PIRLO ■ Impalpabile, svagato, sembra in fase involutiva. Si muove poco e male, aprendo praterie alle incursioni dei mediani avversari. Tenta qualche geometria sui calci piazzati, ma senza esiti apprezzabili. Le cose non cambiano con l'ingresso di Montolivo, che gioca qualche buon pallone prima di spegnersi.

DI NATALE ■ Insolitamente impreciso al tiro, si avventura in incursioni solitarie sulla sinistra sistematicamente bloccate da Nkolou.

BORRIELLO ■ Gioca come laquinta, sacrificandosi, ripiegando e pressando, stazionando troppo lontano dalla porta per essere incisivo. Non va meglio con l'ingresso di Quagliarella e Pazzini. Servirebbe come il pane l'esplosività di Balotelli. Che ne dice il signor Lippi?

VALERIO ROSA

Doping «della domenica» in aumento: ma senza soldi non si fanno più i controlli

I dati contenuti nella Relazione del ministero della Salute al Parlamento sulle attività svolte dalla Commissione antidoping nel 2008. Gli amatori si dopano più dei professionisti: calcio e ciclismo gli sport più a rischio.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
sport@unita.it

È allarme doping fra gli sportivi «della domenica». Nel 2008, infatti, è sensibilmente cresciuta la percentuale di atleti italiani amatoriali risultati positivi ai test, soprattutto in sport come calcio e ciclismo. È il bilancio della Relazione del ministero della Salute al Parlamento sulle attività svolte dalla Commissione antidoping nel 2008. Con un ulteriore allarme: a causa del taglio dei fondi per le attività della commissione, è diminuito il numero dei controlli che è stato possibile effettuare. È dunque a rischio nel breve termine, secondo il ministero, l'attività di prevenzione e contrasto al fenomeno. In merito all'attività di controllo antidoping, si legge infatti nella Relazione, «nel corso del 2008 la Commissione ha potuto svolgere un numero di controlli minore rispetto ai precedenti anni in considerazione delle minori risorse, ed ha quindi ritenuto di concentrare i test in particolare su alcune discipline sportive e categorie». Le discipline sportive maggiormente testate sono state il ciclismo, il nuoto ed il calcio e le categorie di atleti quelle di livello amatoriale. E i risultati riguardanti il calcio e il ciclismo hanno evidenziato tra gli sportivi amatoriali «molto superiori» alle medie riscontrate nei controlli svolti nelle stesse discipline sugli atleti di livello maggiore. Tra le varie classi di sostanze le più diffuse sono: gli anabolizzanti e le sostanze attive sul sistema ormonale (25,4%), gli stimolanti (20,3%), i cannabinoidi (16,9%), i corticosteroidi (8,5%) ed i diuretici. Rispetto alle medie degli anni precedenti, nel 2008 la percentuale dei positivi è stata più alta e soprattutto ha riguardato sostanze maggiormente dannose per la salute degli atleti. Dai dati riferiti agli anni 2007 e 2008 è emerso un leggero trend nell'aumento del numero di atleti che dichiara di far uso di sostanze medicamentose e di prodotti salutistici (nel 2006 erano il 63,5%, nel 2007 diventano il 64,8% per salire al 66,7% del 2008). È stato verifica-

to anche un aumento del numero di sostanze assunte: Se nel 2006 si registrava che solo il 28,6% di coloro che assumono sostanze ne dichiarava più di tre, tale percentuale aumentò nel 2007 al 30,5% e passa al 34,4% nel 2008. La Commissione ha effettuato controlli antidoping su 278 manifestazioni sportive (gara e fuori gara): 238 eventi (86%) si sono svolti regolarmente e 34 «non sono andati a buon fine». Gli eventi riguardavano le manifestazioni delle Federazioni Sportive Nazionali (FSN) e degli Enti di Promozione Sportiva con, rispettivamente, 860 e 95 atleti esaminati. La Commissione ha inoltre aggiornato la lista dei farmaci e delle sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e delle pratiche mediche il cui impiego è considerato doping, adeguandola anche alla lista internazionale di riferimento.

LE SOSTANZE PIÙ USATE

La categoria di farmaci maggiormente consumata è, come per gli anni passati, quella dei farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS); questi farmaci coprono il 30% dei prodotti dichiarati, senza significative differenze di età. Questi valori, afferma la commissione, «sono da ritenersi congrui stante la facilità di subire traumi da parte degli atleti». ♦

UNDER 21

Okaka e Marrone piegano l'Ungheria Siamo ancora in corsa

RIETI ■ La nazionale italiana Under 21 ha sconfitto i pari età dell'Ungheria per 2-0 a Rieti in un match valido per il Gruppo 3 delle qualificazioni agli Europei di categoria. Gli azzurrini del Ct Pierluigi Casiraghi, in dieci uomini dal 68' per l'espulsione di Francesco Bolzoni, hanno piegato i magiari grazie ad un gol di Stefano Okaka e al raddoppio di Luca Marrone. La parità numerica è stata ristabilita al 73' dall'espulsione dell'ungherese Tamas Kadar. L'Italia con sei partite giocate è ora seconda nel girone con dieci punti, tre in meno rispetto al Galles. L'Ungheria è terza a quota nove con cinque partite giocate. «È andata bene - ha commentato al termine Casiraghi - abbiamo giocato una buona partita contro un avversario difficile. Adesso stiamo crescendo poco a poco».

Brevi

BESTEMMIE

Di Carlo: «Mi scuso ma resto contrario alla regola»

«Ci possono essere dei momenti di tensione. Io neppure mi ricordo quando è successo questa cosa», si è difeso ieri il tecnico del Chievo Mimmo Di Carlo, il primo allenatore squalificato per una bestemmia. «Certamente qualcosa ho detto e me ne scuso, ho sbagliato - ha proseguito - È una regola e va rispettata, è una cosa che non condivido ma è una regola e in futuro cercherò di stare attento».

CICLISMO

Doping, l'olandese Dekker squalificato per due anni

Due anni di squalifica per il ciclista olandese Erik Dekker, trovato positivo all'Epo in un test effettuato a giugno. La sanzione si estinguerà il 1° luglio 2011. Il provvedimento è stato ufficializzato dalla federazione monegasca, da cui Dekker ha ottenuto l'ultima licenza agonistica.

FORMULA UNO

USF1 rinvia il debutto E la Campos cambia nome

Il team americano della USF1 ha chiesto di rinviare il debutto in Formula 1 nel 2011 per i problemi economici a cui si è trovato a dover far fronte. La USF1 è una delle 4 squadre che avrebbero dovuto debuttare nel Mondiale 2010, al suo posto potrebbe entrare nel prossimo Mondiale di F1 il team serbo della Stefan GP. Nel frattempo la Campos Meta, ha cambiato nome diventando Hispania Racing F1. Il cambiamento è avvenuto dopo che il team è stato acquistato da José Ramon Carabante. Al volante, per ora, è confermato il solo Bruno Senna, mentre sono in corso trattative con l'indiano Karun Chandhol.

OLIMPIADI

Dopo Vancouver in sette chiedono asilo politico

Sette persone giunte a Vancouver per seguire i Giochi Olimpici hanno fatto richiesta al Canada di rifugio politico. Si tratta di quattro cittadini ungheresi, un russo e due giapponesi. Non è la prima volta che accade una cosa simile: un allenatore romeno chiese asilo politico durante i Giochi di Calgary nel 1988, e il lottatore olimpionico Daniel Igalie chiese asilo dopo aver gareggiato nei Giochi del Commonwealth del 1994 a Vittoria.

Il dossier

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

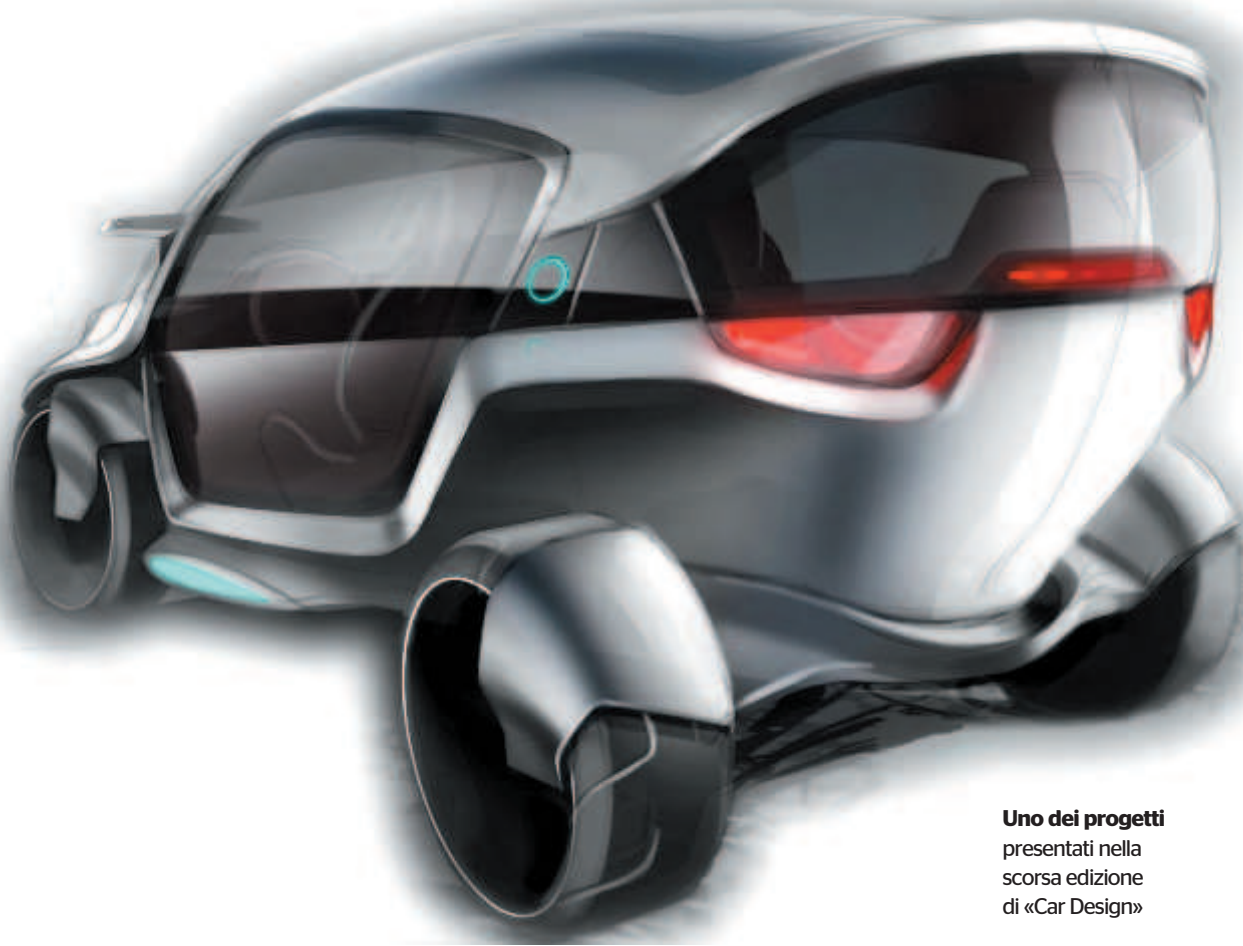
Bertone, Pininfarina, Giugiaro, Zagato, Fioravanti, Scaglione. Scorrendo l'elenco dei designer italiani dell'auto che hanno avuto riconoscimenti in tutto il mondo, ci si perde nella notte dei tempi. Non tutti sono giunti ai nostri giorni in perfette condizioni di salute e quindi di bilancio. Molti sono scomparsi, ma lasciando il segno, tradotto in splendidi pezzi da collezione, battuti dalle principali case d'asta. Pensare a qualche esempio da citare è difficile, tanto sarebbero numerosi. E allora ricordiamo, tanto per cominciare, un cult come la Lamborghini Miura, disegnata da un artista come Marcello Gandini, la cui quotazione è vicina al milione di euro, cifra peraltro superata da molte Ferrari che hanno fatto storia. Vere e proprie icone delle quattro ruote a motore, come la GTO dei primi anni sessanta, quotata attorno ai 10 milioni di euro. Su cifre analoghe è stata venduta una 330 P4 (la stessa che trionfò alla 24 ore di Daytona del 1967 con Lorenzo Bandini) appartenuta anche a Bernie Ecclestone, il padrino della F1. Scendendo più in basso, che dire dei tanti club sorti in Italia e nel mondo per celebrare la Citroen DS, presentata nel 1955, prodotta fino al 1975 e soprannominata "lo squalo" per le sue splendide forme? A disegnarla non furono i cugini d'oltralpe, ma Flaminio Bertoni, un italiano che in Francia trovò la sua fortuna. Logico, dunque - pensando a quanta storia esista attorno ai maestri del tavolo da disegno dello Stivale - che qualcuno abbia pensato a un concorso che valorizzi futuri talenti. "Alla ricerca del nuovo Scaglione" è infatti la filosofia di "Car Design", che parte quest'anno con la sua seconda edizione, sempre a Trieste, ideale crocevia di diverse culture. Con lo sguardo rivolto ai giovani, in particolare ai laureati delle facoltà tecniche e artistiche di tutto il mondo. Per la cronaca le numerose proposte sono state già presentate, visto che il bando è scaduto lunedì 1° marzo. L'edizione del 2009 fu vinta da un giovane dello Sri Lanka, Kaushaliya Buddika Bandara.

Il concorso ha due illustri "padrini": l'Associazione Amatori Veicoli Storici - presieduta da Vittorio Klun - e la Facoltà di Architet-

tura dell'Università di Trieste, il cui preside è il professor Giovanni Fraziano. Ad esaminare i progetti più belli sarà una giuria a cinque stelle. Tra i componenti l'ingegnere Leonardo Fioravanti - al quale si devono alcune delle più suggestive Ferrari carrozzate da Pininfarina oltre a prototipi realizzati nel suo Studio di Torino - l'ingegner Lorenzo Ramaciotti, responsabile Style di Fiat Automobiles, l'ingegner Enrico Fumia, e l'ingegner Costanzo Rinaldo, del Centro Europeo di Modellismo Industriale. Due i temi proposti per i contendenti: city car e dre-

am car. Molto importante, il primo segmento, magari con quell'alimentazione ibrida (motore a benzina+elettrico) che sembra la via più facilmente percorribile per limitare consumi ed inquinamento. Il 27 marzo, al Museo Revoltella, si parlerà però anche di "Automobili disegnate a matita", con la presenza di alcuni membri della presidenza della FIVA (Fédération Internationale Véhicules Anciens), ricordando con documenti e filmati quando era la fantasia a creare automobili ben lontane dalle logiche di produzione di oggi, tese al conteni-

mento dei costi. Per chi vorrà acculturarsi, anche una mostra. Che si terrà - sempre al Museo Revoltella di Trieste - dal 27 marzo al 2 maggio 2010. Magari per non dimenticare quanto l'ingegno italiano continui a farsi spazio nel mondo. Walter Maria De Silva, cresciuto all'Alfa Romeo, è da anni a capo del Centro Stile Volkswagen, Bruno Sacco lo è stato per un quarto di secolo alla Mercedes, l'Itadesign di Giorgetto Giugiaro (tra le sue vetture la prima serie della Volkswagen Golf e la Fiat Panda) continua a fare progetti per tutti i più grandi costruttori. ♦



Uno dei progetti presentati nella scorsa edizione di «Car Design»

Auto disegnate a matita Quattro ruote nel futuro Fra design e tecnologia

Un concorso, una mostra e un convegno al museo Revoltella di Trieste per celebrare la creatività italiana e i capolavori dei grandi marchi mondiali

I prototipi

Linee antiche, idee moderne
Ricerca su spazi e materiali



Mercedes 540 Konzept: un'interpretazione in chiave moderna di un modello che ha fatto storia. Recuperare, modernizzandole, linee del passato, come dimostra la casa tedesca con la AMG SLS ad ali di gabbiano, che si rifà al modello degli anni '50.



Veicoli modulari: sfruttamento massimo dello spazio con dimensioni esterne contenute. Già sul mercato esistono molti esempi di questo tipo. Il futuro sempre più in questa direzione, sia per i costi che per i consumi.



Fantasia al tavolo da disegno: ciò che può sembrare assurdo oggi, non lo sarà domani. È proprio questa la caratteristica peculiare che la giuria di Car Design cercherà di valorizzare, alla ricerca di nuovi talenti, dei nuovi Giugiaro, Fioravanti o Da Silva.

Leonardo Fioravanti alfiere visionario del «bello italiano»

Una carriera lunghissima piena di successi e idee geniali
Dai progetti a Maranello agli studi sulle nanotecnologie
«C'è crisi e le grandi Case scelgono strategie conservative»

Il ritratto

LO.BA.

Un esempio del "Bello Italiano" nel mondo. Così ama definirsi Leonardo Fioravanti, uno dei più famosi designer e progettisti del nostro paese. Dal 1987 ha un proprio studio, a Moncalieri (Torino) in un antico edificio del '400, quasi a simbolizzare quell'unione ideale tra passato e futuro, tra storia e progetti avanzati. Una lunga carriera nel mondo dell'automobile, in particolare alla Pininfarina, dove ha disegnato alcune delle più famose Ferrari. A Maranello è stato, per un certo periodo, anche Vice Direttore Generale, senza dimenticare l'incarico di Responsabile del Centro Stile alla Fiat. Un "self made man", sin da giovane innamorato dell'automobile. Dai tempi dell'Università - con una laurea in ingegneria meccanica conseguita presso il Politecnico di Milano, sua città natale - fermamente convinto a non seguire la strada offerta dal padre, imprenditore di successo in campo navale. Dal tavolo di disegno di Fioravanti - 72 anni - o sotto la sua supervisione, sono scaturite molte delle più belle automobili del "Made in Italy". A partire dalla Dino 206 GT, passando per la Ferrari P5 e la 365 GTB 4 Daytona. In totale ha disegnato 11 modelli del Cavallino, gestendone - a livello di progettazione - ben 25. Ultimo esempio, due anni fa, una proposta di F1 "intelligente". Ovvero una monoposto più vicina alle auto di tutti i giorni, in grado di permettere quei sorpassi tanto auspicati, quelli che da tempo mancano nel circus. Già a fine anni sessanta aveva lavorato al progetto della "Sigma Grand Prix", che anticipava molti dei sistemi di sicurezza poi adottati. E poi ben 30 brevetti internazionali, non solo nel campo dell'automobile. «Sin dal 1987 prestatore la mia consulenza nella progettazio-

Chi è

Più di 30 Ferrari sono frutto del suo lavoro



LEONARDO FIORAVANTI

NATO A MILANO IL 31 GENNAIO 1938

LAUREATO IN INGEGNERIA MECCANICA

È uno dei più famosi designer al mondo. Ben 11 Ferrari sono frutto del suo lavoro, già nella sua lunga permanenza alla Pininfarina, mentre altre 25 sono scaturite dalla sua supervisione. Dal 1987 ha un proprio studio a Torino, che ha prodotto oltre 30 brevetti.

ne, per il mercato giapponese, di abitudini civili e del Golf Club House a Tokio e nelle aree limitrofe - spiega lo stesso Fioravanti -. Non male, visto che la zona era oltretutto quella del Palazzo Imperiale. Ma la mia passione erano e sono le automobili. Dove ho concentrato il massimo dei miei sforzi. Uno dei progetti a cui tengo maggiormente? Senza dubbio la "Sensiva" del 1994. Aveva parecchie soluzioni avveniristiche, a partire dall'adozione di pneumatici con sensori tra battistrada e struttura degli stessi, per "leggere" il coefficiente di attrito. Il tutto abbinato ad un motore elettrico su ogni ruota e alle sospensioni attive. Anche il miglior pilota non arriva a tanto. Pirelli

ne ha poi acquistato il brevetto, per la realizzazione dei cosiddetti "pneumatici intelligenti».

Da allora Fioravanti ha realizzato la bellezza di 15 prototipi, in pratica uno all'anno. «Tutti su meccanica italiana - ci tiene a precisare -. Ovvero Ferrari, Maserati, Fiat, Alfa Romeo, Lancia. Anche se, a livello di consulenza, non sono mancate e non mancano collaborazioni con marchi come General Motors, Peugeot, Mercedes-Benz, Hyundai, Toyota e Lexus, quest'ultimo fiore all'occhiello della casa giapponese». Tra le punte di diamante della "Fioravanti Srl" persino un brevetto, nel 2008, che presentò al mondo una vettura senza tergicristalli, sfruttando al massimo quanto permettono l'aerodinamica e le nanotecnologie. «Una delle mie divagazioni per il miglioramento del pro-

La «Sensiva»

Aveva pneumatici con sensori che leggevano il coefficiente di attrito

«Testarossa Speciale»

Una spider che fu disegnata nel 1984 per l'avvocato Agnelli

dotto automobile - spiega Fioravanti - anche se, come tutti gli esseri umani, ho le mie debolezze, le mie passioni. Non nego che uno dei progetti al quale sono più attaccato è quello del prototipo, su meccanica Ferrari, battezzato F100 e presentato nel 1998». Tra le altre esternazioni geniali di questo artista del tavolo da disegno persino la Testarossa Spider Speciale realizzata appositamente per l'avvocato Agnelli nel 1984. E il futuro? «Scinderei il discorso - spiega Fioravanti -. La crisi che stiamo attraversando è sotto gli occhi di tutti, ma l'automobile ha ancora un grande futuro. Le Case procedono con i piedi di piombo, consultandosi tra di loro e presentando modelli conservativi, frutto di progetti che hanno preceduto la recessione economica. Nel breve, credo che cambierà poco. Ma nell'immediato futuro assisteremo all'adozione di materiali più leggeri, con un affinamento dell'aerodinamica, cosa che auspico da sempre. Le ibride, l'alimentazione elettrica? Ben vengano, l'auto deve fare il massimo per inquinare il meno possibile. Anche se non è la principale responsabile delle emissioni di Co2, in gran parte provocate dagli impianti industriali e da quelli domestici». ♦

CAOS LISTE LA FORMA È SOSTANZA

VOCI
D'AUTORE

Lidia
Ravera
SCRITTRICE



Non è vero che la disgrazia dell'avversario è la nostra fortuna. Fra le nostre truppe (combatenti per Emma Bonino), mi pare che serpeggi una sorta di imbarazzo umano, una leggera irragionevole desolazione, di fronte alle tristi vicende che mettono in forse la più importante delle liste di sostegno a Renata Polverini e, addirittura il suo "listino". Mi trovo per la prima volta in trincea. Non sto a casa, a guardare e a scrivere. Cioè: guardo e scrivo, ma mescolata agli altri aspiranti consiglieri regionali. Nessuno gioisce. Vedo facce allarmate. Dunque le regole sono proprio indigeste alla maggioranza di governo? Perché per loro due ore non sono niente? Perché può, al partito più ricco e più potente d'Italia, "mancare una firma"? Come è possibile che proprio loro devono ricorrere ad autenticazioni "non valide"? Cedo a un pensiero da massaia: con i soldi che hanno! Possono pagare schiere di notai avvocati segretarie uffici stampa organizzatori e galoppini. Perché non lo fanno? Mi nasce una speranza: i soldi, per ora, non sono ancora tutto. Forse un volontario molto motivato (queste sono le gambe su cui marcia, per esempio, la Lista Civica per Emma Bonino) fa attenzione a non sbagliare e un professionista molto pagato no. Forse l'arroganza di chi ha contratto l'abitudine di ritenersi al di sopra delle leggi, titolare del diritto di riscrivere le regole a suo piacimento, finché c'è ancora una parvenza di democrazia e, soprattutto, un Presidente della Repubblica come Giorgio Napolitano, non paga. Forse è iniziata l'era dell'umiltà anche per i "padroni" del pacchetto di maggioranza. Il Presidente del Senato onorevole Schifani si augura che "la sostanza prevalga sulla forma". Sono d'accordo con lui. Ma sottomettersi alle regole condivise, in una collettività, non è forma. È sostanza.

(www.lidiaravera.it)

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Censura sulla Rai

CONDUTTORI IN
RIVOLTA. VIDEO

POLITICA
Liste, fuori Formigoni
Centrodestra nel caos

VIDEO
Di Girolamo si dimette
In aula la destra lo applaude

LAVORO
Il Pd denuncia: l'art.18
rischia di essere un optional

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo